TORINO
Anno 73 - Num. 9
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

CHAMBERLAIN E HALIFAX IN ITALIA

La partenza da Londra salutata dai fervidi voti della stampa e del popolo - Un'ora sola di sosta al Quai d'Orsay - Immutato tono a Parigi - Stamane alle 7 a Torino e alle 10 a Genova - Gli ultimi preparativi a Roma dove gli ospiti giungeranno alle 16,30

Messaggi del Duce e del Premier

MUSSOLINI: "Da questa visita tutti gli amici sinceri della pace e della civiltà europea si augurano che possa derivare un maggior rinsaldamento delle relazioni di simpatia e di amicizia fra i popoli inglese e italiano"

Londra, 10 gennaio.

Neville Chamberlain e lord Halifax, Primo Ministro e Ministro degli Esteri britannici, sono partiti stamane alle 11 per Roma.

Il Primo Ministro aveva lasciato la sua residenza di Downing Street una decina di minuti prima della partenza. Egli si è accomiatato sulla porta dalla signora Chamberlain fra gli applausi di una numerosa folla che si era raccolta in Downing Street. Lungo la strada dalla sua residenza alla stazione di Victoria che il Primo Ministro ha percorso in automobile in compagnia del sottosegretario particolare signor Cleverly, Chamberlain è stato salutato da fitti assembramenti di cittadini al grido di «Buona fortuna».

Partenza festosa

All'esterno della stazione di Victoria si è radunata una numerosissima folla dalla quale, all'arrivo dell'automobile del Primo Ministro, si sono levate lunghe e reiterate acclamazioni ancora al grido di «Buona fortuna». Intanto all'interno della stazione un folto gruppo di circa 300 persone tra autorità e personalità aspettava il Primo Ministro sotto la pensilina donde parte l'espresso «Freccia Azzurra». Nella saletta riservata alle autorità attendevano lo ambasciatore di Francia, Corbin, l'Incaricato d'affari d'Italia commendator Crolla, e il primo segretario dell'Ambasciata d'Italia marchese Fracassi. Era inoltre presente il Cancelliere dello Scacchiere sir John Simon, che farà le veci di Chamberlain durante la assenza di lui. Sir John Simon, che era accompagnato da Lady Simon è stato il primo a stringere la mano al Primo Ministro, seguito subito dopo dall'ambasciatore di Francia e dall'Incaricato d'affari d'Italia. Chamberlain si è intrattenuto per vari minuti con i diplomatici mentre la folla che gremiva il marciapiede, trattenuta da un cordone di agenti di polizia, faceva ressa per avvicinarsi.

Alle 11 precise il signor Chamberlain è salito nel vagone, tra le acclamazioni reiterate di tutti i presenti che sventolavano i cappelli gridando «Bravo, Chamberlain; buona fortuna!». Il Primo Ministro ha risposto alle acclamazioni sventolando il cappello e sorridendo, è rimasto poi fino al momento della partenza al finestrino del vagone ed alle rinnovate acclamazioni della folla ha risposto sventolando ancora il cappello, mentre i fotocronisti facevano scattare, con i lampi di magnesio, i loro obbiettivi.

Anche il Ministro degli Esteri lord Halifax è stato lungamente acclamato dalla folla. Egli, che era giunto alla stazione qualche minuto dopo il Primo Ministro, si è unito al gruppo formato da Chamberlain, da sir John Simon e dai diplomatici francesi e italiani, fino al momento della partenza.

La partenza non è stata affatto disturbata da una piccola dimostrazione fatta dalla solita brigata di disoccupati, i quali hanno portato alla stazione la solita bara con la solita scritta a favore del sussidio supplementare d'inverno. La polizia, a differenza del solito, ha non soltanto temporaneamente «arrestato» il funereo arnese pubblicitario, ma anche tre dei dimostranti che sono comparsi stasera davanti al giudice il quale stavolta non ha assolto.

L'avvenimento del giorno

Anche stasera, come stamane, tutti i giornali inglesi hanno dato una vistosissima presentazione al viaggio dei Ministri britannici nella capitale italiana: biografie di Mussolini, lunghi editoriali, corrispondenze da Roma, in cui, alla parte politica e ai tentativi di predizioni circa i risultati delle conversazioni romane, si aggiunge abbondante materiale descrittivo delle accoglienze che si preparano ai Ministri inglesi.

Ma prima di passare in rivista quanto hanno scritto i giornali stamane e stasera, conviene riferire che il *Financial Times* di domani mattina pubblicherà in grande rilievo un messaggio di Mussolini e uno di Chamberlain con l'annuncio di un numero speciale che lo stesso quotidiano pubblicherà giovedì mattina: tale numero speciale è completamente dedicato all'Italia.

Il messaggio di Mussolini, che è stato conosciuto a tardissima ora, ha immediatamente provocato moltissimi commenti in quanto che esso contiene la prima espressione pubblica e ufficiale dell'animo e dello spirito con cui il Governo di Roma guarda agli imminenti colloqui con i ministri britannici.

Il messaggio del Duce dice:

«Sono lieto dell'iniziativa del Financial Times di dedicare un numero speciale all'Italia, perchè penso che anche esso possa contribuire a far meglio conoscere in Inghilterra e nei Dominii l'attuale realtà politica ed economica dell'Italia fascista. E' particolarmente significativo che questa pubblicazione coincida con la visita in Italia del Capo del Governo e del Ministro degli Affari Esteri britannici, dalla quale tutti gli amici sinceri della pace e della civiltà europea si augurano che possa derivare un ancor maggiore rinsaldamento delle relazioni di simpatia e di amicizia fra i popoli inglese e italiano. - MUSSOLINI».

Quello di Chamberlain corre così:

«Do il benvenuto all'iniziativa presa dal Financial Times nel pubblicare questo speciale supplemento dedicato all'Italia. Non vi è oggi compito di maggiore importanza quanto quello di far conoscere meglio alle nazioni le condizioni in cui vivono le altre nazioni, poichè soltanto in questo modo può svilupparsi una maggiore comprensione. Il Financial Times dà un notevole contributo a questo lavoro presentando ai suoi lettori i molti aspetti della vita e della civiltà italiana che meritano di essere compresi e apprezzati da questo nostro paese. Desidero ogni successo al Financial Times e spero che questo supplemento abbia amplissimo numero di lettori».

Punto di orientamento

Abbiamo già detto che in Fleet Street stanotte il messaggio del Duce è considerato come importantissimo e possiamo assicurare che è ormai commentatissimo; non vi è dubbio che la frase «tutti gli amici sinceri della pace e della civiltà europea si augurano...» costituisce un punto di orientamento di cui tutti sentivano il bisogno in questi giorni nei quali si è assistito a tante manovre e contromanovre, in cui sono corse tante voci e controvoci.

Quanto al messaggio di Chamberlain c'è da dire una cosa semplice, ma importantissima: che il concetto di una migliore mutua conoscenza fra i popoli come presupposto e base di una vera intesa e di una vera pace, dimostra che Chamberlain del gennaio 1939-XVII è lo stesso Chamberlain del febbraio 1938-XVI: quel concetto costituì, ricordiamo perfettamente, la base del discorso polemico da lui pronunciato in Parlamento nella seduta immediatamente successiva alla domenica 20 febbraio in cui, dopo lunga lotta, riuscì a liberare se stesso e il mondo dal nefasto ex segretario agli esteri.

E ora una brevissima rivista di quanto hanno scritto e stampato fra stamane e stasera i giornali di Londra e i giornali inglesi. Più onesto e lungimirante di tutti si è dimostrato il collaboratore diplomatico del *Times* il quale nella sua nota dice non esservi nulla da aggiungere a quanto è stato detto in questi ultimi giorni e che «tutto dipende dalla sostanza che assumeranno le conversazioni private fra Mussolini e Chamberlain».

Interessante poi l'editoriale del *Manchester Guardian* il quale sotto il titolo «Mare Nostrum» si occupa e si preoccupa moltissimo del problema mediterraneo: in esso il giornale liberale dice fra l'altro:

«L'Uomo che il Primo Ministro britannico sta per incontrare nella capitale italiana è riconosciuto come il più formidabile Uomo di Stato dell'Europa, più formidabile anche di Hitler che ha qualità inferiori per quanto sia a capo di una nazione più popolata. Mussolini è formidabile perchè sa combinare magistralmente la decisione di un proposito con grande elasticità di metodo. Egli maschera la sua strategia, che è sempre la stessa, con una sbalorditiva varietà della tattica. Il Suo scopo è sempre stato quello che è tuttora: di rendere prima l'Italia sicura sul Mediterraneo e quindi dominare il Mediterraneo. La prima fase di questo processo è ormai compiuta; la seconda è da compiere».

Il giornale di Manchester cita quindi molti passaggi dei discorsi pronunciati dal Duce e aggiunge che il Capo del Governo italiano non ha mai fatto mistero dei suoi propositi; quindi continua:

«Egli ha ripreso le domande italiane del 1915 che non furono soddisfatte dagli accordi italo-francesi del gennaio 1935. Egli chiede il controllo di Gibuti in Africa, posti nell'amministrazione del canale di Suez e speciali diritti in Tunisia. Nel Mediterraneo minaccia le comunicazioni tra la Francia e il suo impero nord africano; ha fortificato Pantelleria così da tagliare il Mediterraneo in due e il Dodecanneso dal quale può minacciare Cipro e Alessandria. Per fare uso di queste basi Mussolini ha costruito una potente flotta di sottomarini e una forza aerea che è la seconda in Europa».

Il giornale quindi conclude:

«Attualmente è con ogni probabilità esatta l'affermazione che la Gran Bretagna non controlla più il Mediterraneo, ma che l'Italia non lo domina ancora: questa è una situazione che può offrire l'occasione di un accordo duraturo, giacchè sembra che i due Paesi possano e debbano dividersi quel mare tra di loro».

Ipotesi di informatori

Quanto alla sosta dei ministri britannici a Parigi, è da notare che il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che segue nel viaggio Chamberlain e Halifax, dice essere ancora troppo presto per affermare se Mussolini porrà a Chamberlain in modo ufficiale le richieste fatte durante la dimostrazione alla Camera italiana e successivamente sulla stampa italiana. Il giornalista aggiunge che la Francia assolutamente non intende che l'Inghilterra si atteggi a mediatrice e dice che su questo punto Chamberlain ha dato assicurazioni al Quai d'Orsay.

Per contro il corrispondente da Parigi del *Daily Express* informa che Daladier avrebbe detto di essere disposto a prender parte a un'altra conferenza a quattro dopo che i principali punti fra l'Italia e la Francia saranno stati sistemati attraverso negoziati diretti. Il collaboratore diplomatico dello stesso *Daily Express* in una nota che sarà pubblicata domattina dice che «se Mussolini porrà delle proposte alla Francia in forma diplomatica, il Governo britannico può essere disposto ad adoperarsi perchè siano prese in considerazione».

Il *Daily Express* nella prima pagina e sotto un titolo a sette colonne, con le prime righe in caratteri tutti maiuscoli pubblicherà poi questa informazione:

«Mentre Chamberlain e Halifax stavano prendendo il tè al Quai d'Orsay si è saputo che Hitler ha informato Mussolini che nel caso di un conflitto fra l'Italia e Francia, la Germania manterrebbe una benevola ma armata neutralità. Questa neutralità, il Führer ha informato il Duce, durerebbe soltanto se e fino a quando nessuna altra nazione si allineerà nella lotta contro l'Italia. E' stato messo in chiaro che se la Gran Bretagna accorresse in aiuto della Francia o se il conflitto si sviluppasse in una guerra ideologica delle democrazie contro il Fascismo, l'esercito italiano può contare su tutta la potenza delle forze tedesche».

Il giornale aggiunge che l'intervento tedesco avverrebbe anche se la guerra volgesse in modo non favorevole per l'alleata e quindi rileva che il passo attuale di Hitler coincide con quello compiuto durante la crisi del settembre da Mussolini allorchè il Duce dichiarò che se il conflitto tedesco-cecoslovacco dovesse rimanere localizzato l'Italia avrebbe mantenuto una benevola neutralità, ma se fosse divenuto ideologico Egli avrebbe gettato tutto il peso delle forze armate italiane dalla parte della Germania. La nota del *Daily Express* continua dicendo che al Ministero degli Esteri italiano si sta considerando con ogni attenzione un messaggio personale inviato ieri dal generale Franco a Mussolini. «Si ritiene — dice il *Daily Express* — che in esso il capo della Spagna nazionale dia informazioni al Governo italiano circa la possibilità di continuare la guerra senza i volontari italiani».

Leo Rea

Gli ultimi addobbi alla stazione di Termini. (Telefoto).

IL TE' DI PARIGI

Più preoccupazioni che ottimismo

Parigi, 10 gennaio.

Il colloquio tra Chamberlain, Halifax e Bonnet si è ridotto a non più di un'ora: il tempo necessario per prendere una tazza di tè.

L'ufficioso *Petit Parisien* constata che la conversazione ha avuto carattere generico.

«Identità generica di vedute», dice dal canto suo il brevissimo comunicato ufficiale.

Date le numerose visite fatte i giorni scorsi dall'ambasciatore Corbin al *Foreign Office*, il terreno doveva essere stato ormai esplorato a sufficienza, perchè rimanesse agli interlocutori gran che da aggiungere.

Diversità di criterio e di metodo

Ma il desiderio di mantenersi sulle generali è forse da attribuirsi soprattutto al bisogno di Chamberlain di conservare la libertà del proprio giudizio e della propria manovra, onde adattare l'uno e l'altra alle circostanze, invece di chiudersi anticipatamente in un sistema inamovibile che farebbe del suo viaggio a Roma una tattica inutile ed una manifestazione poco cortese verso l'Italia.

Il fatto, in ogni caso, è che gli ambienti francesi non sembrano tuttora eccessivamente a giorno degli aspetti particolari e variabili e del pensiero del Ministro inglese alla vigilia dell'incontro con Mussolini.

«Chamberlain ed Halifax — scriveva fino a stamane Blum nel *Populaire* — hanno indubbiamente un piano ed uno scopo, ma per il momento nessuno sa quali siano».

Se l'intesa fra Parigi e Londra fosse nella circostanza così intera, come gli ufficiosi parigini pretendono, avrebbe l'ambasciatore Corbin sentito il bisogno di recarsi in questi giorni con tanta insistenza a chiedere delucidazioni a Downing Street?

Superfluo dire che nessuno pensa a mettere in dubbio la solidarietà fondamentale anglo-francese: ma una solidarietà di fini può non andare accompagnata da notevoli differenze di criterio e di metodo.

Quello che si può desumere dall'insieme delle manifestazioni del pensiero politico francese al momento attuale, è un certo prevalere della preoccupazione sull'ottimismo.

L'appoggio caloroso fornito all'Italia dall'alleata dell'Asse è qui profondamente sentito.

La persuasione che Hitler, sicuro ormai della neutralità polacca, si accinga a sostenere a fondo l'azione di Roma, si conferma di giorno in giorno.

Della campagna iniziata dopo il 6 dicembre per creare nel pubblico nazionale ed estero il convincimento che il Reich, unicamente dedito ai suoi progetti di espansione centro-europea, si laverebbe le mani delle questioni mediterranee e delle aspirazioni italiane, non rimane più traccia.

Spauracchi dovunque

Sorge, al contrario, la tendenza opposta: quella di prospettare ogni giorno nuove grandiose combinazioni dell'Asse per mettere in iscacco Francia e Inghilterra. Il prossimo viaggio del conte Ciano a Belgrado e a Varsavia viene dipinto come il preludio di un incontro a cinque fra il Ministro italiano, Beck, Stojadinovic, Goering e Csaky per concordare l'azione diplomatica, economica ed eventualmente militare, dei relativi Paesi nella eventualità di un conflitto franco-italiano. Lo stesso ritmo delle costruzioni aeronautiche tedesche allarma questi ambienti, e l'*Action Française*, notando che il Reich intensifica di mese in mese la produzione degli aeroplani, si domanda se questa attività intensiva, non indispensabile ai bisogni immediati della Germania, abbia per iscopo di sopperire ai bisogni straordinari immediati dell'Italia in ordine a possibili complicazioni mediterranee. Il presunto Trattato segreto italo-germanico, pubblicato dal *Daily Express* è stato smentito; ma il *Populaire* osserva che tra Roma e Berlino non c'è bisogno di Trattati speciali per sapere che i due Paesi agiscono di conserva e che, in caso di bisogno, si daranno man forte. Tutto sommato, astrazion fatta dal *Temps*, il cui corrispondente berlinese continua ancora a battere fedelmente sul chiodo del «riserbo» tedesco coltivando nei suoi lettori la chimera che il Reich giuochi doppio giuoco, l'impressione dominante in questi ambienti è che si va verso una crisi seria. Bourguès manda all'ufficioso *Petit Parisien* che, a meno di un miracolo di Chamberlain e di Halifax, la Francia deve prepararsi a subire, nelle prossime settimane, nei confronti dell'Italia, una prova di forza tanto più dura quanto più Roma sa di poter contare sulla solidarietà di Berlino.

Un deputato nostalgico

Una eco di tali preoccupazioni potremmo vederla fino nel discorso pronunciato oggi, in occasione della riapertura della Camera, dal deputato Salléz e dedicato, in misura insolita, alla celebrazione del riavvicinamento franco-tedesco. Sorvolando sulla serie innumerevole di conflitti che dal IX secolo, cioè dalla divisione del retaggio di Carlo Magno hanno messo alle prese francesi e tedeschi, il decano di Palazzo Borbone si è compiaciuto nel rilevare che nessun odio sostanziale separa i due popoli, che tutti i francesi recatisi in Germania in questi ultimi anni vi sono stati trattati con cordialità e che se «le due Nazioni, egualmente grandi per virtù intellettuale e morale, per cultura, per storia, per le opere magnifiche nei campi più elevati, giungessero ad intendersi, vi sarebbero in Europa minori rischi di guerra e maggior benessere».

Si vorrebbe insomma veder tornare i giorni idillici della sosta parigina di von Ribbentrop e non si perdona al col. Beck di aver sostenuto ancora una volta la parte del guastafeste liberando le mani a Hitler proprio nel momento in cui tutto permetteva di sperare che il Cancelliere stesse per ingolfarsi come Napoleone in una campagna di Russia e puntare temerariamente su Kiew abbandonando l'Italia al suo destino. Ma il *Temps* ripone le sue speranze nello scoglio spagnolo, professandosi persuaso della impossibilità che Mussolini e Chamberlain riescano a mettersi d'accordo sulla soluzione del problema e confidando che tale impossibilità riescirà a far fallire, fra i due Uomini, anche ogni tentativo di accordo sulle questioni franco-italiane.

Inutile aggiungere che l'esito delle giornate romane del Capo del Governo inglese, è atteso qui con impazienza febbrile e che lo stesso *Petit Parisien* non esita a dichiarare che «la visita di domani resterà memorabile negli annali diplomatici».

Concetto Pettinato

Il colloquio al Quai d'Orsay

Parigi, 10 gennaio.

Chamberlain e Halifax sono giunti a Parigi stasera alle 17,40. Erano alla stazione a riceverli il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e l'Ambasciatore d'Inghilterra.

Immediatamente gli Uomini di Stato si sono recati al Quai d'Orsay dove si è iniziata la prevista conversazione alla quale hanno presenziato gli esperti che accompagnano a Roma il Primo Ministro britannico ed i direttori del Ministero degli Affari esteri francese.

Alla fine del colloquio è stato pubblicato il seguente comunicato:

«Il Ministro Presidente inglese e Lord Halifax, di passaggio per Parigi, diretti a Roma, hanno approfittato di questa occasione per incontrarsi coi ministri Daladier e Bonnet. Questo incontro ha permesso di confermare interamente l'identità generale delle concezioni politiche stabilite anteriormente tra i due Governi».

Neville Chamberlain e Lord Halifax sono partiti alle 18,30 col direttissimo di Roma.

E' stato notato un colloquio di più di cinque minuti fra Daladier, l'Ambasciatore d'Italia ed il signor Chamberlain.

Alle 18,27 i Ministri inglesi hanno preso congedo e, acclamati dalle personalità presenti, sono partiti alla volta di Roma.

(Stefani).

Da Monaco a Roma

Roma, 10 gennaio.

La prima volta che vidi Chamberlain da vicino, fu a Monaco il 30 settembre, all'indomani della storica giornata che il mondo aveva trascorsa tra il brivido della guerra e della pace.

Alto, asciutto, benportante, come parecchi di questi vecchi inglesi, camminatore instancabile, giuocatore di golf e di vita molto semplice. Erano le 3 del pomeriggio. Entrò nel salone dell'albergo Regina, sede della Delegazione britannica, dove una folla di inglesi, di tedeschi, di stranieri, lo attendeva; parecchi erano, come noi, giornalisti. Fu salutato da un lungo applauso, tutti gli si strinsero attorno.

Le ore della nuova Europa

Sorridente, con il cappello in mano, rivolse lo sguardo dei suoi occhi scintillanti che illuminano il suo volto asciutto, un po' a tutti.

Ci passò vicino, ci presentammo, ci strinse cordialmente la mano, sottolineando con largo sorriso di soddisfazione questo suo gesto, quasi volesse far comprendere a tutti che solo a lui si doveva l'iniziativa felice di aver invitato il Duce a Monaco per sistemare l'arruffata matassa europea.

Quanto diverso ci era apparso il giorno avanti, quando lo scorgemmo passare al mattino, tra il rullio dei tamburi delle guardie d'assalto, all'uscita della prima riunione dei Quattro dalla Führerbau. Il vecchio era allora arcigno, accigliato. I suoi occhi erano preoccupati, il suo volto tirato più del solito, la bocca amareggiata. Via via le cose si accomodarono. La pace fu trovata. Il diritto riconosciuto. Le giuste aspirazioni di milioni di uomini appagate. L'arbitrio stroncato, la fraudolenta politica respinta. Anche nei grandi saloni dell'immensa costruzione del Partito Nazista, lo vedemmo nel pomeriggio di quel giorno parlare cordialmente col Duce, con Ciano, col Führer, e ancora, quando alla mezzanotte di quell'indimenticabile giorno si aprì la porta della stanza dove si erano svolte le consultazioni e passò dinanzi agli obbiettivi avidi in quei giorni di storiche impressioni. Era vicino al Duce, lì al lato del grande tavolo, dove la carta della Cekoslovacchia di una volta era distesa e solcata da linee rosse e azzurre indicanti i nuovi giusti confini.

Questo vecchio inglese, fin dal primo momento, seppe conquistarsi la nostra simpatia, suscitata anche da quelle manifestazioni di realismo che, con volontà e acuto buon senso, provò al mondo. Del resto non solo a Monaco, ma anche avanti, nel turbinoso periodo sanzionista, nei momenti pericolosi e delicati della guerra di Spagna, Chamberlain, all'interno e all'estero seppe tener testa a correnti contrarie, ad insidiose opposizioni, portando ovunque una parola di chiarezza, un gesto di collaborazione.

Se pure inglese di vecchio stampo al cento per cento, Chamberlain ha dato già prova che non ama i sistemi della vecchia politica usciti da Versailles e stabiliti a Ginevra. Di poche ma chiare parole, abituato al linguaggio esatto delle cifre, ama la precisione delle posizioni nette, deciso a portare a fondo i suoi piani. Chi non ricorda i suoi voli a Berchtesgaden e a Godesberg nel momento cruciale dell'affare ceko-slovacco? Il Duce, nel discorso di Verona, disse allora: «Bisogna riconoscere e apprezzare gli sforzi che il Primo Ministro britannico ha compiuti per dare una soluzione al problema dell'ora».

Venti mesi di governo

Dal 28 maggio 1937, giorno in cui Chamberlain prese le redini del Governo britannico, si può dire che la sua opera fu impostata alla liquidazione della vecchia gestione sanzionista e diretta a creare nuovi rapporti tra il suo e gli altri Paesi. Il ristabilimento di normali e cordiali relazioni con l'Italia, fu il primo dei problemi che Chamberlain si pose. In tutti i suoi discorsi ai Comuni e fuori, una nuova e feconda amicizia tra Italia e Inghilterra fu il chiodo su cui il Primo Ministro non si stancò di battere finchè giunse nel luglio del '37 lo scambio di lettere con Mussolini.

Questo primo seme da lui gettato, fu inaridito dalla campagna ostile che il vecchio mondo societario, alimentato dall'allora ministro degli Esteri Eden, inscenò contro di lui. Giornali, partiti e anche alcuni ministri, mossero contro il Capo del Governo; non per questo egli si sgomentò. Liquidato il turbolento Eden, l'anima del sanzionismo, il 20 febbraio dello scorso anno, Chamberlain iniziava allora decisamente l'azione per il riavvicinamento con l'Italia. L'accettazione delle dimissioni di Eden fu infatti motivata dalla divergenza provocata per l'intenzione del Primo Ministro di dar corso alle trattative col Governo fascista. Le opposizioni non si acquietarono; parve per un momento che la posizione di Chamberlain fosse pericolante: non per questo egli mollò la partita. A Roma, intanto, Ciano e lord Perth iniziavano i loro colloqui e in tre mesi appena, il 16 aprile, firmavano a Palazzo Chigi il Patto italo-britannico.

Chamberlain ebbe così ragione dei suoi avversari. Tra Italia e Inghilterra era sorta una nuova amicizia, capace di produrre i migliori risultati non solo per i due Paesi ma per tutta l'Europa. A Monaco si ebbe del resto la prova della suprema utilità di questa nuova intesa italo-britannica. La bufera scatenata dalla situazione cekoslovacca, che per poco non sconvolse tutta l'Europa, fu allontanata oltrechè dalla perfetta vitalità dell'Asse Roma-Berlino, anche dai nuovi rapporti che si erano creati con il Patto di Pasqua.

«E' per me ragione di intensa soddisfazione — scrisse all'indomani il signor Chamberlain al Duce — che un accordo di così ampia portata sia stato raggiunto tra noi». Perfezionato, con la sua esecutorietà, tra Italia e Inghilterra vi è oggi una situazione scevra da ogni equivoco, che poggia su una base di eguaglianza offrendo le migliori possibilità per una costruttiva collaborazione.

Tre giorni nell'Urbe

In questa situazione ha luogo la visita a Roma del Primo Ministro e del Ministro degli Esteri d'Inghilterra.

Chamberlain e lord Halifax, nei tre giorni di permanenza nell'Urbe, avranno modo di rendersi conto di questa nuova Italia fascista e imperiale che nessun scritto può fedelmente rappresentare. Il no-

Il tè di Chamberlain e Halifax al Quai d'Orsay con Daladier e Bonnet (Telefoto).

stro sforzo autarchico, politico e sociale, è ovunque palese e i nostri Ospiti lo potranno apprezzare e valutare nel nuovo clima che anima il Popolo italiano che li accoglierà con profonda simpatia e con schietta amicizia. Chamberlain potrà così, ancora una volta, esser soddisfatto degli sforzi compiuti per cancellare ogni dissidio tra il suo Paese e l'Italia.

Tutto il mondo — scrivono i giornali stranieri — guarderà in questi giorni a Roma. Il contatto diretto tra Chamberlain e Mussolini, preoccupa alcuni, conforta altri. Se tra l'Italia e l'Inghilterra ogni dissidio è scomparso e una salda amicizia si è concretata, altri settori restano oscuri, alla mercè del capriccio elettoralistico della politica interna di qualche Paese ed avvelenati da quelle campagne di odio e di falsità, da quegli interventi illegali che sono i mezzi preferiti per coloro che restano legati a situazioni trapassate e votate dramai al più completo fallimento.

All'estero si è già voluto fare qualche anticipazione sui colloqui che Chamberlain e il Duce, Ciano e Halifax, avranno a Roma; specialmente da quegli organi parigini, abituati a scontare in anticipo tutti gli avvenimenti e a lanciare i loro «ballons d'essai». A sentir loro la lista dei problemi che saranno trattati, sarebbe più che copiosa.

Al di sopra di questo pettegolezzo internazionale e senza voler fare alcuna anticipazione che sarebbe azzardata, resta il fatto che l'incontro Mussolini-Chamberlain avviene in un momento in cui nuove correnti si sono prodotte in Europa con una tendenza assai marcata a riaggregare tutto quello che fu fatto a Monaco. Italia e Germania restano ancor oggi le due sole forze operanti che hanno saputo creare nuovi equilibri e pratiche intese. L'Asse Roma-Berlino, il Patto italo-britannico, rappresentano i cardini su cui può poggiare la nuova Europa auspicata e iniziata a Monaco. La vita e la forza dei Popoli non si arrestano nè con le vecchie carte diplomatiche nè con i cavilli giuridici. Chamberlain con la sua realistica visione potrà valutare la forza e la verità di questa legge naturale e ineluttabile.

Guido Baroni

L'attesa a Roma

Festosi preparativi - Il programma delle tre giornate - Nella villa destinata agli ospiti

Roma, 10 gennaio.

Il Primo Ministro britannico Nevile Chamberlain ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Halifax, accompagnati dal seguito, giungeranno alle 16,30, con treno speciale che sarà formato alla stazione di frontiera di Modane.

Alla stazione di Termini fervono i lavori di addobbo per l'arrivo dei Ministri britannici.

La stazione principale di Roma sarà artisticamente addobbata con centinaia di bandiere italiane ed inglesi, con piante ornamentali e fiori. Alcuni binari saranno ricoperti con due vaste pedane, che formeranno un marciapiede unico, vastissimo, che raggiungerà il binario dove il treno speciale si fermerà. Questo vasto marciapiede sarà ricoperto per intero da tappeti di velluto cremisi e da guide rosse. Numerose squadre di operai specializzati sono da questa mattina al lavoro ed altre squadre di tappezzieri hanno pure stamane iniziato i lavori di copertura delle pareti, con panneggi e bandiere. I lavori continueranno stanotte e saranno ultimati nelle prime ore di domani.

I colloqui col Duce

Anche l'esterno della stazione di Termini verrà festosamente addobbato con festoni di bandiere dai colori nazionali d'Italia e d'Inghilterra e con piante ornamentali. La pensilina reale, da cui usciranno i Ministri inglesi e le autorità che saranno a riceverli, verrà pure addobbata con trofei di bandiere e piante ornamentali. Di fronte alla pensilina sarà costruita una vasta tribuna, dove prenderanno posto centinaia e centinaia di turisti inglesi che sempre, in ogni anno, nel mese di gennaio affollano l'Urbe, e la colonia permanente inglese a Roma.

Ai lati della tribuna, e lungo il piazzale della stazione, fino a piazza dell'Esedra ed anche oltre, sarà la cittadinanza che si recherà a porgere il saluto di Roma al Primo Ministro inglese ed al Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, i quali, subito dopo il loro arrivo, si recheranno a Villa Madama.

Alle 17,45 di domani, Chamberlain e Halifax si recheranno al Quirinale, per apporre le loro firme nel registro degli ospiti d'onore. *Il primo colloquio con il Duce, a Palazzo Venezia, avrà luogo subito dopo. Esso è infatti fissato per le ore diciotto. Alle nove della sera, a Palazzo Venezia, avrà luogo il pranzo ufficiale, offerto dal Duce in onore degli illustri ospiti.* Al pranzo farà seguito un sontuoso ricevimento.

Alle ore dieci di giovedì 12, il Primo Ministro inglese e Lord Halifax si recheranno al Pantheon, dove renderanno omaggio alle tombe dei Re d'Italia.

Subito dopo, alle 10,15, renderanno omaggio al Milite Ignoto all'Altare della Patria. Alle 11,30 si recheranno al Quirinale, dove saranno ricevuti in udienza dal Re Imperatore.

Terminata l'udienza sovrana, gli ospiti illustri si tratterranno a colazione col Sovrano, nello stesso Palazzo del Quirinale. Alle tre del pomeriggio, al Foro Mussolini, in onore degli ospiti, avrà luogo un grandioso saggio ginnico-sportivo-corale, che verrà eseguito da reparti della Gioventù Italiana del Littorio. La sera, alle nove, al Teatro Reale dell'Opera si svolgerà una serata di gala in onore degli ospiti. Verranno eseguite alcune scene del «Falstaff», il capolavoro di Giuseppe Verdi. Infine, alle undici, all'albergo «Excelsior», il Ministro Galeazzo Ciano offrirà un pranzo in onore dei Ministri inglesi.

La visita al Pontefice

La mattina di venerdì 13, sarà dagli illustri ospiti dedicata alla visita al Pontefice. Dopo una colazione offerta in loro onore dal Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, Nevile Chamberlain e Lord Halifax visiteranno la Mostra Autarchica del Minerale Italiano e la Mostra delle Bonifiche. Per le ore 17,45 è fissato il ricevimento in Campidoglio, offerto da S. E. il Governatore di Roma. La sera dello stesso venerdì i Ministri inglesi parteciperanno ad un pranzo nei locali dell'Ambasciata di Gran Bretagna presso il Quirinale, e, nella mattina di sabato 14, lasceranno Roma.

Durante il loro soggiorno nell'Urbe, sia il Primo Ministro britannico che Lord Halifax avranno occasione di avere varie conversazioni col Duce.

Al Primo Ministro britannico, signor Chamberlain, ed a Lord Halifax sono stati riservati i due più belli appartamenti di Villa Madama, dal piano nobile, dal quale si domina il superbo panorama della nuova Roma di Mussolini. Chamberlain alloggerà nell'appartamento cosidetto «Della Contessa», mentre Lord Halifax dormirà nella camera detta «Del Conte». Quest'ultima camera dà sull'ampio giardino ed è di un secolo alle Rinascimento e di squisita fattura. L'ampio letto con baldacchino è al centro, ed intorno vi sono poltrone e scrittoio in stile.

Per alcune altre camere di rappresentanza si passa dalla camera «Della Contessa», di un leggero e soffuso azzurro, che pare armonizzarsi col chiaro colore del cielo che entra per le due grandi vetrate d'angolo. Da queste ampie finestre pare che Roma, tutta Roma, dal Tevere al Foro, entri nell'ampia camera e la riempia del suo splendore imperiale. La parte meglio conservata della storica villa è la loggia, cui altre volte si accedeva da tre porte, ora chiuse per conservarne le poche decorazioni superstiti. La loggia è sormontata da tre cupole, una più grande in mezzo e due laterali, sostenute da pilastri decorati.

Nei quattro esagoni sono raffigurati i quattro elementi, mentre in alcuni medaglioni erano dipinte le Stagioni. Sui lacunari sono abbracciati arabeschi di stucco bianco e oro, che si innestano all'anello araldico. Nel centro figurano le palle medicee, in alto un cappello cardinalizio. Su una parete presso una testa di Medusa si è potuta leggere l'iscrizione: *Clemens VII 1526*. Nel salone vicino si può leggere ... di un fregio murale di amorini recanti vasi di fiori, che si alternano con lo stemma dei Medici.

Il centro del giardino di Villa Madama, ritornato oggi veramente incantevole, è occupato da una larga vasca di marmo. Dirimpetto, sul muro laterale di sinistra, esisteva la fontana di Giovanni da Udine, della quale parla con ammirazione anche il Vasari.

Le credenziali al Re Imperatore dell'Ambasciatore giapponese e del Ministro cecoslovacco

Roma, 10 gennaio.

Alle ore undici di questa mattina il nuovo Ambasciatore del Giappone si è recato al Quirinale per presentare le lettere credenziali a S. M. il Re Imperatore.

Il nuovo ministro ceko-slovacco S. E. Vlastim L. Cermak è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ministro della Repubblica Ceko - slovacca presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

L'imminenza di un decennale

Ideologie dissolvitrici superate e vinte dal Fascismo

Il dissidio tra Chiesa e Stato — Il dramma giudaico — Ondeggiamenti e contraddizioni straniere

La religione che unisce

Troppo spesso nel turbine dei recenti avvenimenti internazionali eravamo rimasti sdegnati e talvolta anche — perchè non dirlo? — depressi di fronte a certe manifestazioni di ambienti e di individui che si proclamavano pomposamente cattolici.

Per la guerra di Spagna ad esempio. Se vi è stato mai un conflitto nella storia in cui le parti fossero più nettamente definite pro e contro il cattolicesimo è senza dubbio la guerra civile di Spagna; le correnti più torbide dell'immoralità antireligiosa e precisamente anticattolica vi si erano accumulate fino ad esplodere nel più vasto, nel più orrendo massacro dei sacerdoti di Cristo, delle spose di Gesù. Eppure ecco spuntare principalmente in Francia gruppi e gruppetti cosidetti cattolici che non solo non fanno distinzione tra le vittime e i carnefici, ma più o meno segretamente parteggiano per la vittoria dei nemici di Franco.

E' venuta in Italia la sacrosanta crociata contro gli ebrei che inquinavano sotto tutti gli aspetti e in primo luogo nei campi della moralità e della cultura la vita della nazione italiana. Lo Stato Fascista, con una misura che si confonde colla generosità, non perseguita, mira soltanto ad attuare quel principio della netta separazione che fu norma costante della condotta millenaria della Chiesa Cattolica verso il giudaismo. Le posizioni sono chiare; nel giudizio profondo del nostro Popolo verso l'ebreo vi è il deicidio di cui si è marchiata quella razza per l'eternità; chi è nato ed è vissuto tra la gente semplice delle campagne sa quanto religiosamente infamante sia sempre stato per secoli l'attributo di ebreo; anche da un punto di vista di carità cristiana si sa da tutti per esperienza che gli stessi ebrei più colpiti dai provvedimenti godono migliori condizioni materiali di infinite famiglie ariane e cattoliche; eppure ecco anche in tale occasione spuntare autorevoli pareri cattolici per difendere con preconcetta faziosità, fuori da qualsiasi inconsistente motivo di solidarietà umana, quell'elemento che aveva covato ed alimentato la massoneria, cioè l'organizzazione più rappresentativa delle forze anticattoliche nel loro settarismo e nel loro costume di vita.

E' naturale quindi, dopo tante amarezze, che leggendo le belle, ampie, cattolicissime frasi di Padre Gemelli abbiamo respirato a pieni polmoni; e con noi il Popolo italiano il quale conosce ed apprezza profondamente il dono veramente divino di una Religione che l'unisce e lo affratella e che non vuole che tale bene preziosissimo sia spesso minato da propaganda e da insidie basate esclusivamente su calcoli e miserie politicanti. Sì, il Popolo italiano vuole essere e restare uno «d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cuori».

Il discorso di P. Gemelli

Bologna, 10 gennaio.

Presenti tutte le autorità cittadine — tra cui il Cardinale Arcivescovo, il Prefetto, il Federale, il Podestà — Padre Agostino Gemelli ha commemorato all'Università di Bologna il grande chirurgo Guglielmo da Saliceto. Merita rilievo la conclusione del discorso del Rettore dell'Università Cattolica di Milano, conclusione che qui riportiamo.

«Illustrando l'opera di Guglielmo da Saliceto — ha detto Padre Gemelli — abbiamo rievocato uno degli uomini che la religione cattolica hanno professato in quel Medio Evo in cui il cattolicismo ispirava profondamente tutta l'attività dell'uomo, sì da realizzare quella sintesi unitaria di individuo e di società, di Chiesa e di Stato, di religione e di politica, di scienza e di fede, di Chiesa e di scuola, che nei secoli successivi venne rotta dando origine ai dissidi caratteristici soprattutto dell'800.

«Noi italiani soffrimmo soprattutto per quel dissidio di Chiesa e Stato che, per opera delle consorterie giudaico-massoniche, voleva ridurre la religione ad affare privato. Fortunatamente per noi dieci anni or sono l'immortale Pio XI e il Duce d'Italia — che un'alta e augusta voce ha chiamato impareggiabile — risolsero quel conflitto. Quest'anno noi celebreremo la ricorrenza Decennale della Conciliazione, non con inutili feste e con non meno inutili cerimonie, ma con rinnovata fedeltà alla Chiesa, madre delle nostre anime e col più operoso servizio della Patria, della quale il Fascismo ha insegnato di nuovo l'amore, sgombrando la testa e il cuore degli italiani dalle ideologie romantiche, liberali, democratiche, socialistoidi dell'800.

«Vinto il dissidio di Chiesa e Stato e messi da un canto gli ideali che rappresentavano l'importazione di dottrine non conformi alla tradizione italiana, ecco che il popolo italiano è divenuto uno; uno di schiatta, di religione, di lingua, di costumi, di speranze, di ideali. Il merito, lo si deve riconoscere, va a Benito Mussolini che, dopo avere superato e vinto i dissidi dovuti a queste ideologie, condusse gli italiani a fare altrettanto.

«Tragica, senza dubbio, e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica Patria; tragica situazione in cui vediamo una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo Deicida ha chiesto su di sè e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una Patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo.

«Ma vi è un assai più tipico aspetto di questo 900 che non si deve dimenticare. Oggi regna confusione grande nelle menti in fatto di principi dottrinali; oggi s'ignorano tradizioni nobilissime e si attribuisce valore a dottrine in stato fallimentare. Così ascoltammo, in un recente messaggio venutoci d'oltre Oceano, parlarci in nome del diritto della religione e della democrazia, il rappresentante di un paese che per tanti anni, mentre nel Messico si strozzava ogni libertà religiosa, non ha osato levarsi a difesa dei martiri, nè a protesta contro quotidiani ed efferati delitti. Abbiamo udito certi pseudo rappresentanti del cattolicismo d'oltre Alpe, invitare a stringere la mano tesa dei rossi di Spagna e del comunista Blum.

«Di fronte a questo tragico ondeggiare di idee, a questo smarrimento in fatto di principi direttivi della vita, è necessario che, fedele alle tradizioni dei suoi grandi, fedele alla sua religione, fedele alla sua storia, il popolo italiano si serri tutto insieme a formare un solo blocco che sia, come cantava il poeta, uno «d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cuori».

Nuove vittorie dell'ala fascista

Il primato internazionale di velocità su 2000 Km. con 10 tonnellate di carico

Roma, 10 gennaio.

Ieri, un aeroplano Savoia-Marchetti «S. M. 75», munito di tre motori Alfa Romeo, ha conquistato il primato internazionale di velocità su duemila chilometri di percorso con carico utile di diecimila chilogrammi.

Tale primato non era stato mai tentato prima d'ora. Il volo si è svolto sul circuito Santa Marinella - Napoli (Vesuvio) - Monte Cavo - Santa Marinella, della lunghezza di cinquecento chilometri.

L'apparecchio, pilotato dai capitani Prato Nunziante e Bertocco Giuseppe e che aveva a bordo il motorista Maffezzoni Pericle e il passeggero Prato Vincenzo, è entrato in pista alle ore 9.10'16" e 1/5 ed ha tagliato il traguardo alle ore 15.21'45" e 3/5 dopo aver percorso quattro volte il circuito stabilendo per un complesso di 2000 chilometri in ore 6.5'34"2/5, la velocità di Km. 330,978.

Il giro più veloce è stato compiuto alla media di Km. 338,894. Gli ultimi mille chilometri sono stati compiuti alla velocità di Km. 333,209, migliorando in tal modo di Km. 11,140 il primato internazionale di velocità su mille chilometri con carico utile di dieci mila chilogrammi, già appartenente all'Italia alla velocità media di Km. 322,989. La Reale Unione Nazionale Aeronautica ha sottoposto i verbali e gli incartamenti del volo alla Federazione Aeronautica internazionale per la conseguente omologazione. (Stefani)

A causa delle non lievi difficoltà derivanti dall'elevato carico e dalla lunghezza del percorso, il primato internazionale di velocità con carico utile di diecimila chilogrammi non era stato mai tentato fino ad oggi. L'aeronautica italiana, come sempre all'avanguardia del progresso, ha affrontato per la prima volta la non facile impresa riportando una vittoria di indubbio valore.

Non solo è stato conquistato un nuovo primato sino ad ora mai tentato, ma con lo stesso volo è stato migliorato il primato di velocità su mille chilometri con diecimila chilogrammi di carico, già detenuto dall'Italia.

Come è noto, il 30 dicembre dello scorso anno un nostro apparecchio superò di ben 96,453 chilometri l'ora il primato di velocità su duemila chilometri con cinquemila chilogrammi di carico tenuto dall'apparecchio francese Bloch 160.

Nel volo odierno il nostro «S. M. 75», con carico utile di diecimila chilogrammi, ha superato sui duemila chilometri la velocità del Bloch che aveva a bordo un carico utile di cinquemila chilogrammi. Queste cifre sono eloquentissime e dimostrano la netta superiorità della nostra aeronautica.

Inoltre deve essere posto in rilievo che la distribuzione di dieci tonnellate di carico utile, oltre il notevole quantitativo di benzina e lubrificante occorrente per coprire più di duemila chilometri di percorso a bordo di un aeroplano, costituisce un problema di non lieve difficoltà e richiede nell'apparecchio speciali doti di centraggio e particolari caratteristiche di resistenza e di capacità della cabina.

L'«S. M. 75» è un apparecchio costruito in serie. Attualmente l'Aeronautica italiana detiene quaranta primati internazionali della categoria più importante, di fronte a sette degli Stati Uniti, sei della Francia, sei della Russia, cinque della Germania, due del Giappone e due dell'Inghilterra.

200 parole su Chamberlain

Chamberlain rimarrà sempre l'uomo che un certo giorno salì per la prima volta in vita sua in aeroplano, con un quaderno di appunti e un parapioggia, deciso a tentare l'impossibile per evitare la guerra. La sua carriera politica si è iniziata nel 1919. Fino a 49 anni non era occupato che di affari, per conto del padre: piantagioni tropicali, produzione, commercio. E' intelligente, leale, pacato, ottimista. Ha sempre agito da «buon inglese», ma non ha mai perduto di vista la realtà. Nell'estate del 1936, a proposito di un aggravamento delle sanzioni contro l'Italia, è sua la frase della «follia canicolare». Sono al suo attivo la lettera al Duce (luglio 1937), le dimissioni di Eden (febbraio 1938), l'intervento nella crisi sudetica (settembre 1938).

E' nato a Birmingham il 18 marzo 1869. Tra due mesi compirà settant'anni. E' sposato e ama molto la moglie. In questo inverno si può dire che è sfuggito due volte alla morte. In due sciagure aeree si sono perduti infatti, a pochi giorni di distanza, il suo pilota ed il suo apparecchio, quelli dei famosi voli di settembre. Un uomo che ha molto ingegno, quindi, ma anche molta fortuna. Due grandi qualità.

Il bimbo assalito dai cani

Riabbraccia la madre e si mostra più sollevato

Milano, 10 gennaio.

All'Ospedale Maggiore si è recata stamane la madre del ragazzo rimasto vittima dell'aggressione dei cani-lupo, Giovanni Filippi, di otto anni, la cui drammatica avventura è nota. Fra la donna, la domestica Assunta Filippi, e il piccino, si è svolta una scena commovente. Le condizioni del ragazzo si mantengono molto gravi, ma dopo la visita della madre egli si mostra più sollevato.

Intanto, in seguito all'inchiesta dell'autorità, sono venuti meglio in chiaro i particolari del singolarissimo grave episodio. Da qualche tempo era stato accolto nell'Istituto San Gaetano per fanciulli poveri il Giovanni Filippi, la cui madre è attualmente in servizio presso una famiglia di via Rovello. Il ragazzo, desideroso di tornare presso la madre, ha tentato la scorsa notte di fuggire dall'Istituto. Dopo essersi sommariamente vestito è riuscito, eludendo la sorveglianza dell'assistente, ad allontanarsi dal dormitorio uscendo in uno dei cortili interni. Qui però è stato assalito da due grossi cani-lupo lasciati liberi durante la notte.

Fortunatamente le invocazioni d'aiuto del bambino sono state udite da due vigili notturni e dal capomanipolo della 24.a Legione Carroccio, Luigi Lenquito. Costui senza perdere tempo ha dato la scalata al muro di cinta e calatosi nel cortile ha sparato vari colpi di rivoltella in aria riuscendo ad impaurire i cani, che hanno abbandonato il piccino ormai a terra in un lago di sangue e privo di sensi.

Mortale incidente di volo

Roma, 10 gennaio.

Il giorno sette del mese corrente, un apparecchio dell'aeroporto di Caselle, pilotato dal sottotenente Mario Mazzoni, è precipitato per cause imprecisate nei pressi di S. Francesco al Campo. Il pilota che non ha fatto uso del paracadute è deceduto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.Bar.	Cielo	Mare
Torino	2,0	- 6,2	dim.	misto	—
Genova	16,0	10,0	staz.	cop.	mosso
S.Remo	14,6	7,4	dim.	misto	cal.
Milano	5,1	— 2	»	cop.	—
Venezia	3,0	— 1	staz.	ser.	cal.
Trieste	7,8	- 0,8	»	cop.	»
Trento	- 0,6	- 5,6	dim.	ser.	—
Bologna	2,0	— 3	staz.	»	—
Firenze	6,7	- 0,2	»	cop.	—
Ancona	8,2	2,5	dim.	ser.	cal.
Rimini	4,0	- 3,5	staz.	»	»
Roma	11,1	- 0,5	»	»	—
Napoli	15,0	6,0	»	»	cal.
Bari	12,0	2,9	dim.	»	»
Taranto	14,2	4,8	»	»	»
Catania	15,9	6,7	»	»	mosso
Messina	14,4	10,2	var.	»	»
Cagliari	16,9	8,2	dim.	misto	cal.
Tripoli	15,9	8,4	aum.	»	mosso
[illegible]	15,5	9,0	»	»	»
Rodi	14,6	11,5	»	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: aumento di nebulosità sull'alto Tirreno e sulle regioni settentrionali. Generalmente buono altrove, salvo leggeri annuvolamenti sull'Italia centrale. Nebbia sparsa nelle ore più fredde.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza coperto con precipitazioni. Venti meridionali moderati. Temperatura in aumento.

TEATRI E CONCERTI

La musica ebraica eliminata dal repertorio leggero italiano

Roma, 10 gennaio.

Si è riunita presso il Ministero della Cultura Popolare, la commissione incaricata di studiare i problemi relativi alla tutela della musica leggera italiana.

Hanno partecipato ai lavori, oltre al Direttore generale per il Teatro, il Direttore della Federazione degli Industriali dello spettacolo, il Presidente della Federazione alberghi e turismo, il Direttore della Federazione dei pubblici esercizi, il Presidente e il Direttore generale della Società Italiana Autori ed Editori, il Direttore del Consorzio Editori Italiani di musica, i rappresentanti della direzione generale del Turismo, del Sindacato nazionale Musicisti, dell'Opera Nazionale Dopolavoro e dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

La commissione ha esaminata l'opportunità di stabilire norme per disciplinare l'attività degli editori di musica anche attraverso un'autodisciplina della categoria, da attuarsi in un primo tempo in seno alle organizzazioni sindacali, ed ha deciso di adottare provvedimenti intesi ad eliminare la musica ebraica dal nostro repertorio di musica leggera. La commissione, che non ha terminato i suoi lavori, tornerà a riunirsi quanto prima.

«Resurrezione» di Alfano in una magnifica edizione romana

Roma, 10 gennaio.

Stasera è andata in scena, al Teatro Reale dell'Opera, la *Resurrezione* di Franco Alfano. La bella opera dell'illustre maestro non ha bisogno di presentazioni. Tratta dal celebre romanzo di Tolstoi, è ormai entrata nel repertorio dei maggiori teatri d'Europa e d'America ed è tornata graditissima sulle scene del nostro Massimo, dove già aveva riportato vivissimi successi.

La nuova edizione curata con appassionata intelligenza dal maestro Oliviero De Fabritiis ed interpretata da Giuseppina Cobelli, mirabile protagonista, da Alessandro Granda e da un gruppo di bravi artisti quali il Bechi, la Palombini, la Ander, il Conti e il Marucci è apparsa in tutto il suo calore drammatico e lirico, impressionando per il suo vigore e la sua espressività. Saldamente costruita e tutta illuminata da un prepotente senso poetico, *Resurrezione* è opera che onora la scuola italiana e lascia nel campo del nostro melodramma un'orma incancellabile.

Il pubblico delle grandi occasioni, che gremiva il teatro in ogni ordine di posti, ha calorosamente applaudito alla fine di ogni atto ed a scena aperta, chiamando innumeri volte alla ribalta gli artisti e l'autore, il quale è stato evocato, sola, più volte e lungamente festeggiato alla fine del secondo e terzo atto.

La regia di Carlo Piccinato ha conferito al movimento scenico una grazia spigliata e colorita, di bellezza e di effetto. Un magnifico successo, insomma, che va registrato con particolare compiacimento, perchè conseguito da una opera sana e ispirata, che perpetua e nobilita la gloriosa tradizione italiana.

Il Trittico Francescano di Refice al Teatro di Torino

Dopo domani venerdì don Licinio Refice dirigerà al Teatro EIAR di Torino il *Trittico Francescano* di sua composizione, per soli coro ed orchestra. Questo trittico, su testo di Emilio Mucci, fu composto espressamente per invito del Comitato per la celebrazione del VII Centenario Francescano ed eseguito per la prima volta nella Basilica di Assisi il 4 e 5 ottobre 1926. Altre esecuzioni sono state date a Praga, Amsterdam, Rotterdam, Alessandria d'Egitto, Budapest, Malta, Buenos Aires, Reggio Emilia, Vienna, Roma (all'Augusteo nel gennaio 1929), ed è per Torino un'assoluta novità.

Partecipano al concerto: Augusta Oltrabella, Luciano Neroni, Arturo Ferrara, Armando Giannotti e Clara Garagnini, oltre al Coro dell'EIAR istruito dal maestro Achille Consoli.

I biglietti sono in vendita da stamane alla biglietteria del Teatro (Via Montebello 5), che resterà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

STEFANO TEMPIA. — Col consueto concorso di pubblico, la Stefano Tempia ha dato ieri sera concerto al Conservatorio e sotto la direzione del suo maestro P. G. Pistone e con la collaborazione dei solisti Maria Drago e Archimede Benienati ha cantato musiche antiche e anonime di Mozart e di Marini e altre di contemporanei: Pistone, Alaleona, Pratella; ottenendo a ogni parte i più vivi applausi.

SATTOFFIA-MANCIO. — Domani sera, alle 21,15, nella sala piccola del Conservatorio, concerto della violinista Ghetta Sattoffia e del pianista Ettore Mancio, che eseguiranno musiche di Frescobaldi, Respighi, Mozart e Clementi. Il concerto è indetto dal Sindacato fascista interprovinciale dei musicisti.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Orchestrina Grassi — 12,30: Dischi (musica in Harmonica) — 13,15 (escl. AS): Orchestrina Ritmica — 14,10: Borsa — 16: Lezione per allievi marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale con il concorso del soprano Nanda Nari e del tenore Pino Nucci — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero — Bollettino presagi — 17,55: Cronache dell'automobilismo — 19,20: Arturo Lancellotti «Fra i documenti Dannunziani» conversazione — 19,30: Dischi di canzoni — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. Mi): Orchestrina da ballo diretta dal M.o Angelini — 21: «La Duchessa del bal Tabarino», operetta di Leon Bard, diretta dal M.o Cesare Gallino — Negli intervalli: Conversazione di Cesare Zavattini — Notiziario — 23,15-23,30: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 13: Dischi — 14: Orchestrina Lotti — 14,20: Giornale Radio — 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,20: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudioso — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Musiche Schubertiane, dirette dal M.o Armando La Rosa Parodi — 21,50: Danze e Canzoni, Orchestrina Ritmica — 22,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA: Ore 21: Trasmissione dal Teatro La Fenice di Venezia «Carmen», opera di Giorgio Bizet, diretta dal M.o Vittorio Gui, M.o del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: Attualità — Ammiraglio Angelo Ginocchietti «Navi italiane nel mondo» conversazione — Dopo l'opera: Eventuale musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Al Carignano: *Mia fia*, di Giacinto Gallina.

Lieta serata; sorrisi e ilarità, e quella festevole letizia delle commedie del Gallina, che non va mai disgiunta da una certa tenerezza. La Compagnia del Teatro di Venezia, diretta dal Colantuoni, ha rappresentato *Mia fia* con brio spiritoso e pittoresco. E' commedia brillante, con venature idilliche e sentimentali, ma leggere: il comico, la bonaria parodia dànno il tono e lo sostengono. Anche quel padre infatuato, ingenuo e vano ha in sè qualcosa che potrebbe esser commovente: amore, ansietà, ambizione delusa. Ma sono tratti fuggevoli, e del resto l'interprete, Carlo Micheluzzi, con molta bravura ha cavato piuttosto, e fatto risaltare, le note caricaturali e burlesche. Amono brav'uomo, il suo personaggio ha dato il là a tutto lo spettacolo, lepidissimo. Il secondo atto con la catastrofe di un *Trovatore* che finisce fra strepiti e fischi, e con gran confusione di contrastanti effetti di re, di baruffe, di equivoci, sfiora persino il farsesco, e ha suscitato le più abbandonate e felici risate. Gli attori si sono prodigati: e poichè, come tutti sanno, la commedia è vivace, ricca di episodi, argutamente bilanciata tra il carattere di Anzoleto, e l'invenzione scenica, l'umor brioso e satirico, così il successo è stato pieno e felice. Ricordiamo l'ottimo Cesco Baseggio, in una macchietta irresistibile, le brave attrici Seglin, Leon Beri, Vianello, e Andreina Carli, e la Zago; divertente il Lodovici, e sempre coloriti e intonati i due Baldanello, il Diodà, e gli altri. Al Micheluzzi e ai suoi compagni sono andati calorosissimi applausi; in quell'atmosfera per dir così casalinga e benevola, un po' vecchiotta, un po' provinciale, il pubblico s'è compiaciuto e divertito, ed ha lietamente battuto le mani.

f. b.

* *

Mia fia si replica questa sera. E' intanto annunciato per dopodomani venerdì il debutto della Compagnia italiana di prosa Nino Besozzi-Sarah Ferrati, diretta da Luigi Carini, che si presenterà con la nuova commedia *La via maestra* di Federico Lonsdale. Durante il suo corso di recite la Compagnia rappresenterà altre novità e alcune interessanti riprese.

Nel Salone de «La Stampa»

Un concerto vocale

Domani giovedì il nostro Salone ospiterà, alle ore 17, per gli amici de *La Stampa*, alcuni dei principali cantanti e attori della Compagnia dei «*Grandi Spettacoli Errepi N. 2*», che da ieri sera agisce all'Alfieri. Essi daranno un concerto di scelti brani de *La Vedova allegra* di Lehar e de *La donna perduta* di Pietri. Gli artisti che prenderanno parte a questo interessante e piacevole concerto sono: *Hilda Harmath, Ada Mangini, Alfredo Di Liddo, Rodolfo Bonato, Gino Bianchi* e *Roberto Bracony*. Siederanno al piano i maestri *Ricci* e *Naegel*. I biglietti d'invito si ritirano oggi, presso il nostro Ufficio Organizzazione, alle ore 10.

«Lo Zingaro barone» all'Alfieri

Il gran nome di Johann Strauss, figlio di Johann, e la fama dello *Zingaro barone* richiamarono ieri sera all'Alfieri un folto pubblico, il quale si mostrò contentissimo di riudire, forse di udire per la prima volta, un'operetta tanto ricca di musica e tanto ben fatta e interessante. Su questi pregi sorse la fama dello *Zingaro barone* e s'è mantenuta alta in più di cinquant'anni. L'argomento romantico, la varietà degli accenti musicali patetici e brillanti, le caratteristiche melodie ungheresi e viennesi, la persona di Zaupan, «il re dei maiali», che nello Girardi ebbe un primo e irresistibile comico, ancor oggi ricordato negli annali dell'operetta, erano e sono altrettanti elementi di curiosità e di successo. Come in tutte le altre operette, specialmente nelle viennesi, la piacevolezza dello *Zingaro barone* è affidata in parte alle voci, poichè le parti di Barinkay, di Arsena, di Czipra, di Homonay son scritte per cantanti bene addestrati, in parte al brio, alla vivacità, all'entusiasmo, sia dell'orchestra, sia del coro e anche all'allegria, alla eleganza della mimica, delle danze, e sempre al buon gusto. Con tali fattori *Lo Zingaro barone* vivrà certamente una lunga e lieta vita. Il pubblico accoltò compiaciuto la vivace opera comica, la applaudì, e fece calorose feste agli esecutori, a scena aperta e alla fine degli atti. Le parti principali erano sostenute dalle signore Mangini, Grasso, Criscuolo, Foresta, ai signori Garbo, Noto, Cecchetelli, Bracony, Bianchi. Dirigeva il maestro Maurizio De Tura. Buone le scene.

Questa sera si rappresenta la popolare *Vedova allegra* di Lehar, di cui sono protagonisti: Hilda Harmath, Alfredo di Liddo e Rodolfo Bonato.

AMICI DELLA MUSICA. — Al Conservatorio, questa sera, l'annunciato concerto del trio Pelliccia, Amfitheatroff, Santoliquido che eseguirà musiche di Brahms, Haydn, Schubert.

Intascavano diritti d'autore di musiche non eseguite

Milano, 10 gennaio.

Alcuni compositori, d'accordo con due rappresentanti provinciali della Società italiana degli autori ed editori, avevano stampato manifesti con programmi contenenti composizioni proprie per farsi accreditare diritti senza alcuna esecuzione. In seguito ad accertamenti sono stati rinviati al giudizio del Tribunale, per correità in falso e truffa, ben nove persone tra compositori, editori musicali e dipendenti della Società degli Autori.

All'inizio dell'udienza uno dei difensori, rilevando che sette falsi erano stati commessi a Roma mentre ne erano stati commessi sei a Genova, sei a Milano e tre a Novara, ha sostenuto l'incompetenza del Tribunale di Milano, affermando altresì che il reato doveva essere giudicato dal Tribunale di Roma. Il collegio, rilevato il conflitto di competenza, ha rimesso gli atti alla Corte di Cassazione per le relative decisioni.

La vendetta del cinese Tao

Il cinese Su Tao-hsuan nativo di Canton era finito, dopo mille mestieri, a bordo del piroscafo Bocca-di-Tigre, di duemila tonnellate, che fa il servizio dell'arcipelago intorno a Macao. Servizio passeggeri e merci; ma le merci non sono trattate meglio dei passeggeri, accalcati senza troppi riguardi sui ponti e nella stiva. Ben trattate sono le macchine e gli istrumenti di navigazione, chiusi con il comandante e con i macchinisti in una solida gabbia di ferro che separa nettamente il pubblico dei viaggiatori. Così si impediscono rivolte e abbordaggi che in questi servizi di cabotaggio si verificano assai di frequente. Ad aumentare tale aspetto di mobilitazione e ad intensificare il clima sinistro e pauroso, due sentinelle armate di Colt montano la guardia sulla scaletta che unisce la terza classe a una «così detta» prima classe. Questo alla partenza; dopo qualche ora di navigazione, e tanto meglio dopo la prima giornata e la prima notte, la rigidità disciplinare si allenta e le sentinelle, lasciata la Colt giuocano a mah-giong o a fantàn con le persone più ragguardevoli. Ci si abitua a tutto; anche all'odore di folla asiatica che, a poco a poco, invade le cuccette, la sala da pranzo, gli abiti. Feci amicizia presto e facilmente col comandante della nave, un inglese, perchè fui «introdotto» a lui dall'ufficiale delle macchine, un italiano famoso. (Famoso a Hong Kong: nel periodo delle sanzioni, trovata sulla parete della latrina una iscrizione antitaliana, acciuffò per il collo il suo autore e lo costrinse a cancellarla con la lingua: cosa poco piacevole a eseguirsi in ogni parte del mondo e tanto meno a bordo del «Bocca di Tigre» dove la pulizia e l'igiene lasciavano parecchio a desiderare).

Il cinese Tao-hsuan aveva, a bordo della stessa nave, incarichi varii. Le sue funzioni cominciavano dove gli altri servi si rifiutavano e dove le possibilità e l'umiltà dei marinai bianchi cessavano. Non aveva limiti alla fatica, all'appetito, allo schifo. Aveva imparato a evitare i calci del nostromo e borbottare qualche parola italiana. Colpa dell'ufficiale macchinista se non erano tra le più scelte del vocabolario!

Era di figura erculea e tozza, come frequentemente i cantonesi, e giocatore per la pelle. Una volta, durante uno scalo a Macao, aveva giocato tutto il peculio, e perfino il vestito, in una di quelle sozze *Case de loterias* che si allineano vicino alla Fabbrica di fuochi artificiali. Ricomparì a bordo dopo ventiquattr'ore, seminudo e così ubbriaco che, per snebbiargli la mente, fu sottoposto al getto di una fila di pompe; quelle che servono per la lavatura della coperta. Era il mese di febbraio; ma Tao-hsuan non prese il raffreddore, indisposizione che, anche in Cina, è riservata ai signori. La sua pellaccia era conciata da anni di fame e di miseria e di intemperie; aveva fatto sul Fiume delle perle, nel braccio salmastro che si chiama, secondo le antiche carte, *Bucca Tygris*, anche il traghettatore, il pescatore con i cormorani e il cacciatore di uccelli palustri. Di tutti gli animali dell'estuario; ma sopratutto degli uccelli, conosceva perfettamente i costumi. Aveva passato ore ed ore della fanciullezza appiattato in un canneto o affondato nella melma fino all'inguine o accucciato sui bordi di una risaia, per spiare la loro vita, il modo di volare, di amarrare, di riprodursi. Seguendo il vecchio padre che risaliva le alzaie tenendo a bilanciere sulla spalla le pertiche dove erano appollaiati i cormorani nerazzurri, pronto a lanciarli sullo specchio d'acqua dove un efflorescenza di bollicine, od una leggera striatura lasciava supporre che navigassero banchi di pesce in fregola e in cerca d'acqua dolce. Il popolo degli uccelli, il popolo dei pesci! Quale diversità c'era dal popolo dei cinesi ridotto dalle guerre civili, dalle carestie, dalle miserie di ogni genere alle condizioni primitive, alle difese istintive, degli animali! Un popolo vuol divorare un altro popolo: questa è la legge. Mangiare o essere mangiati. Tao attribuiva agli animali furberie e ingenuità come ne hanno i fanciulli: assicurava che il loro linguaggio si tramette di generazione in generazione come certe esperienze: giurava che ci sono animali buoni e cattivi, come gli uomini. Si vantava di aver inventato trappole speciali per cattivarli vivi. Era insuperabile nel prendere le anitre e le folaghe d'inverno, cacciandosi nudo nell'acqua, coperte le spalle e il capo di rami secchi e di fronde: imitava l'andare alla deriva dei cespugli staccati dalle isole dell'estuario, timonando coi piedi si avvicinava agli stormi delle anitre e delle folaghe galleggianti e, nuotando due bracciate sott'acqua, prendeva i palmipedi per le zampe, li tirava sotto di colpo prima che avessero il tempo d'involarsi o dar l'allarme ai compagni. Era un animale più furbo degli altri, con quella mancanza assoluta di pietà che caratterizza il cinese quando si trova di fronte a una creatura più debole di lui o ancora più perseguitata. Partecipava a quelle riunioni famigliari in cui si sgozza il maiale tormentandolo con una specie di delizia, o si infila una lama sottile nel collo del pollo che si vuol ammazzare: ma leggermente, godendo di vederlo barcollare poco a poco e finalmente stramazzare sulla bianca tavola di cucina. Era un giuoco anche questo e quasi si sarebbe potuto scommettere attorno a quella lenta agonia come ai combattimenti dei galli.

* *

Arrivato al Macao, il «Bocca di tigre» ricevette ordine telegrafico da Hong Kong di fare una sosta di due giorni per aspettare un carico di solfanelli e fuochi di artificio che si dovevano poi vendere nei villaggi prima delle feste del capo d'anno, in cui tutte le strade si riempiono di spari e di fumacee.

«Addio ben mio!» — mi disse l'ufficiale delle macchine — se in queste ventiquattr'ore di sosta non chiudo Su-Tao-hsuan in stiva, mi ritorna nudo e ubbriaco un'altra volta.

Su-Tao-hsuan era davanti a noi mentre egli parlava e qualcosa doveva capire, almeno l'affettuoso pugno col quale l'ufficiale delle macchine gli accarezzò le spalle. E fece un gesto di diniego:

— No: non giocale; non peldele fantàn. Se lui peimettele, io cacciale.

— Cacciare? E che diavolo vuol cacciare? Avremo dunque un arrosto? Va là buffone; ti conosco; sei il solito adolo ben mio. Rimani, rimani a bordo; va' a cacciare in latrina. — E vi sarebbe andato, di corsa, se la pedata lo avesse raggiunto e se io non fossi intervenuto a dire che mi sarebbe interessato di accompagnarlo; e a pregare di accordargli questo permesso di caccia in grazia mia.

Si vedevano alle spalle di Tao la banchina, il porto sudicio e formicolante del Macao, d'un colore giallo verdogno di guano su cui sventolavano insegne verticali di case da gioco miserabili e di taverne puzzolenti; sampàn e giunche si stipavano in un'ansa d'acqua grigia; al disopra delle vele rappezzate e delle antenne ornate di bandierine roteavano stormi madreperlacei di gabbiani striduli tra i quali sbucava ognitanto il fulmineo frecciare di un falco marino. Erano richiamati alla gran «curée» delle barche peschereccie rientranti dal largo e si precipitavano a piombo sulle immonde e sanguinolenti panierate di teste e di code recise, buttate in mare da quelli che salavano il pesce. Tao guardava dentro gli stormi come se riconoscesse uno per uno gli uccelli e ne individuasse la provenienza, l'età, e potesse quasi definirne l'umore. Gli uccelli volteggiavano a due altezze, come in due strati d'aria; a un certo momento, da una matassa di nebbia che si dipanava sotto il vento, digradarono, scivolando per una spirale due grandissime ali perfettamente immobili e planant, brunicce, innestate ai lati di un siluro di piuma candida e, dietro, altre coppie di ali immense e robustissime, da volatori oceanici. Tao me le aveva segnalate con l'indice giallugnolo teso e con una smorfia sardonica nella quale era difficile discernere se prevaleva la soddisfazione del cacciatore o la competenza dell'ornitologo. Li definì con un nome che ricordava lontanamente quello portoghese di «alcatraz» dato alla procellaria che i navigatori incontrano specialmente nell'Oceano Meridionale e che è comunemente chiamata *Albatro*. Parevano balestre in volo, tanto erano grandi; con l'apertura d'ali di cinque o sei metri e il lungo becco uncinato come un rostro e la linea carenata dello sterno. Erano questi gli uccelli che Tao voleva cacciare; pregava ora con una specie di infantile e querimoniosa insistenza.

— Perchè li vuoi cacciare?

— No, no. Non cacciale; plendele vivi. Plendele vivi, castigale.

Voleva «castigare» gli «albatros»! Che cosa gli avevano fatto? Possibile che nella sua mente primitiva e ingenua gli animali dovessero essere sottoposti a un castigo! Che ci fosse una «giustizia» anche nel regno degli albatri? Mi ricordai di aver visto una volta, nel Mar Rosso, alcuni negri che, avendo arpionato e catturato vivo un pesce martello ancora, tratto sopra coperta, lo avevano legato; e, noncuranti del pericolo, si affannavano a cucirgli la bocca con un grosso filo metallico. Ogni tanto, per tenerlo in vita, lo investivano con secchiate d'acqua. Cucita ben bene la spaventosa bocca armata di terribili denti lo ributtarono in mare «perchè mostrasse ai pesci della sua specie e ai pescecani come era stato castigato»!

Tao voleva castigare gli «albatros» e perciò, catturarli vivi. Noleggiammo uno di quei piccoli e leggerissimi «sampàn» che sono abitualmente pilotati dalle donne, e puntammo verso l'isola di Lappa che è quasi di faccia al Macao. L'odore di pesce, di cloaca, e di fiori, che caratterizza il porto dell'antica colonia portoghese, fu presto cancellato dalle ventate della brezza che ci spingeva al largo. Con la snellezza e la rapidità di una scimmia Tao passava da poppa a prua, dal timone alla vela: avevamo ben poche cose da dirci; ma, anche per quelle poche le parole mancavano. Nemmeno il «pigginenglish» che Tao aveva imparato sul Bund di Sciangai o di Canton ci aiutava. Tao mi guardava con la sua faccia quadrangolare coriacea e intelligente, poi sorrideva. Con una mimica da prestigiatore e pochi segni all'infinito riuscì a spiegarmi la ragione del suo odio per gli albatros. Erano, secondo lui, i più dannati uccelli del creato. Feroci, insidiosi e implacabili. Si abbattevano a piombo sui marosi durante le tempeste e si accanivano col becco uncinato sul capo dei naufraghi; picchiavano sulla scatola cranica e sulle tempia con un'ostinazione e una rapacità da divoratori finchè l'uomo accecato e intontito andava a fondo. Egli stesso, una volta, davanti a Swatow, capovoltasi una giunca durante un fortunale si era salvato per miracolo ma portava nel cuoio capelluto, dietro l'orecchio, una cicatrice che indicava il segno delle feroci e potenti beccate. C'era dunque una malvagità crudele nell'istinto degli uccelli; bisognava ricompensarli con altrettanta ferocia. La nostra chiglia tagliava le onde verdi o rosate secondo che la loro cresta rifletteva la profondità del mare o il cielo autunnale popolato di uccelli marini. Tao, tra un colpo e l'altro di timone si affannava a perfezionare due curiosi ordigni, due specie di robustissime fodere oblunghe a maglia di canapa, come quelle usate dai cinesi per il trasporto dei maiali vivi o dei pazzi. Queste di Tao erano rafforzate da intrecci di filo metallico rubato a qualche cantiere. I preparativi e le risate con le quali erano accompagnati i primi sguardi tesi agli scogli di Lappa sormontati all'estremo da una corona di larghi voli planant, mi faceva capire che la vendetta contro gli albatros era maturata e organizzata da tempo. Con la pazienza e la silenziosa costanza che i cinesi dedicano ai lavori manuali e ai mestieri artigiani quell'uomo miserabile e silenzioso aveva maturato il piacere e la tecnica della nostra giornata di caccia.

* *

Arrivammo nel tardo pomeriggio, e Tao se ne fuggì via subito arrampicandosi come un gatto su per i roccioni che si lanciavano, come grattacieli di basalto, verso i voli degli albatros. Era partito per una semplice ricognizione e mi aveva lasciato in custodia il «sampàn»; io mi affrettai a tirarlo in secco, al riparo dalla marea. La spiaggia era coperta da un letto enorme di alghe, rovesciate e accumulate dalle onde. Vi si affondava fino al ginocchio e, lo strato superiore, di un color amianto, cigolava ad ogni passo. Il silenzio altissimo era rotto da gridi e da pianti di uccelli marini; il mare battendosi sordamente dentro le cavità delle rocce ne traeva profondissimi boati. La notte fu presto profonda: si vedeva il faro del porto di Macao baleanare all'orizzonte con la sua luce intermittente; ma nemmeno la presenza di quel segno di civiltà attenuava la desolazione emanante da quella scogliera disalberata.

Mi addormentai in barca, ricoprendomi tutto di alghe secche, e il sonno sarebbe continuato fino al mattino, se, a un certo momento, il rumore di un passo e lo scotimento della chiglia non mi avesse ridestato. Accesi una lampada elettrica portatile, di quelle che servono agli automobilisti. Tao era davanti a me, la faccia e le mani livide e insanguinate, come un macellaio. Portava penzolanti in pugno i corpicini a brandelli di tre albatros nidiaci che egli aveva strappato dal nido sostenendo una lotta furibonda coi vecchi. Rideva; si sforzava di descrivermi a gesti e con parole incomprensibili le fasi del suo agguato e il piacere provato nel momento in cui aveva sgozzato i piccoli sotto lo sguardo degli animali accorsi a difenderli. Tra una parola e l'altra suggeva il sangue dalle ferite che le beccate e le rocce gli avevano aperto nelle mani. Io proiettavo su lui il fascio rotondo dei raggi, dirigendolo un po' sulle mani, un po' sul viso contratto come una maschera. Cercai di fargli posto accanto a me nella barca; ma Tao rideva. Il più bello doveva ancora esser fatto. Se non aveva catturato gli albatros era perchè aveva commesso l'imprudenza di non portar con sè le due gabbie a rete, dove ficcarli vivi. Bisognava esser sul posto all'alba se si voleva approfittare della prima luce per «battersi» con gli animali. Egli aveva adocchiato un altro nido e, per impadronirsi della coppia, era indispensabile aggredire gli uccelli là dentro, fingere la cattura dei nidiaci e agguantare solidamente le zampe e le ali dei due grandi volatori. Cacciatili poi nelle gabbie sarebbe stato facile ridiscendere e portarli a bordo del «Bocca di tigre». Perchè questo era lo scopo principale della sua vendetta sopra gli albatros: Tao voleva dare spettacolo alla ciurma cinese del bastimento. Bisognava che gli uccelli fossero beffeggiati in pubblico. E Tao sorrideva, ammiccava l'occhio, mi faceva intendere che aveva preparato per loro un supplizio originale, inimmaginabile. Ma intanto mi spicciassi; lo accompagnassi alla «caccia». Non ero forse venuto fin lì per la caccia?

Lassù, in cima alla roccia, il rumore delle onde non arrivava; l'isolotto emergeva col mattino dalla foschia, contornato dalle spume candide dei frangenti come scoppi di proiettili; il faro del Macao diede ancora uno e due lampi verdi, poi si spense. Rimanemmo alcuni momenti accucciati al riparo dal vento: la sosta mi servì per riprendere fiato. Tao, affacciandosi a una specie di ballatoio naturale, guardò giù a picco. Il torrione si protendeva sopra una spiaggetta di colore madreperlaceo riparata dal vento e addentrata parecchie centinaia di metri nella terra. Man mano che la luce cresceva essa apparve ai miei occhi di colore cangiante e, a un punto, si sgretolò in frammenti leggeri, tremò, si alzò verso noi, avanzò verso il mare. Era una intera popolazione di uccelli marini che si risvegliava, si librava ondeggiando; il silenzio fu rotto da centinaia di stridi, stracciato a brandelli. Tao si era allontanato da me, calandosi con le sue gabbie giù per il torrione di roccia. Lo vidi poco dopo al centro di una nuvola d'ali, roteare le braccia, saltare come un infuriato, buttarsi supino come una bestia morsicata dalle vespe. Quella che doveva essere una violenta lotta con gli animali aizzati prendeva lassù l'aspetto d'una scena burattinesca. Pensavo a certi combattimenti leggendarii dei pigmei e immaginavo il mio cinese da un momento all'altro afferrato e trasportato nell'aria: poco a poco la nuvola di uccelli che si era sollevata al suo apparire e che lo aveva circondato prese una quota sempre più alta e se ne andò. E allora mi fece segno di raggiungerlo e compiuta la discesa dal torrione di roccia dovetti aiutarlo a imprigionare gli albatri che aveva preso. Erano due superbi esemplari adulti, una coppia oceanica d'alto volo. La lotta aveva appena un poco sciupato le loro remiganti perasti e insanguinato la piuma bianca del dorso. Il lungo becco uncinato sporgendo da una maglia di quella specie di camicia di forza che Tao aveva loro infilato agganciava i nostri abiti appena passavano loro vicino: il tondo occhio cristallino fissava Tao che si era accovacciato sopra il nido e, munito di un coltellino, sgozzava i tre nidiaci d'un color bruno-lavagna. Li sgozzava proprio perchè «essi» vedessero, perchè gli «altri» albatros, ritornando la stessa sera dal largo, «rapissero» (egli assicurava che avrebbero «capito») che era passato di lì il loro castigatore.

E, l'indomani, arrivati al Macao fui invitato a vedere la fine di quella vendetta. La femmina ebbe mozzate le gambe e così se ne partì gocciolando sangue sul mare. Il maschio, tenuto fermo, fu ingozzato di carburo di calcio e poi d'acqua. E accostato un fiammifero al becco il gas acetilene si incendiò e l'animale esplose. Tao era felice e, per la ennesima volta raccontava ai presenti la storia del suo naufragio davanti a Swatow e mostrava la cicatrice dietro l'orecchio che ne portava il segno.

Raffaele Calzini

L'aeroplano essere vivo

Il pilota automatico

Il prodigioso apparato che comanda l'apparecchio, reagisce ai colpi di vento, corregge gli errori, consente al vero pilota riposo e sicurezza

Il «pilota automatico» è pronto ad essere montato sull'aeroplano.

La macchina più pedantescamente precisa, la macchina a cui è fatale il più piccolo errore di calcolo, l'aeroplano, è oggetto di un feroce fuoco a base di battute di vago sapore letterario.

Gli aeroplani si lamentano. Non ne vogliono sapere di paragoni molli e frasi staniche.

Hernandez Catà un giorno raccontò d'aver avuta la netta impressione che un ippopotamo da giardino zoologico si fosse profondamente indignato per essersi sentito classificare: il perfetto borghese del bagno.

Un aeroplano velocissimo era triste perchè aveva sentito dire: sembra una libellula.

A parte la non eccessiva originalità del paragone (mormorava l'aeroplano) io corro oltre i quattrocentocinquanta chilometri all'ora, sono proprietario di un motore di ottocento cavalli, posseggo due mitragliatrici, m'arrampico sino a settemila metri, risultato: un'espressione di potenza formidabile è catalogata nella famiglia delle libellule!

L'aeroplano non ha torto. La poesia e la letteratura debbono ancora acclimatarsi in questo mondo che dovrà forse sostituire, con infinite nuove virili impressioni, gli elementi lunari, un poco oleografici, che ancora, a volte, riescono ad interessare i poeti.

E' necessario sorga una letteratura nuova, viva, sopratutto degna dell'argomento.

Ho accennato ad un episodio che riguardava un ippopotamo. E non vorrei che sembrasse un paragone chè tutti gli aeroplani ch'io conosco insorgerebbero! Ma certamente, specie ora che si sta raggiungendo un'insperata perfezione nelle macchine volanti, bisogna considerare gli aeroplani come esseri viventi.

Se il corpo, ovvero l'aeroplano propriamente detto, già possedeva caratteristiche animali specie per un paese istinto alla difesa e alla conservazione, oggi i tecnici stanno studiando e già applicano dei ritrovati che hanno la funzione di cervello. L'intelligenza meccanica.

Il pilota automatico, ad esempio, mantiene l'aeroplano nell'orientamento e nella posizione volute senza intervento umano. Il pilota, che si trova così nelle condizioni di non dover governare l'apparecchio, può occuparsi della navigazione, della radio, ed anche riposare tranquillamente.

Credo possa apparire interessante ai lettori conoscere come un aeroplano sia indotto ad obbedire a questo miracoloso cervello meccanico. Per averne un'idea è necessario ricordare sommariamente le proprietà del funzionamento del giroscopio.

Tutti i corpi rotanti, com'è noto, hanno la proprietà di tendere a tenere fisso il senso del loro asse di rotazione. Tanto più grande è la velocità di rotazione più si accentua questa tendenza. Ne deriva che una ruota giroscopica perfettamente equilibrata, girando a fortissima velocità, mantiene il senso del suo asse, nello spazio, con assoluta precisione.

Il pilota automatico è affidato ai giroscopi che compiono 11.000 giri al minuto sfruttando aria compressa ad una pressione di 2 kg. 460 per centimetro quadrato.

Un aeroplano comandato dal pilota automatico non devia, teoricamente, dalla sua rotta più di 1 o 2 gradi in un'ora e la posizione di salita o discesa varia in un limite quasi insensibile.

I comandi sono tre: il primo per il timone di direzione, il secondo per il timone di profondità, il terzo per gli alettoni.

Per i tre comandi il principio è lo stesso. L'asse dei giroscopi è approssimativamente nella linea dell'aeroplano.

Grazie alla sua stabilità dinamica il giroscopio tende a mantenere il senso del suo asse immobile nello spazio, e di conseguenza ogni cambiamento di posizione (o in cabrata o in picchiata) dell'apparecchio causerà un movimento tra l'anello del cardano interiore e l'armatura del supporto, così come un movimento d'imbardata (cioè un tentativo di deviazione dalla rotta stabilita) causerà un movimento corrispondente tra l'anello esteriore e l'armatura del supporto.

I giroscopi insomma tendono a mantenere la primitiva e voluta posizione dell'apparecchio, e a mezzo di appositi meccanismi trasmettono la loro volontà ai vari comandi cioè al direzionale, al timone di profondità, e agli alettoni.

Sarebbe troppo lungo spiegare (e non è questa la sede adatta), tutti i particolari del complesso meccanismo d'orologeria che ha permesso di applicare praticamente ad una massa mobilissima quale l'aeroplano, il potere e il principio giroscopico.

Ma certo si è che i vantaggi del pilota automatico possono essere enormi, quando la fabbricazione (in Italia la Microtecnica ha compiuto già prodigi in questo campo) sia perfettamente curata e quando la messa a punto a bordo sia scrupolosa.

Il pilota automatico su di un lungo percorso costituisce, per la sua assoluta precisione nel mantenere la rotta, una notevole economia di carburante, tanto è vero che una ditta armatrice ha deciso recentemente di applicare sulle sue navi cisterne il timoniere automatico (che corrisponde esattamente a quello degli aeroplani) per il trasporto del petrolio dall'America all'Italia. Su 25 giorni di navigazione queste navi ne guadagnano uno. Ciò vuol dire (da calcoli fatti dalla ditta stessa) che pur essendo l'impianto molto costoso questo potrà esser pagato con le economie di un anno di navigazione.

Ho volato con un apparecchio provvisto di pilota automatico in una giornata di vento e quindi di «ballo».

Ho provato quasi un senso di avvilimento, sicchè di sfiora. M'è sembrato che il volante abbandonato, e che si muoveva ad opera degli spiriti, assumesse una fisionomia di uomo saggio, preciso e sereno.

Lo guardavo con l'espressione caratteristica di chi affacciato al finestrino di un treno che non si decide a muoversi, non trova più nulla da dire agli amici che sorridono sul marciapiede.

Espressione di stupida circostanza. Un vuoto d'aria faceva sprofondare improvvisamente l'aereo? Ed ecco che con fulminea rapidità il volantino s'inalberava un poco, sino a portare l'apparecchio nella primitiva posizione.

L'apparecchio tendeva ad inclinarsi da un lato? Ecco che il volantino, con sensibilità superiore alla nostra, correggeva con dolcezza, quasi nell'intento di far opera di persuasione verso la macchina ribelle, piuttosto che costringerla con la violenza. E l'aeroplano mansueto obbediva.

Io stavo con le braccia conserte osservando l'opera attenta del nuovo collega muto.

M'impressionava specie la calma degli interventi. Un pilota abilissimo privo di sistema nervoso. In cielo i cumuli disegnavano la potenza immobile, cortei di nubi galoppanti limitavano il terrore dell'immensità; mi sembrava un sogno il dominio silente del pilota invisibile.

Ad un certo momento ho staccato dai comandi la macchina prodigiosa; ed ho voluto governare l'apparecchio e costringerlo ad evoluzioni con le mie braccia, perchè mi parve triste che in cielo, un giorno, potessero dominare gli ingranaggi sapienti invece che i cuori degli uomini.

Maner Lualdi

Romanzi misteriosi degli abissi

La tomba piena di vita

Che avviene dunque nelle profondità dell'Atlantico - La spedizione di amore e di morte di miriadi di anguille

ROVIGNO, gennaio.

Nessuna emigrazione di popoli può paragonarsi per la sua grandiosa imponenza a quella delle anguille e nessun viaggio avventuroso assomiglia anche lontanamente a quello che compie questo pesce serpeggiante il quale, vivendo ovunque, brulicando in ogni acqua o stagno o lago o torrente con facilità di ambiente tanto nelle fresche sorgenti alpine come negli abissi del mare. Dove si trova un'anguilla se ne trovano a migliaia; un fiore non fa primavera ma un'anguilla fa colonia e moltitudine.

Una moltitudine di vita enigmatica e misteriosa come quella dei serpenti terrestri dei quali le anguille hanno il medesimo procedere basso e tortuoso, la stessa resistenza e capacità di acclimatazione, la medesima timida paura della luce e preferenza per le tenebre e in più la difesa naturale della loro pelle spessa morbida, sgusciante, lubrificata da un muco che speciali glandole secernono.

Per queste sue doti appunto il professore Massimo Sella le ha prescelte quali esploratrici del sottosuolo istriano, ed esse infatti si sono dimostrate più pratiche delle molecole dell'acqua artificialmente colorata nel passare attraverso ai meandri sotterranei del Carso e hanno indicato, sfociando nel mare, il cammino dei fiumi e torrenti che si perdono e risorgono parecchie volte prima di arrivare all'Adriatico.

Le «foglioline» in viaggio

«L'anguilla anguilla Linne» come afferma il dottor Luigi Roule, sia essa più o meno lunga, abbia il muso appuntito od ottuso, il ventre giallo o bianco, ami o preferisca arrotolarsi indolente sotto le pietre oppure esprima un suo originalissimo irrequieto impulso di vitalità ondeggiante, appartiene sempre ed esclusivamente, in Europa, ad una sola specie. Le differenze fra l'una e l'altra sono semplicemente individuali e dipendono dal sesso, dagli anni, dalla stagione e dalla elaborazione sessuale, cioè dal periodo in cui un'anguilla è ancora in forse se diventare maschio o femmina. Dilemma tragico e che terrebbe perplesso anche il genere umano se ognuno di noi dovesse optare, ad una certa età, per questo o quell'altro sesso, ed assumere ad esempio il nome di Paolo o di Francesca.

Questi milioni di anguille che dai monti ai mari si agitano nel nostro continente, non conoscono alcuna barriera al loro estro zingaresco tranne quella dell'equatore; proprio come se la fascia tropicale fosse delimitata dal vetro della vasca di un acquario allorchè esse, nello slancio della corsa, vi percuotono, vi picchiano il muso e tornano indietro tutte insieme, siano discese in mare dai fiumi e dalle acque italiane, francesi, spagnuole, egiziane, tripoline, marocchine o da quelle della Sardegna, della Corsica, della Sicilia, delle Canarie e via dicendo, e compongono così una formidabile popolazione atlantica in opposizione ad un'altra altrettanto formidabile popolazione indopacifica.

Ovunque, in tutto il globo terracqueo pullulano e ribollono in fondo ai loro mari senza che le due qualità si incrocino o comunque si avvicinino.

Tale mistero è facilmente spiegabile col giuoco delle correnti e basta sapere, per risolverlo, che quelle europee conducono la loro vita come novellame o minutaglia nelle profondità marine dell'Oceano Atlantico.

I nemici: luce e freddo

Dagli abissi del mare dei Sargassi una quantità di piccole foglioline come quelle dell'albero dell'olivo, trasparenti, senza sesso, senza mezzi di locomozione, attratte come da un ricordo scritto dalla natura nelle loro cellule e dal quale non possono liberarsi risalgono ai luoghi di dove sono venute. Questo è uno dei pochi misteri rivelati dallo scienziato italiano Grassi che per primo ha raccolto sulle spiaggie dello Stretto di Messina ove le gettano le mareggiate, quantità enormi di questi esseri subito catalogati come futuri anguillotti.

Quanto hanno impiegato queste foglioline subacquee a raggiungere il Mediterraneo partendo dalle voragini inesplorate dell'Atlantico?

Forse è impossibile precisarlo, ma ad ogni modo la teoria aristotelica della generazione spontanea delle anguille è ormai sfatata. Ora si sa che le anguille nascono da altre anguille, e che prima di arrotolarsi nel fango o sotto le pietre dei nostri laghi fiumi o torrenti hanno assaggiato l'acqua salmastra del mare dalla quale poi, galleggiando, si sono dipartite per ritornare a lavarsi il viscidume della loro pelle in quella dolce.

Questo serpentello, vorace e carnivoro, capace di digiunare anche dei mesi, di vivere raggomitolato in un buco o nella terra di un sasso, insensibile al suo naturale mezzo di respirazione che è l'acqua tanto da poter strisciare anche per lunghi tratti sulla terra ferma azionando delle branchie supplementari per inghiottire una minima quantità di ossigeno e di umidità, possiede mezzi di locomozione non comparabili per resistenza a quelli di nessun altro animale.

Non ha membra per nuotare, ma l'elasticità del suo corpo e la forza dei suoi muscoli gli permettono, ondeggiando, di compiere itinerari iperbolici, già fissati o come punteggiati inesorabilmente dalla natura sulle carte nautiche. Nessuna compagnia di navigazione potrebbe segnare rotte più precise ai suoi piroscafi che da Trieste, per esempio, partono per compiere il giro intorno al mondo.

La luce e il freddo sono gli unici nemici delle anguille: la prima le abbaglia sicchè esse sono costrette a discendere nelle oscure profondità marine per non esserne ferite; il secondo le intorpidisce e le paralizza.

Guai se non reagiscono al momento giusto in cui sentono raggelarsi i muscoli del corpo; il capitone, ad esempio, il pigro mostro sedentario delle nostre valli e che non ha mai opposta resistenza ai primi brividi del freddo, non è più stato e non sarà più capace di trovare la strada che lo conduce alle tiepide acque dell'Atlantico. L'ignavia lo ha fin anche privato del sesso sicchè, come ho detto nelle precedenti corrispondenze, è diventato una specie di eunuco inerte, poltrone, inutile alla società delle anguille. Antidemografico per eccellenza, quindi un essere spregevole e ignobile. Il desiderio del caldo e dell'oscurità, il richiamo generativo, la voce insomma dell'amore, fa muovere e sussultare le anguille appena un leggero brivido scorre sotto la loro viscida pelle.

Non sono incifughi per codardia ma per una ragione, anzi per un destino ben prestabilito che le fa abitatrici delle grandi profondità abissali e non sono neppure animali a sangue freddo perchè la loro emigrazione comincia quando le assale un'irresistibile desiderio di creare in piena energia e squillante gioia di vivere.

Questa energia formidabile è appunto quella che le caratterizza, che le cataloga tra i più grandi, resistenti e coraggiosi viaggiatori di tutto l'universo.

Colossale migrazione

In una notte autunnale, buia e temporalesca, esse cominciano il loro fremito irrequieto. Hanno raggiunto ormai l'età di tre o di quattro anni e la loro vitalità coincide con lo sbocciare della pubertà e della elaborazione sessuale. Qualcosa in loro, nella profondità più intima dei loro corpi si muove, si compone, vibra longitudinalmente lungo e sotto la spina dorsale. Il loro sesso si determina: il maschio sente un desiderio filiforme allungarsi piacevolmente nel caldo grasso della sua muscolatura; altrettanto sente la femmina poichè nel suo ventre si forma una specie di nastro largo, spesso e pieghettato, tormentato e dolcemente tormentoso nella carne solida e robusta.

L'appello è arrivato così forte così insistente che è impossibile resistervi. C'è, è vero, nelle loro cellule, stampato dalla natura, un verdetto di morte che forse non è dimenticato, ma tale pericolo non le trattiene che anzi, davanti alla minaccia, si vestono giocondamente di bianco; la loro pelle bruna si scolorisce sotto ad un leggero e leggiadro sovrapporsi di veli.

L'anguilla, nella buia notte autunnale, così abbigliata per la festa dell'amore e l'olocausto, attende dal cielo il rombo del tuono temporalesco e la luce abbacinante dei lampi per snodarsi, allungarsi e serpeggiare nella lunga nuotata che la condurrà all'immane tomba oceanica.

Il giorno dopo i laghi, i fiumi, i torrenti sono vuoti, le anguille hanno preso la strada del mare; alle foci, le reti, i «lavorieri» le attendono al varco e la preda è abbondante. Milioni e milioni di anguille argentee sono per sfuggire all'insidia dei pescatori e allora si imbrancano e si inabissano. Quelle dell'Adriatico e del Mediterraneo si amalgamano a quelle delle acque spagnuole e francesi.

Immaginate adesso l'imponenza di questa viva corrente subacquea pensando che soltanto dal lago di Thau più di mezzo milione di anguille si aggiungono a quelle arrivate da tutte le coste Italiche e Africane, e il lago di Thau, del litorale francese, è relativamente piccolo.

Questa massa che la fantasia dell'uomo può appena figurarsi pensando, con un avvicinamento alquanto ardito, ad una strada asfaltata che tagli longitudinalmente le sabbie dell'infinito deserto saharino, questa massa com-

Soldati dell'esercito mancese si esercitano — sotto la guida di ufficiali nipponici — al lancio di bombe a mano contro sagome di legno che servono da bersaglio.

patta e viva gorgogliando rimbalzando e ondulando discende velocemente verso sud e imbocca lo stretto di Gibilterra.

I piccoli maschi e le grandi femmine uniti in un solo blocco vogano disperatamente verso l'ultimo destino. La fatica del viaggio è compensata da poche e brevi soste nelle profondità quando la luce, bucando la superficie del mare, abbacina i loro occhi che si vanno facendo sempre più grandi sicchè le minuscole teste appaiono verso la fine della corsa come foderate di cristallo; i corpi che si erano impinguiti nelle acque riposanti del continente dimagrano rapidamente: le anguille non mangiano più, il richiamo del sesso le fa vivere in una specie di euforia dinamica che toglie ad esse il sonno e l'appetito aumentandone invece le capacità di navigatrici eccezionali.

Fine e principio

Ormai, come se sapessero l'enorme distanza che le separa dal letto nuziale e dalla tomba, piano una accanto all'altra, distese come freccie subacquee, elegantemente inguainate nella bianca livrea che diventerà il loro sudario.

Nessun occhio umano ha potuto assistere a questa emigrazione favolosa allorchè essa ha toccato le acque dell'Oceano ove appunto secondo ogni probabilità il viaggio finisce.

La vorragine del mare dei Sargassi si chiude su questo mistero che da secoli gli scienziati cercano invano di penetrare. Che questa sia la stazione d'arrivo è fuori di ogni dubbio poichè dalla medesima stazione, tratte dalle correnti, escono galleggiando le minuscole fogliolìne che, come portate dai venti invernali arrivano alle foci dei fiumi e dei torrenti da cui erano discese in mare le grandi anguille.

Queste fogliolìne, non più lunghe di qualche centimetro, trasparenti e leggere, proprio come adunate dalla bufera infernale che mai non cessa, si accalcano agli ingressi delle correnti di terra ferma e, poco a poco, le risalgono diventando novellame, ceche e poi, dopo alcuni anni, piccole anguille che attendono il nuovo richiamo.

Attendono un'altra volta la notte temporalesca, attendono la voce del tuono e l'allucinante disegno dei lampi per gettarsi a capofitto sul filo delle correnti e solcare nell'Adriatico o nel Mediterraneo. Una volta all'aperto la malizia degli uomini non può sfuggire, pescandole. Il destino che le fa andare verso la morte, con frenetica gioia. Presso le Bermude, tra le abissali foreste di corallo, abbandoneranno nell'acqua miliardi di uova tra le quali rapidamente schiuderanno i piccoli maschi poi le testine di cristallo, tutte occhi, faranno insieme il tuffo finale nella immensa tomba che non ha mai più restituito una sola preda.

Il cielo è chiuso e un altro subito ricomincia, urgente, tremante: le correnti marine si impadroniscono delle fogliolìne vitree e trasparenti proprio come il vento si impadronisce di quelle degli alberi degli olivi e dalla tomba profonda e muta risale la vita.

Il mistero di questa morte e di questa rinascita è troppo seducente e consolante per non accoglierlo, almeno nella fantasia, al mistero freddo e pesante della nostra morte, lietificato dal pensiero della resurrezione.

Ernesto Quadrone

Il favoloso tesoro della caverna misteriosa

Vicenza, 10 gennaio.

La misteriosa scoperta del favoloso tesoro, che sarebbe avvenuta in una grotta sulle montagne della zona fra Schio e Recoaro-Terme, è sempre oggetto dei discorsi generali; perciò le cose meritano una precisa messa a punto. Il presunto scopritore, come è noto, l'ex-macellaio Vittorio Mantese, di 44 anni, da Torrebelvicino, il quale, reso invalido al suo mestiere per malattia, vive facendo un po' di tutto. Qualcuno ha tentato di farlo passare per un mattoide; ma, ad onor del vero, le informazioni assunte presso le autorità di Torrebelvicino smentiscono in forma assoluta che egli sia uno squilibrato, un esaltato. « E' un temperamento faceto — dicono tutti —, ma siccome egli, in questa faccenda, impegna la sua responsabilità verso la Sovraintendenza ai monumenti, di cui ha fatto correre a Torrebelvicino un funzionario, si ritiene che nel suo racconto vi sia della verità.

Il Mantese, dunque, ha imboccato una lunga e stretta galleria delle nostre prealpi — di cui non vuole per ora rivelare la località — e l'aveva percorsa per un certo tratto quando fu abbacinato da una visione allucinante, meravigliosa. Al suo sguardo [illegible] apparvero, come in una fiaba, oggetti preziosi, cofani, statue, anfore, pietre rilucenti, ori, resti di cavalli, finimenti. Narrò a qualcuno lo spettacoloso ritrovamento, e la notizia si sparse.

Ma a tutt'oggi il cav. Cibin, di Schio, diligente studioso e collezionista di cose archeologiche e cimeli locali, non ne sa nulla. Egli non si mostra diffidente, ma molto dubbioso. A Torrebelvicino si è recato come abbiamo detto, un funzionario della Sovraintendenza ai monumenti che condusse con sè il Mantese a Padova. Non è dato sapere quali dichiarazioni lo scopritore abbia fatto; certo è che con tutti gli altri non ha voluto in alcun modo indicare neppure approssimativamente il luogo della caverna miracolosa.

Il Mantese aveva già preso accordi con la Sovraintendenza per condurre dei funzionari a un sopraluogo, quando il giorno fissato si ferì non lievemente con una scure ad una mano, e il sopraluogo fu dovuto rimandare. Pare che esso avverrà il 20 corrente a guarigione avvenuta. Certo, vi è da rimanere perplessi. D'altra parte, nelle dichiarazioni del Mantese dovrebbe esservi un minimo di consistenza, altrimenti non si comprenderebbe come egli abbia a disturbare in viaggi di andata e ritorno gravi personaggi, quali quelli della Sovraintendenza.

Ad ogni modo, vedremo il 20 del mese...

I funerali a Roma del generale Marzano

Roma, 10 gennaio.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del generale di Cavalleria Carlo Marzano, Medaglia al valore e Croce di guerra, aiutante onorario di S. M. il Re Imperatore. Il compianto generale era fratello del Prefetto di Milano, Giuseppe Marzano.

La Giunta della Confindustria
Documentata esposizione di S. E. Volpi sui problemi economici italiani

Roma, 10 gennaio.

La Confederazione fascista degli industriali ha tenuto oggi in Roma una importante riunione della propria Giunta esecutiva.

Il presidente conte Volpi di Misurata, ha iniziato i lavori della Giunta, facendo un'ampia relazione dei più importanti avvenimenti svoltisi dall'ultima riunione ad oggi in tutti i campi della vita nazionale, soffermandosi particolarmente sull'azione svolta dal Regime per il raggiungimento dell'autarchia. Il presidente ha dato conto quindi della situazione attuale dei quadri confederali: ditte industriali 146.607 con 3 milioni 382.441 dipendenti; artigiane 749.490 con 196.660 dipendenti; armatori 2119 con 45 mila 270 dipendenti e, infine, 4.397.671 proprietari di fabbricati e oltre 10 mila dirigenti industriali.

Il conte Volpi, riferendosi agli argomenti segnati all'ordine del giorno, ha esposto ai presenti i termini dei più attuali problemi economici che interessano i nostri scambi con l'estero. Il presidente della Confederazione si è poi intrattenuto sul problema dell'esportazione, mostrando come, malgrado la congiuntura sfavorevole, le categorie industriali abbiano saldamente mantenuto anche nell'anno decorso, le loro posizioni sui principali mercati di sbocco, ribadendo la necessità di rivolgere ogni attività al conseguimento di quel loro aumento che è indispensabile per portare la bilancia commerciale al pareggio, aumentando contemporaneamente il ritmo della produzione della Nazione. Dopo aver esposto l'azione che lo Stato e gli Enti sindacali e in particolare la Confederazione hanno svolto e svolgono in questo campo, ha tracciato i compiti che spettano ai produttori italiani. Il presidente ha accennato all'andamento dei prezzi sul mercato interno e passando poi a intrattenersi sui problemi del lavoro ha ricordato l'accordo per la gratifica natalizia del quale ha sottolineato l'altissima ispirazione. Ha inoltre passato rapidamente in rassegna le più recenti realizzazioni sociali concretate nel settore previdenziale.

Dopo la relazione del conte Volpi, il direttore della Confederazione, prof. Balella, ha fatto una larga esposizione dei vari e molteplici problemi che sono stati trattati dagli organi confederali in questo ultimo periodo di tempo sia per quanto riguarda la disciplina della produzione sia per quanto si attiene alla tecnica del commercio con l'estero. L'esposizione del direttore confederale, documentata di cifre e di dati, è stata approvata dalla Giunta. Su relazioni del vice-presidente dottor Pirelli e dell'amministratore confederale, la Giunta ha quindi approvato i bilanci della Confederazione e delle Associazioni aderenti. Durante la riunione vari consiglieri hanno preso la parola per esprimere i punti di vista delle diverse categorie sui vari problemi trattati. La riunione si è iniziata ed ha avuto termine con il saluto al Duce Fondatore dell'Impero.

Per la beatificazione di Giustino de Jacobis primo Vicario in Abissinia

Roma, 10 gennaio.

Il Pontefice ha ricevuto stamane in udienza privata il Cardinale Jorio, prefetto della Congregazione dei Sacramenti; Mons. Costantini, segretario di Propaganda Fide, e infine il dott. Vassiliu, Ministro di Romania presso la Santa Sede.

Stamane in Vaticano si è riunita la Congregazione dei Riti preparatoria per discutere sui miracoli proposti per la beatificazione del Venerabile Giustino de Jacobis lazzarista, che fu primo vicario apostolico in Abissinia, ove morì nel 1860. Fu consacrato Vescovo a Massaua da Mons. Massaia, che fu poi elevato alla porpora. Alla riunione di stamane sono intervenuti Cardinali, prelati e consultori che fanno parte della Congregazione stessa.

Omaggio al Sovrano della raccolta dei discorsi della Corona

Roma, 10 gennaio.

Il prof. Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento e del Museo di Guerra di Milano, ha fatto pervenire a S. M. il Re Imperatore un esemplare della raccolta documentaria da lui curata dei discorsi della Corona testè edita.

Sua Maestà ha gradito l'offerta e si è compiaciuto di fare giungere al prof. Monti l'espressione dei suoi ringraziamenti.

La seconda ondata dell'esercito rurale in Libia

Imminente inizio dei lavori per i cinque villaggi degli italiani e i cinque degli indigeni — Imponente complesso di opere — L'acquedotto del Gebel cirenaico lungo 200 Km. — Esplorazioni artesiane - Promettenti prospettive

Tripoli, 10 gennaio.

E' ancora viva l'eco della grandiosa trasmigrazione dei 20.000 sulla quarta sponda del Mare Nostro e già se ne annunzia una seconda di più vaste proporzioni. E l'annuncio, lungi dall'essere generico o riflettere una possibilità più o meno lontana, contiene in sè un programma preciso e nettamente delineato la cui attuazione ha una data che, secondo lo stile fascista, non sarà assolutamente superata: 28 ottobre XVI.

L'opera dei primi arrivati

Il nuovo più grande piano di colonizzazione demografica intensiva era già in elaborazione mentre ancora procedevano a tempo di primato i lavori per la realizzazione del primo, e nello scorso mese il Maresciallo Balbo poteva presentarlo al Duce che vi dava la Sua alta approvazione, autorizzando in data di ieri l'immediato inizio dei lavori in attesa dei perfezionamenti amministrativi.

Una seconda ondata più impetuosa della prima, del nostro formidabile esercito rurale si riverserà, così, nella XIX regione d'Italia a fecondare la terra che un tempo era ritenuta improduttiva e a farne un baluardo inespugnabile del nuovo Impero di Roma.

Inutile aggiungere che anche questa volta si avrà un'organizzazione minuziosa e perfetta che assicurerà un magnifico successo alla colossale iniziativa, tanto dal punto di vista migratorio quanto da quello agricolo e costruttivo. Nè si può dire che si avrà un perfezionamento perchè tutto il poderoso organismo ha funzionato in modo perfetto fin dalla prima volta. Così perfetto che il giorno dopo il loro arrivo i coloni intraprendevano regolarmente la loro attività valorizzatrice attorno alle candide e comode case che un giorno saranno, assieme al podere, di loro proprietà.

L'intenso lavoro svolto nel breve periodo trascorso è oggi visibile e confortante attraverso le vaste distese di grano in pieno germoglio, e la cui crescita è singolarmente favorita dalle pioggie che anche in questi giorni sono cadute tempestive ed abbondanti. Ognuno, poi, ha avuto cura di sistemare vicino alla bella dimora di cui si sente giustamente fiero, dei minuscoli appezzamenti destinati ad orto, ha ripulito il terreno recentemente dissodato dalle pietre, s'intende, nelle zone dove ci sono, ha eseguito piantagioni, ha livellato i terreni nei poderi a irriguo, ha dato, insomma, tutti se stesso per migliorare la produttività del lembo di terra che gli è stato affidato. Sul Gebel cirenaico, coperto di boscaglia, si lavora ora ad allargare la parte coltivabile sradicando piante e cespugli che saranno sostituiti da campi e da alberi fruttiferi.

Il Maresciallo Balbo ha voluto in questi giorni ripercorrere tutte le zone dei comprensori ove i rurali lavorano senza sosta a creare la ricchezza per il domani non lontano. Ha tenuto rapporto ai capi famiglia, ha visitato le loro case, si è reso conto del lavoro compiuto, ha dato direttive ai gerarchi per il proseguimento della gigantesca battaglia del lavoro impegnata da questo Corpo d'Armata di robusti lavoratori. Ha iniziato le visite dall'estremo occidente del fronte di attacco che, ad intervalli più o meno estesi, abbraccia molte centinaia di Km. della fascia costiera della Libia, e l'ha conclusa nella parte orientale.

Il primo rapporto è stato, dunque, per i coloni dei villaggi Bianchi, Giordani e Oliveti, che sorgono, com'è noto, nella regione di Zavia ad occidente di Tripoli. Poi è stata la volta di Breviglieri e Tarhuna ove operano altre centinaia di famiglie, e quindi di Crispi e Gioda, in quel di Misurata, zone irrigue alimentate dall'acqua di numerosi pozzi artesiani colà perforati.

Dalla Libia Occidentale S. E. Balbo è passato in quella Orientale, tenendo rapporto ai rurali del Gebel cirenaico, da Baracca a Oberdan, da D'Annunzio a Battisti. Il Governatore generale ha voluto ascoltare dalla viva voce dei capi famiglia le loro impressioni, i loro desiderata, le condizioni in cui si svolge la loro vita operosa. Poi ha parlato, ricordando la vitale importanza della loro opera, ha posto in chiaro lo squisito carattere sociale, umano e demografico della colonizzazione di [illegible] che si sta compiendo in Libia e ha detto che essi non debbano pensare di raggiungere in Libia il regno di Bengodi, ma di servire la Patria quaggiù dove sono venuti per libera elezione, e dove potranno passare dalla condizione di salariati a quella di proprietari. Infatti essi non ricevono, in questo primo periodo, un salario, ma degli anticipi sulle somme che gli Enti pubblici prestano attraverso gli Istituti preposti alla colonizzazione. I sacrifici che affrontano, necessari in questa prima ora, saranno largamente compensati in un avvenire meno lontano di quello che si potrebbe credere. Le parole del Quadrumviro sono andate dritto al cuore dei contadini, che gli hanno manifestato tutta la loro schietta e fiduciosa simpatia.

I nuovi villaggi

Abbiamo voluto soffermarci sul significativo cammino percorso in questo primo brevissimo periodo della colonizzazione demografica, perchè esso costituisce, non solo un indice eloquente del solido successo ottenuto, ma la premessa sicura di quello che arriderà alla seconda trasmigrazione di cui sta per iniziarsi la attivissima preparazione.

Abbiamo detto che essa avrà linee anche più imponenti della prima. Risulta, infatti, da quanto è stato comunicato dopo la riunione tenuta da S. E. Balbo il 3 gennaio al Castello di Tripoli ed alla quale hanno partecipato le maggiori gerarchie politiche e tecniche e i presidenti dei due grandi Istituti di colonizzazione, che il nuovo piano comprende la costituzione di 2000 poderi, cinque nuovi villaggi e sei borgate, mentre a favore dei mussulmani è prevista la costruzione di cinque villaggi con rilevante numero di poderi. Pur non conoscendo ancora nei precisi dettagli la nuova grandiosa impresa, per la quale saranno tra breve nuovamente all'opera varie decine di migliaia di lavoratori (l'anno scorso l'esercito lavoratore sommava a 33.500 persone fra metropolitani e mussulmani) ne possiamo, tuttavia, dare qualche ragguaglio di vivo interesse.

I cinque nuovi villaggi agricoli metropolitani sorgeranno: tre nella Libia Occidentale e due in quella Orientale. Dei primi tre uno sarà costruito a Gasr Daun, uno fra Sliten e Misurata e uno fra Garian a Tarhuna. I due della Libia Orientale sorgeranno uno nei pressi di Oberdan e l'altro a Silina, nella zona di El Abiar, sul primo gradino del Gebel cirenaico. Le sei borgate saranno sparse, come i villaggi, parte in Tripolitania e parte in Cirenaica. Naturalmente si avranno, oltre ai nuovi comprensori, degli ampliamenti di quelli esistenti, come è avvenuto anche per la prima migrazione di massa.

Questi pochi cenni rivelano, per chi ha seguito il movimento dell'anno scorso, non solo che altre zone saranno chiamate a nuova vita dopo il secolare abbandono, ma anche, grosso modo, le caratteristiche del rispettivo tipo di colonizzazione. Si nota, quindi un allargamento dell'opera di bonifica sull'altipiano tripolitano col nuovo comprensorio fra Garian e Tarhuna, mentre sulla fascia costiera si opera la conquista agraria di una vasta zona fra Sliten e Misurata ove finora si stendeva silenziosa e incontrastata la steppa.

In Cirenaica, ove la trasformazione del Gebel in una immensa plaga produttiva assorbirà parecchie decine di migliaia di italiani, si porta l'attività colonizzatrice da un lato verso le propaggini occidentali dell'altipiano e dall'altro si ingrandisce il magnifico comprensorio di Oberdan, una delle più pittoresche zone della Libia Orientale e di più sicuro avvenire. Il centro di Oberdan, destinato a diventare una attraente cittadina, sorge a 19 Km. dalla litoranea, cui è unito da una strada asfaltata e dista appena una decina di chilometri in linea d'aria dal centro monumentale di Tolemaide. Conta già oggi oltre 2000 abitanti, ma ne avrà fra non molto più del doppio e possederà, fra l'altro un enopolio, poichè la [illegible] produrrà anche, nei limiti consentiti, dell'ottimo vino. Questa zona, comprende migliaia di ettari di terreno profondi di cui era appena nota l'esistenza. Col secondo nuovo importante centro agricolo in programma tutta una bellissima regione tra la litoranea e il mare sarà fra qualche anno trasformata in una terra che, anche dal punto di vista panoramico, ricorderà le più ridenti plaghe collinose d'Italia.

La colonizzazione mussulmana

Le colture irrigue nella Libia Occidentale avranno anche quest'anno un forte impulso con la perforazione di altri numerosi pozzi artesiani. La gigantesca opera perforatrice sarà dunque, proseguita alacremente per strappare dalle viscere della terra il liquido rigeneratore.

Intanto si fanno esplorazioni artesiane anche in altre località della Libia, e precisamente nella Sirtica e nel sud bengasino. Nulla si può dire per ora sull'esito di questa attività e si può soltanto fare un voto ardente perchè l'esito sia positivo. In tal caso altre terre aride e improduttive sarebbero valorizzate là ove finora è regnata una vera desolazione. Se così non sarà e non si potrà ripetere il miracolo del misuratino, ove prosperano i villaggi Crispi e Gioda, pazienza. Nulla si sarà lasciato di intentato, secondo la precisa volontà del Maresciallo Balbo, per trarre il massimo di risorse da questa terra libica che si avvia verso l'autarchia alimentare.

La colonizzazione mussulmana avrà un decisivo impulso dal programma di questo anno. Dopo l'esperimento dei due primi villaggi di Ras Hilal ed el Atrun, nella provincia di Derna, si passa di colpo ad altri cinque, il che deve pur dire qualche cosa a coloro che, oltre i nostri confini, si ostinano a non voler capire nulla di questa nuova Italia Fascista che, non solo costruisce tenacemente il suo Impero, ma sa anche associarvi con entusiasmo le genti cui ha concesso l'onore della cittadinanza.

Dei cinque villaggi tre saranno a carattere agricolo e due a carattere pastorale. Dei primi se ne avranno due in Tripolitania, e precisamente uno nella zona di Tracbia (Zavia) mentre un altro sarà costruito presso Misurata. Il terzo sorgerà in provincia di Bengasi, fra Tocra e Tolemaide lungo la costa. I villaggi pastorali saranno costruiti entrambi in Cirenaica, cioè uno a Gerdes Gerrari, in provincia di Derna e l'altro a Gerdes el Abid in provincia di Bengasi. Tanto l'uno che l'altro sono compresi nella vasta zona a sud della grande strada che corre con andamento quasi parallelo alla litoranea cui si stacca a Barce per riunirsi presso Cirene, zona che è stata riservata espressamente alla pastorizia dei mussulmani, mentre la parte nord del Gebel lo è per la colonizzazione demografica metropolitana.

Fra le opere pubbliche, oltre alla costruzione dei villaggi, borgate, strade, ecc. vi sarà il grandioso acquedotto del Gebel cirenaico, di circa 200 km. di lunghezza e che costerà circa 60 milioni di lire, mentre sarà provveduto per la sistemazione di un piccolo porto a Marsa Hilal nella zona del villaggio arabo omonimo. Si avrà, in sostanza, un complesso di opere veramente imponente.

Come si vede, la marcia poderosa del Fascismo prosegue a passi giganteschi verso la sponda africana del Mediterraneo, sulla quale altre pagine di storia non tarderanno ad essere scritte a segnare le tappe del cammino irresistibile della nostra stirpe.

G. Z. Ornato

Un pazzo passeggia nudo in piazza Santa Maria Maggiore

Roma, 10 gennaio.

In piazza Santa Maria Maggiore questa notte certo Giuseppe Secchini colto da improvviso accesso di follia si denudava completamente malgrado la rigida stagione e gridando si dava a percorrere in tutti i sensi il piazzale. Alcuni agenti di P. S. di passaggio hanno ridotto all'impotenza il pazzo che poco dopo è stato trasportato al frenocomio a mezzo di una autoambulanza.

Una mosca bianca...
Oltraggia l'agente delle imposte che gli diminuisce l'imponibile

Ferrara, 10 gennaio.

E' comparso davanti al nostro Tribunale il possidente Antonio Ziotti, di Comacchio, imputato di oltraggio al Procuratore delle imposte. Egli aveva ritenuto offensiva per il suo decoro di possidente una affermazione del funzionario, che avrebbe detto che non gli apparteneva tutto il bestiame della sua stalla. Lo Ziotti, anzichè felicitarsi di questa convinzione dell'agente delle tasse, l'avrebbe gravemente oltraggiato.

La causa aveva richiamato una folla eccezionale. Il Procuratore delle imposte era assistito dall'avvocato di Stato. Dopo una laboriosa seduta lo Ziotti è stato condannato con la condizionale ad otto mesi di reclusione, a quattrocento lire di multa ed al risarcimento dei danni fissati in lire cinquemila da devolversi per metà alle Opere assistenziali e per metà alla Cassa assistenza degli impiegati dell'amministrazione finanziaria.

Uccide l'amico nel mostrargli la rivoltella

Taranto, 10 gennaio.

Il diciottenne Salvatore Maggiora, abitante a Grottaglie, trovandosi in casa dell'amico Ciro Lupo, di 27 anni, si faceva da questi mostrare una rivoltella, dalla quale, ad un tratto, partiva un colpo che lo feriva gravemente. Trasportato al nostro ospedale, egli veniva sottoposto a intervento chirurgico, ma ciononostante dopo poche ore decedeva. Il Lupo, spaventato per la tragica sua imprudenza, si è reso latitante.

Il Podestà di Castellazzo morto in un incidente stradale

Alessandria, 10 gennaio.

In seguito ad una brusca frenata ad una curva, nell'abitato di Cantalupo, l'automobile guidata da certo Edoardo Coggiola, di 24 anni, e recante a bordo il Podestà di Castellazzo Bormida, geometra Giuseppe Grassi, di 69 anni, slittava sul terreno gelato e [illegible] violentemente contro una autocisterna guidata da Leandro Fabbi, di Reggio Emilia. Nell'urto il Grassi ha riportata la frattura della base cranica ed è morto poco dopo, mentre il Coggiola rimaneva leggermente ferito in più parti del corpo.

Quindicenne che si uccide cacciando col fucile del padre

Brescia, 10 gennaio.

Recatosi a caccia col fucile del padre, il quindicenne Federico Tiboni, di Vobarno, camminando sulla neve gelata, scivolava e cadeva provocando lo scatto del fucile la cui scarica lo colpiva alla testa producendogli una ferita in seguito alla quale è deceduto.

Cento anni fa
Fidanzamento alla Corte di Russia

IMPERO RUSSO

Pietroburgo, 23 dicembre.

« Manifesto di S. M. l'Imperatore: « Noi Niccolò I, per la grazia di Dio imperatore ed autocrate di tutte le Russie ecc. A tutti i nostri fedeli sudditi sia noto che, dopo aver invocata la benedizione dell'Onnipotente, e d'accordo con la nostra diletta sposa, S. M. l'imperatrice Alessandra, abbiamo dato il nostro assenso all'unione della nostra cara figlia, la granduchessa Maria, con S. A. S. il duca Massimiliano di Leuchtenberg ed il 4 (16) del presente mese gli abbiamo fidanzati secondo il rito della nostra chiesa ortodossa greco-russa. Noi non dubitiamo che tutti i nostri fedeli sudditi, prendendo parte a questo avvenimento così felice pel nostro cuore paterno, innalzeranno le loro preghiere verso l'Altissimo, perchè degnisi di colmar delle sue grazie i nuovi fidanzati ».

(Dalla « Gazzetta Piemontese » dell'11 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

Il mattino offre buon campo al fantasticare, in conseguenza di un parallelo Luna-Nettuno. La Luna passa, poi, a 135 gradi nella luce di Marte: irritabilità, nervosismi. Un sestile Luna-Venere sarà propizio alle relazioni amicali, alle attività artistiche. Una opposizione Luna-Saturno farà meno felice la sera.

LUMEN

Santamente come visse spirò

Vittoria Quaglia nata Cottino

Desolati ne dànno l'annunzio il marito **Lorenzo**, i figli **Pietro** con la moglie **Sartoris Margherita** e figli Prof. **Vita** e **Lorenzo** Allievo R. Acc. Modena; **Clementina**; **Adelina** col marito Dott. **Piovano**; il fratello, cognata e cugini. La sepoltura avrà luogo alle ore 15,30 del giorno 11 da via Asti 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

Circondato dall'affetto dei suoi cari spirava serenamente in età di anni 29

Motta Renato

Lo piangono inconsolabili, il papà, la mamma, il fratello **Piero** e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Groscavallo 9.

Torino, 11 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Serenamente mancava

Gatto Giuseppe

Mutilato di Guerra

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Emilia Rossi** e figlio **Giulio**, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 15,30 partendo da Via Goldoni 4.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Serenamente è mancato

Emanuele Nino Lo Verde

di anni 48

Il fratello e la sorella col parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avverranno giovedì alle ore 9 partendo dalle Molinette. (A

Ieri, alle ore 20, un tragico incidente automobilistico troncava la vita, esempio chiarissimo di intelligente operosità e di bontà infinita, del

Cav. Geom. Giuseppe Grassi

di anni 70

Ispettore Principale delle FF. SS. a riposo — Podestà del Comune di Castellazzo Bormida

La moglie **Azzi Zina**; i figli: dott. **Lino** e **Maria** con il marito **Mario Pallanza** e la piccola **Rosa Zina**, dal caro Estinto adorata, la sorella **Teresa** con il marito **Vittorio Garavelli** e figli, i nipoti ed i parenti tutti, con l'animo affranto dall'incommensurabile sciagura, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. mese, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Acquanera n. 2.

Per espressa volontà dell'indimenticabile Scomparso, si prega di non inviare fiori.

Il presente avviso serve di invito personale.

Castellazzo Bormida, 10 gennaio 1939-XVII. (000

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed al bene della famiglia che tanto adorava

Gallino Ernesto

d'anni 40

Lo piangono con strazio la moglie **Teresa**, il piccolo **Eligio**, i fratelli **Francesco**, **Eligio** e **Guido**, la sorella **Teresa** colle rispettive famiglie, gli suoceri, il cognato e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 15,30 partendo da Corso Regina Margherita 152.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

All'età di anni 83, munita dei Conforti di N. S. Religione, saliva al Cielo l'anima buona e pura della Nobile

Carolina Partenopeo ved. del Cap. Guglielmo Bondini

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: il figlio **Ettore** 1° Capitano e Centurione M. V. S. N., la nuora **Maria** che amò come figlia e la nipotina **Matilde**. La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr. alle ore 15,30 partendo da via Piazzi N. 34.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53163

Il giorno 8 corr. chiudeva serenamente e cristianamente la sua vita esemplare nel suo ottantatreesimo anno

Giulia Audisio

Ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti: la moglie **Giuditta Carmagnola**; la figlia **Luisa** col marito **Guido Bricarello** e famiglia; le nipoti **Eugenia Caiosso**, **Schiavo**, **Audisio** e famiglie, le cognate e i congiunti. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

Matilde Garelli n. Dellavalle

è volata in cielo coi Carismi di S. R., assistita da tutta la famiglia. Il marito notaio **Tito Carlo**, i figli **Tere** col marito **Giacomo Ruffa**, **Felice** colla moglie **Lucia Zerello** ed i carissimi nipotini, coi parenti tutti ne dànno il triste annuncio, invocando una preghiera. I funerali seguiranno il giorno 12 alle ore 10 partendo da via Ponte Seveso, 43. (000

Imp. Pompe Funebri G. Furetti, via F. Sforza 39 - Telef. 573.026 - Milano.

Serenamente spirava alle ore 2 l'anima buona di

Guercio Maria nata Bertone

I figli, genero, nuora, nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 11 corr., ore 16,30, partendo dall'abitazione in via Belfiore, n. 38.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

Cristianamente come visse è mancato ai suoi cari il

Cav. Umberto Tabasso

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Ferrero Maddalena**, il fratello, le sorelle, il cognato e nipoti. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr., alle ore 15,30, da via S. Massimo 36.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Fratelli, Sorelle e Congiunti partecipano con dolore la perdita di

Giovenale Alberto

La Salma partirà dall'Ospedale Molinette Mercoledì 11 corr. alle ore 14,30. Preghiere e non fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.282

MEMENTO

Stamane 11 gennaio, nella chiesa di San Giuseppe, alle ore 11, nel decimo anniversario, saranno celebrate Messe in memoria del compianto **Avv. ENRICO RIPPA**.

Stamane 11 Gennaio nella Chiesa di S. Barbara alle ore 8,30 verrà celebrata una Messa in suffragio della compianta Signora **CODA DOMENICA PRINA**. Il figlio **Mario**, le sorelle e parenti tutti ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. 10297

Nel 3° Anniversario della morte della compianta **LORA MARIA CHIAPPINO**, stamane 11 gennaio ore 10 nella Chiesa di San Giovanni Evangelista (corso Vittorio) sarà celebrata Messa in suffragio. La Famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Gli ebrei e la guerra

La crisi di settembre ossia un'occasione mancata

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, gennaio.

Chamberlain, dunque, manda lord Runciman a Praga. Che fa il fronte giudaico della guerra? Vi manda Gitton, Henaff, Péri e Cot, con la missione che sapete. Parallelamente in Francia, onde rendere il conflitto in gestazione sempre più accettabile dall'opinione pubblica, attraverso i giornali, esso cerca di presentare la missione di Runciman a Praga come una posizione d'interventismo deliberato della Gran Bretagna nell'Europa centrale e nella regione danubiana. Al minimo allarme, alla prima pressione diretta, al primo passo interventistico da parte del Reich, la Francia potrà e dovrà lanciarsi senza esitare nella lotta, sicura di vedere l'Inghilterra correre in suo aiuto. Così, almeno, si legge sull'Epoque, sull'Ordre, sul Populaire, su tutti i giornali del fronte giudaico. Qualche notizia, che il giudeo Bollack data da Londra e da Praga, confermano la cosa. E note vaghe dell'ufficiosa Havas la lasciano volentieri intravvedere.

Coro: « Resistete »

Che i portavoce del fronte giudaico non capiscano la politica di Chamberlain? La capiscono fin troppo, ma deliberatamente vogliono fraintenderla e si mettono a giocare sull'equivoco per radicare sempre più nella massa il senso della guerra fraiche et joyeuse. Sul risultato della quale, secondo loro, non vi sono più dubbi.

Il vecchio e acido André Géraud detto Pertinax, difatti, si domanda sull'Ordre, messo a sua disposizione da Buré: « La Francia e l'Inghilterra sono di forza tale da impedire alla Germania di smembrare la Cecoslovacchia e sottometterla in modo permanente? ». Facendo l'uomo informatissimo, André Géraud, detto Pertinax, risponde in modo categorico: « L'Alto Comando francese assicura di sì ». De Kérillis, pretendendosi assai più informato dell'ex-collega alla redazione del defunto Echo de Paris, giornale dell'ebreo Simond sovvenzionato dal comité des forges, fa invece parlare direttamente il gen. Gamelin: « Il generalissimo ha espresso a Daladier la sua convinzione che l'esercito tedesco, anche rinforzato da quello italiano, non potrà per lunghi mesi avere il sopravvento, il che permetterà agli aiuti inglesi di arrivare ». La sibilla Genoveffa Tabouis, nipote di quel Jules Cambon, ex-ambasciatore, diventato sulla tarda età uomo di paglia dei Rothschild, per una volta tanto, invece, rinunzia alle profezie e alla lettura del pensiero dei grandi capi politici per affermare essere innegabile che, al di là del Reno, si bluffa molto su ogni questione relativa alle riserve e ai rifornimenti tedeschi in materie prime, petrolio, minerali, derrate alimentari ».

Questo, in Francia. In Cecoslovacchia, mentre Gitton, il giudeo Henaff e soci dànno una mano agli estremisti cèki e ai colleghi mandati direttamente da Mosca per provocare l'incidente fatale, Pierre Cot, che i giornali di laggiù presentano come il messo autorizzato e l'ambasciatore extra-ufficiale del popolo francese, arringa le folle, ne esalta lo spirito sciovinistico e spinge Benes e il suo popolo all'intransigenza più assoluta. Che cosa dice? Basta aprire l'Humanité del 5 settembre per saperlo. « Resistete! Se Hitler scatena la guerra, si troverà di fronte forze materiali e morali di cui non sospetta l'ampiezza. Avrà contro di lui il popolo di Francia tutt'intera, con i suoi enormi mezzi materiali, con il suo coraggio, il suo amore per la libertà, il suo attaccamento al fronte popolare e la volontà indomabile di restare padrone del suo destino. Avrà contro di lui l'Inghilterra democratica con tutti i suoi innumerevoli mezzi d'azione sia navali che terrestri. Avrà contro di lui gli Stati Uniti d'America con la loro formidabile attrezzatura economica e le immense ricchezze. Avrà contro di lui il grande paese del socialismo, l'U.R.S.S., che ha mostrato al Giappone la potenza dei suoi mezzi d'azione. Resistete! ».

Come si sabotava Bonnet

E Benes e i capi cèki resistono, opponendosi con l'ostruzionismo e col cavillo giuridico ad ogni soluzione equa della faccenda sudetica. Ma, osserverete, a Praga non c'è lord Runciman per aprire gli occhi di costoro e il Quai d'Orsay non ha un rappresentante ufficiale e ufficialmente accreditato? Naturale! Ma lord Runciman, che non ha mai voluto vedere e ricevere Pierre Cot, confesserà più tardi d'avere sentito la volontà dei capi cèki come « fuorviata, sviata, esaltata » e di essersi lui stesso, trovato di fronte ad una vasta manovra per falsare le cose e precipitare la situazione.

Per conto suo, il capo del Quai d'Orsay fin dal 25 luglio fa rimettere a Benes dal ministro di Francia a Praga, Lacroix, la seguente nota: « E' necessario che accordiate alle minoranze nazionali larghissime concessioni, altrimenti ci sarà impossibile sostenervi a fondo ». E, nel tempo stesso, mette in rilievo l'impossibilità geografica dell'intervento assicurato della Francia in caso di conflitto. Altri venti passi del genere sono compiuti in luglio, agosto, settembre e sempre senza risultato. Perchè? Per la cattiva volontà di Praga? Per l'influenza di Cot? O perchè, come qualcuno afferma, ogni passo di Benes è seguito da una telefonata in partenza dagli stessi uffici del Quai d'Orsay, telefonata che avverte Benes e di non tenere conto dei suggerimenti di Bonnet, che fra non molto sarà costretto a dimissionare per venire sostituito da un uomo che sosterrà Praga a fondo ».

Senza dubbio, la cattiva volontà dei capi cèki e l'influenza di Cot fanno molto per neutralizzare i passi di Bonnet; ma è l'ostruzionismo di certi servizi del Quai d'Orsay che ha la parte più importante. E che tale ostruzionismo di funzionari contro il loro capo ci sia stato è ormai di dominio pubblico; le rimozioni di funzionari — come quelle del Comert e del Massigli — registrate dopo Monaco, essendo lì a provarlo. Esse provano inoltre che i tentacoli del giudaismo bellicista si sono spinti anche negli uffici del Quai d'Orsay e che la felice sorte riservata dall'alta banca ad ex-diplomatici, come il Cambon e il de Fleuriau, non manca di affascinare alcuni alti diplomatici in servizio.

Con ciò, io non voglio mettere in discussione l'onestà, la capacità e la sincerità degli alti funzionari francesi, diplomatici, ispettori delle finanze, consiglieri od ingegneri di stato che siano. Mi limito soltanto a rilevare, dal momento che se ne presenta l'occasione, che l'esempio dei vecchi colleghi — dai Cambon ai Benac, dai Mercier ai Moreau — chiamati a far parte dei più redditizi consigli d'amministrazione e presiederli, esempio unito all'umano desiderio di assicurarsi i vecchi giorni meglio che con la magra pensione, possono fatalmente condizionare le azioni ed i movimenti dei funzionari ancora in servizio.

La serie delle menzogne

Ma più che i capi cèki, sulle intenzioni dei quali oramai non vi sono dubbi, le manovre del fronte giudaico tendono a lubrificare al massimo le varie molle — sciovinismo e sicurezza della vittoria — che, al momento opportuno, faranno scattare il popolo francese. Molto si è già fatto al riguardo. Si dovrà fare ancora di più man mano che in Cecoslovacchia la situazione va maturandosi. Di qui, il martellamento accelerato, crescente che si nota ai primi di settembre onde rassicurare l'opinione pubblica sul funzionamento delle alleanze ed avvertirla per filo e per segno che l'unione delle democrazie possiede tutte le carte per trionfare: armamenti, autorità morale e... balocchi.

A citare quanto si è scritto al riguardo occorrerebbero pagine di giornale. Vi edificherò con le notizie false... più genuine. E incomincio con quella che il giudeo Paul Nizan pubblica il 4 settembre, su Ce Soir: « La Gran Bretagna dichiara di non potere rimanere estranea ad un conflitto generale, provocato da un'aggressione del Reich contro la Cecoslovacchia ». Il 6 settembre, il giudeo Bollack dell'agenzia Fournier fa pubblicare da Paris Midi questa notizia categorica, datandola, chissà perchè, da Riga: « Accordo concluso: la Romania lascierà passare le forze sovietiche in caso di attacco brusco contro la Cecoslovacchia ». Lo stesso giorno, una nota dell'ufficiosa Havas avverte: « La Romania non potrà restare neutrale nel caso di un conflitto generale in Europa. Il suo posto è a fianco della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, non solo per tradizione e riconoscenza, ma per interesse nazionale al mantenimento dello statu quo nell'Europa centrale! ». Ma il ministro degli esteri romeno, Comnene, che si trova a Ginevra, interrogato in proposito, risponde che il suo governo non ha preso al riguardo alcuna deliberazione. Anzi, si fa notare che egli ha avuto con Bonnet un semplice, rapido, frettoloso incontro per i corridoi del palazzo delle nazioni.

Il 10 settembre, Paris Midi si vanta di sapere che « Roma disapprova l'unione dei Sudeti al Reich ». Nemmeno a farlo apposta, la sera stessa esce la nota dell'Informazione Diplomatica. E ancora Paris Midi: « Ieri sera, a mezzanotte, Chamberlain ha deciso: sir Neville Henderson rimetterà una nota al cancelliere del Reich ». Inutile precisare che cotesta nota per i giornali del fronte giudaico è un ultimatum. Ma, il giorno successivo, un comunicatino mette le cose a posto: « Da Norimberga, si smentisce che sir Neville Henderson, ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino, abbia visto ieri il cancelliere Hitler ». Quindi, niente nota del governo inglese e manco un semplice colloquio del suo ambasciatore con il cancelliere tedesco. Chi ha diramato la notizia? La solita agenzia Fournier del giudeo Bollack, il quale giudeo Bollack, distributore di false notizie e, nel tempo stesso, elemosiniere della pecunia del « fondo della difesa israelitica », non esita a smentire, per compiacere al ministro cecoslovacco a Parigi Osuski, una notizia vera, ma non troppo ortodossa del suo corrispondente a Praga. La smentita, inviata « con viva preghiera di pubblicazione » al Temps, viene pubblicata il giorno stesso dal grave organo della sera, la cui pagina finanziaria, non dimentichiamo, è in affitto alla Lazard Frères.

E si arriva al discorso di Norimberga. Ricordate? Un tono rauco, duro, molto risoluto, ma nessun cartello o guanto di sfida, bensì la possibilità d'una distensione e di un'intesa. Ebbene, la radio francese come porta questo discorso a conoscenza dei francesi, di tutti quei francesi, e sono i più, che non conoscono il tedesco? Anzitutto, con un ritardo inqualificabile che, mentre le stazioni italiane ed inglesi lo diffondono tradotto nel testo integrale nemmeno un'ora dopo, quelle francesi dànno, fra le dieci e mezzanotte, pezzi staccati del discorso, alternandoli con musichette più o meno allegre. Poi, i punti essenziali, sono saltati: l'accenno all'Alsazia e Lorena, il passaggio che dice: « Noi non abbiamo nulla contro la Francia: essa è fuori dal dibattito! » e, soprattutto, i passaggi che scartano nel modo più assoluto l'eventualità di una guerra spontaneamente voluta dalla Germania. C'è da meravigliarsene? Affatto! Non abbiamo visto che la radio francese, le stazioni governative come le private — sono tutte nelle mani o sono dirette da giudei? E i traduttori dal tedesco al Radio-Journal de France non sono forse due giudei emigrati dalla Germania? Anche il traduttore tedesco alla agenzia Havas è uno di questi giudei. Quindi, più che logico che al discorso di Hitler sia stata amputata una delle frasi principali nel resoconto distribuito dall'agenzia ufficiosa a tutti i giornali. Questa: « Appartiene al governo cecoslovacco di discutere con i rappresentanti qualificati dei tedeschi dei Sudeti per giungere ad un accordo in un modo o nell'altro ».

Malgrado il discorso di Norimberga e la distensione lasciata intravvedere, le cose in Cecoslovacchia precipitano. La rottura fra i rappresentanti sudetici e il governo di Praga diventa completa. Gitton, Henaff e soci ne approfittano per scatenare l'incidente fatale. E fatale, sicuramente, sarebbe l'incidente del 14 settembre, che costa 14 morti, se la Germania non avesse la testa a posto. La testa, invece, la perde il Governo di Praga che, trascinato dai vari Cot e stato informato sulle intenzioni di Daladier e Bonnet, proclama lo stato di emergenza nelle regioni sudetiche.

Disilluso, lord Runciman lascia Praga, mentre l'intervento tedesco va facendosi sempre più inevitabile. Chè, a causa dell'intransigenza di Benes e compagni, dall'autonomia si è passati alle rivendicazioni annessionistiche, davanti alle quali la Germania, oramai, non può più restare insensibile. A questo punto, per l'Inghilterra e per la Francia, il problema si pone così: o dire di no e, quindi, implicitamente dichiarare di opporsi con la forza, a costo di una guerra generale, alla volontà annessionistica delle popolazioni sudetiche, oppure passare a negoziati diretti con la Germania. Scartando il peggio, Chamberlain preferisce la seconda soluzione: i negoziati diretti. E, con un gesto senza precedenti per un primo ministro britannico, parte in aeroplano per Berchtesgaden.

Sarà dopo questo viaggio che, sentendosi sfuggire un'occasione più unica che rara, gli organizzatori della guerra giudaica, i più potenti, i capi o, meglio, i rappresentanti dei grandi capi, i mandanti del giudaismo dell'oro e del giudaismo della rivoluzione, quelli che finora si sono limitati a far agire dall'ombra i piccoli giudei e gli ariani venduti e a premere sulle direttive del governo con una opera persuasiva, erosiva o ostruzionistica, sarà, dopo il viaggio di Chamberlain a Berchtesgaden, che essi getteranno la maschera per provocare la decisione suprema.

Paolo Zappa

Un progetto cekoslovacco di statuto per gli ebrei

Praga, 10 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri cekoslovacco, riunitosi oggi, ha preso visione del progetto di legge relativo alla questione ebraica da risolversi nel più breve tempo possibile presentato dalla speciale Commissione incaricata di compilarlo firmato dal rappresentante del Ministero degli Interni. Del nuovo decreto si conoscono soltanto i tre capisaldi che sono i seguenti: revisione della cittadinanza, espulsione degli emigranti e fuorusciti, proporzionalità. La questione diventa ancor più pressante anche per l'atteggiamento dell'opinione pubblica che desidera vedere finalmente azioni concrete e non soltanto grosse parole sui giornali, spesso parole senza seguito.

Funzionario italiano catturato dai briganti cinesi

Pechino, 1 gennaio.

Il Commissario postale italiano Poletti, in servizio presso la locale amministrazione postale cinese, è stato fatto prigioniero da briganti cinesi assieme alla sua consorte e all'autista cinese. Il Poletti e la signora si erano recati domenica scorsa a compiere una gita in automobile presso le storiche tombe dei Ming, quando una ventina di briganti ha circondato la macchina e ha imposto ad autista e passeggeri di seguirli. Stamane essi hanno fatto sapere alle autorità che esigono il pagamento di trentamila dollari per rimettere in libertà i tre prigionieri. Vi sono fondate speranze che la liberazione avverrà quanto prima.

L'annuncio della visita di Ribbentrop a Varsavia

Berlino, 10 gennaio.

Da buona fonte si apprende che il Ministro degli esteri del Reich Von Ribbentrop, si recherà in visita ufficiale a Varsavia onde restituire la visita fatta nel giugno 1935 dal Ministro degli esteri polacco a Berlino. L'invito è stato formulato a Von Ribbentrop dallo stesso colonnello Beck in occasione del recente breve soggiorno di quest'ultimo in Germania. La data della visita di Von Ribbentrop a Varsavia non è stata ancora fissata; si suppone che essa potrà aver luogo verso la fine di gennaio o nella prima quindicina di febbraio. *(Stefani)*.

Ancora arresti in Romania

Smentita all'attentato contro Re Carol

Bucarest, 10 gennaio.

Una nota ufficiale smentisce la notizia diffusa all'estero di un attentato contro Re Carol. Gli ambienti autorizzati precisano che il Sovrano ha lasciato Bucarest sabato scorso per incontrarsi col Principe Paolo di Jugoslavia. Tuttavia, la polizia riconosce che nei giorni scorsi ha preso insolite misure di sicurezza, operando numerosi arresti.

Re Faruk a caccia di anitre selvatiche negli stagni di Mansurieh.

La rivolta della Siria contro la Francia

La Camera riafferma il diritto all'indipendenza e decide il boicottaggio della Commissione d'inchiesta inviata da Parigi

DAMASCO, gennaio.

Una grande effervescenza regna in Siria, dopo il ritorno del Capo del Governo Gemil Mardam bey da Parigi. A Damasco la tensione degli animi è giunta ad un punto critico. « Siamo pronti a fare la rivoluzione » hanno gridato i deputati siriani alla Camera. « Vi sono ancora migliaia di giovani siriani disposti a combattere per la libertà del loro paese ».

Da quando è rientrato Gemil Mardam, alla fine dello scorso anno, l'opinione pubblica si è a lui volta ansiosamente per conoscere con esattezza i particolari del suo operato a Parigi. Tanti mesi egli era rimasto in Francia per trattare con Bonnet, ed alla fine è ritornato come un cane bastonato. Anzi peggio, è ritornato non solo colle mani vuote, ma con la peggiore notizia che potesse portare con sè: Il Governo francese ha ritirato il progetto di trattato franco-siriano del 1936, che dava l'indipendenza alla Siria, ed ha nominato una commissione, comprendente anche il Generale Huntziger, incaricandola di recarsi in Siria per studiare sul luogo le condizioni per un nuovo statuto che dovrà regolare le relazioni tra i due paesi. Un'esplosione di rabbia e di invettive ha accolto queste due notizie, mentre in tutte le classi del popolo un unanime malcontento va creando una minacciosa situazione. Effetto primo è stato l'incentivo all'unione di tutti i partiti, e sono in corso conversazioni per una conciliazione tra il fronte d'opposizione capeggiato da Sciabbandar e il Blocco governativo.

Ci difenderemo

La Camera voleva conoscere i famosi annessi segreti al progetto di trattato, che passavano sotto la specifica di « accordi De Tessan » e che ultimamente a Parigi erano stati oggetto di riesame tra Bonnet e il Presidente siriano. Gemil Mardam, rispondendo alla Camera ai violenti discorsi antifrancesi, ha precisato che ogni dichiarazione sugli annessi diventava superflua in seguito al completo mutamento della situazione durante gli ultimi giorni. Mardam ha concluso: « Noi teniamo all'amicizia francese, ma, poichè degli interessi personali hanno fatto fallire il trattato, noi ci difenderemo con tutti i mezzi ».

La Camera ha votato sette ordini del giorno, trasmessi a Parigi e a Ginevra: 1) La Camera siriana rimane fedele al trattato da essa ratificato il 26 dicembre 1936. I diritti riconosciuti in tale atto devono essere mantenuti. Comunque il Parlamento francese non può contestare il diritto naturale della Siria all'indipendenza, consacrata dal Patto della Società delle Nazioni. - 2) Nessun altro accordo è stato sottoposto all'esame della Camera siriana per cui questa s'attiene al trattato del '36. - 3) La Camera chiede al Governo di assumere al più presto tutti i poteri necessari a salvaguardare i diritti dell'unità del paese. - 4) La Camera prende atto della dichiarazione di Gemil Mardam che si considera disimpegnato da ogni firma da lui sottoscritta su qualunque documento che non sia il trattato. - 5) L'opinione siriana è unicamente espressa dalla Camera. Ogni Commissione incaricata di condurre un'inchiesta in Siria dovrà essere boicottata. - 6) La Camera deplora gli atti di ribellione (fomentati dai Francesi) presso i Drusi e gli Alauiti, e deplora ancora una volta il contegno dei rappresentanti della Francia. - 7) La Camera prende atto del fatto che il Governo parteggia il suo punto di vista.

Soltanto a queste condizioni il Governo Mardam poteva rimanere al potere. Ma la popolazione chiede insistentemente un nuovo Governo. « Nuovi capi con nuova politica per la lotta contro l'imperialismo francese », ha detto il capo nazionalista El Azmi bey.

Da parte sua il blocco nazionalista, che esprime il Governo, ha pubblicato la seguente dichiarazione: 1) Considerare la Siria indipendente e libera; 2) conservare il potere; 3) rifiutare ogni collaborazione alla annunciata commissione d'inchiesta francese, ed attenersi unicamente al trattato dell'indipendenza del 1936.

Istigazioni alla secessione

Sciabbandar, capo dell'opposizione, ha detto: « La situazione è molto grave per il fatto che la nazione è stata tenuta all'oscuro degli avvenimenti che la toccano sul vivo. Sono personalmente partigiano dell'unione dei partiti, ma dopo gli ultimi fatti, la nostra accettazione all'unione va subordinata ad alcune condizioni ».

Si ha notizia da Aleppo di grandi manifestazioni studentesche al grido « Noi vogliamo l'indipendenza e il trattato del '36 ».

A Damasco desta inoltre indignazione le manovre spiegate in questi giorni dagli agenti francesi per creare movimenti autonomisti nel paese degli Alauiti, Lattachia, e nel Gebel Druso. Per questo la Camera nella sua mozione si è preoccupata di insistere sul principio dell'unità della Siria. Secondo indiscrezioni di ambienti francesi, sembra che al nuovo atteggiamento del Governo di Parigi non siano stati estranei i colloqui tra Daladier e Chamberlain, nei quali si sarebbe prospettata una spartizione della Siria, comprendendovi la soluzione del problema palestinese. In base a tale spartizione la Francia conserverebbe il Libano e il paese degli Alauiti, cioè la fascia costiera.

Infine si osserva che l'ondata antifrancese in Siria è venuta a capitare proprio nel momento in cui la propaganda e gli agenti francesi in Levante avevano messo in opera tutti i loro mezzi per creare un'atmosfera francofila in funzione antitaliana. Giusto castigo.

Antonio Lovato

Psicosi imperialistica francese

Dal Marocco al Camerun

Conferenze militari e telegrammi addomesticati

Parigi, 10 gennaio.

Stamani è giunto a Parigi il generale Nogues residente generale di Francia nel Marocco accompagnato da alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore. Si assicura che egli parteciperà ad alcune conferenze, che sono in preparazione presso lo Stato Maggiore, per la messa a punto dell'organizzazione militare e della collaborazione bellica fra i vari territori dell'Africa settentrionale francese.

Tutti i giornali pubblicano, con compiaciuta evidenza, il testo di un roboante telegramma pervenuto al governo dal Camerun e col quale le evolute e coscienti popolazioni di tale paese sotto mandato chiederebbero che la Francia voglia provvedere senza indugio all'annessione definitiva ed assoluta di quei territori all'impero francese. Il telegramma conclude affermando che la formula dei mandati è ormai superata e che quindi è assurdo che la Francia voglia oltre rispettarla.

L'importanza che la stampa parigina tenta di attribuire ad una simile manifestazione comandata, comprova l'insaziabile carattere imperialistico cui infaticabilmente la politica francese si ispira e dimostra soprattutto l'inguaribile incomprensione che regna nei confronti dell'attuale situazione internazionale.

50 contadini turchi trovati assiderati

Istanbul, 10 gennaio.

Presso il villaggio di Kolzou sono stati ritrovati i corpi assiderati di cinquanta contadini sorpresi da una tormenta di neve.

Da Bucarest a Budapest passando per Roma?

L'incontro tra Re Carol ed il Reggente di Jugoslavia

Belgrado, 10 gennaio.

I giornali che sono apparsi questa mattina dopo le feste ortodosse sono pieni della cronaca internazionale di questi ultimi giorni, e al centro di tutto è l'Italia. Così vediamo sulle prime pagine, con titoli vistosi e con ampiezza di particolari, il notiziario romano e londinese sull'incontro del Primo Ministro britannico con il Duce, il notiziario della visita di Beck al Führer, il notiziario parigino quasi interamente dedicato alla questione mediterranea; infine i giornali riferiscono brevemente la notizia della partenza per la Romania del Principe Reggente Paolo.

Il viaggio del Reggente

E' questo l'avvenimento che tocca di più l'opinione jugoslava che attribuisce al viaggio del principe Paolo grande importanza specialmente perchè avviene qualche giorno prima dell'incontro fra il conte Ciano e il presidente Stojadinovic. E' unanime impressione che il Re di Romania abbia invitato così improvvisamente il Principe Reggente di Jugoslavia per discutere della situazione dell'Europa danubiana alla vigilia del convegno di Belje, al quale, come sapete, questi circoli conferiscono un valore politico eccezionale: non solo, ma sembrerebbe, a stare ai discorsi di circoli bene informati, che Re Carol non voglia rimanere al di fuori del negoziato tra magiari e jugoslavi, ma che desideri prendervi parte attivamente. Si è all'inizio del processo, intravvisto al momento dello sfasciamento della Piccola Intesa, di un riavvicinamento generale di tutti i paesi danubiani?

E' certo che quando l'accordo ungaro-jugoslavo fosse perfetto la situazione della Romania diventerebbe molto difficile; il paese resterebbe preso tra le aperte rivendicazioni magiare, le non sopite aspirazioni bulgare e le pericolose ambizioni russe sulla Bessarabia. Così stando le cose è assai verosimile che Re Carol, il quale ha assunto pienamente la responsabilità del potere, cerchi la via dell'accordo con l'Ungheria: il momento sarebbe appunto bene scelto.

Or è qualche tempo, abbiamo scritto che l'accordo ungaro-romeno sarebbe opportuno e necessario non soltanto per ragioni particolari ai due paesi, ma specialmente per ragioni generali europee; e abbiamo aggiunto che in caso di difficoltà i romeni, modificando per un momento la geografia, avrebbero fatto più presto a giungere a Budapest passando per Roma. Che il momento di questa temporanea modificazione geografica sia giunto? E' certo che circoli romeni assai autorevoli pensano con gravi timori alla situazione nella quale il paese verrebbe a trovarsi all'indomani di un accordo ungaro-jugoslavo al quale la Romania restasse esclusa; e desiderano approfittare del momento favorevole, cioè dell'incontro del conte Ciano con Stojadinovic, quando sarà fatta la rassegna della situazione danubiana e saranno gittati i pilastri del nuovo assetto.

Il convegno di Roma

Per quanto riguarda gli altri avvenimenti, al centro dei quali è sempre l'Italia, la stampa e l'opinione sono unanimi nel riconoscere l'importanza del convegno di Roma durante il quale, con il consenso o meno della Francia, il Duce e il Primo Ministro inglese esamineranno « in condizione e spirito di perfetta parità » tutto il complesso della situazione mediterranea; e discorreranno egualmente della situazione dell'Europa danubiana e dell'Europa orientale.

Alla visita del ministro Beck al Führer, la stampa belgradese attribuisce una grande importanza specialmente « perchè essa è avvenuta prima dell'annunciato viaggio a Varsavia di Litvinoff ». Scrive il Vreme che il colonnello Beck « avrebbe assicurato al Führer che la Polonia rimarrebbe in disparte in caso di complicazioni nel Mediterraneo non ostante i suoi impegni con la Francia »; e così continua:

« Questo atteggiamento della Polonia non desta nessuna sorpresa poichè non esiste per la Polonia la possibilità di corrispondere agli impegni assunti con la Francia. Il risultato più importante della visita di Beck al Führer sta nella constatazione della durata dell'accordo tedesco-polacco e nella constatazione della solidarietà polacca con l'asse Roma-Berlino. La visita a Varsavia del conte Ciano va interpretata appunto come la manifestazione della continuità di questa solidarietà ».

Alfio Russo

L'incidente di Munkacs

Praga propone una zona neutra di frontiera

Praga, 10 gennaio.

Il Governo cekoslovacco ha risposto oggi ufficialmente sia alla nota verbale del Governo ungherese presentata dall'Incaricato di affari a Praga il 7 scorso, che alla nota scritta di ieri nella quale Budapest richiedeva una rifusione di danni in seguito agli incidenti di Munkacs.

Nel tono generale dei due comunicati che riassumiamo e nella proposta di una zona neutra lungo la linea di demarcazione delle frontiere può trovarsi un gesto di buona volontà che, se fattiva, potrà forse porre la parola fine al tragico stillicidio di incidenti e vittime, che dal 2 novembre ha minacciato seriamente i rapporti fra i due Paesi.

Nel primo comunicato il Governo di Praga dà la versione dell'incidente di Munkacs e di quello di Dovha a Sud-est di Ungvar, quest'ultimo verificatosi all'alba del giorno 8, in cui furono feriti due ufficiali cèki tra cui uno abbastanza gravemente, mentre oltrepassavano con la bandiera bianca per parlamentare la linea di demarcazione.

Nella risposta il Governo cekoslovacco esprime l'opinione di non dover essere ritenuto responsabile dei deplorevoli incidenti e sinceramente si augura che nell'interesse dei rapporti fra i due Paesi, gli incidenti stessi siano risolti con soddisfazione di entrambe le parti e ripete pertanto la proposta di una inchiesta fatta da una commissione mista cekoslovacca-ungherese. Lo scopo dell'inchiesta sarebbe quello di chiarire definitivamente tutto quanto è successo e cioè l'origine degli incidenti e quale delle due parti sia stata quella che ha superato per prima la linea di demarcazione.

Il Governo cekoslovacco ricorda in proposito l'impegno preso sia da Praga che da Budapest di considerare le decisioni di Vienna del 2 novembre come definitive e di procedere alla loro applicazione senza dubbi o riserve.

Nello spirito di questa decisione — continua la nota — il Governo di Praga propone nuovamente di prendere tutti quei provvedimenti atti a impedire il ripetersi degli incidenti di frontiera. Propone quindi di nuovo la emissione di un divieto di avvicinarsi a una distanza inferiore ai 1500 metri sia delle formazioni militari che di personale civile militarmente armato delle due parti. Questo divieto dovrebbe aver vigore per tutta la linea di demarcazione lungo la frontiera ucraino-carpatico-ungherese, eccezione fatta per alcune località a seconda di intese da conseguirsi sul posto.

Il Governo cekoslovacco spera di aver dato in questo modo la dimostrazione sufficiente di voler liquidare totalmente e obiettivamente gli incidenti che si sono verificati e anche di voler continuare nei normali e costruttivi rapporti fra i due Paesi.

Il Governo cekoslovacco spera inoltre che i suoi desideri troveranno altrettanta comprensione e buona volontà presso il Governo reale di Ungheria.

Vivaci reazioni ungheresi alla politica cekoslovacca

Budapest, 10 gennaio.

La stampa stigmatizza violentemente l'atteggiamento assunto dalla Cekoslovacchia verso l'Ungheria.

L'*Uj Magyarsag* scrive che Praga, Bratislava e Huszt, sono diventate la mecca centro europea di tutti gli avventurieri politici.

Il *Pesti Naplo* osserva che la situazione alla frontiera ungaro-cekoslovacca minaccia l'ordine europeo ed è insostenibile. L'*Uj Hirek*, organo ungherese che esce a Bratislava, ritiene che mani straniere vogliano ostacolare un riavvicinamento tra i popoli amici magiaro e slovacco.

Il *Pesti Hirlap* informa che il governo d'Ungheria ha preso le misure di sicurezza necessarie per impedire il ripetersi dei conflitti di frontiera. I giornali protestano inoltre, contro le vessazioni cui sono sottoposti gli ungheresi della Slovacchia.

Condanna all'ergastolo d'un ex-nazionalsocialista traditore

Berlino, 10 gennaio.

E' stata pronunciata oggi la sentenza nel processo contro l'ex-nazional-socialista Nikisch e compagni, iniziatosi lo scorso lunedì presso il Tribunale speciale del popolo di Berlino. Il Nikisch è stato condannato all'ergastolo per « tentato alto tradimento » per contravvenzione alla legge che inibisce la fondazione di nuovi partiti; gli altri imputati sono stati condannati a pene minori. Da parte competente si fa rilevare che col verdetto odierno cadono le notizie lanciate da certa stampa estera fra cui l'affermazione che il Nikisch avesse organizzato attentati contro i dirigenti del Reich; nel qual caso sarebbe stato condannato a morte.

La posizione del Belgio nel Comitato di non intervento

Sibilline dichiarazioni di Spaak

Bruxelles, 10 gennaio.

Le commissioni degli Esteri della Camera e del Senato si sono riunite stamane per ascoltare l'esposto di Spaak sullo stato delle trattative intavolate col Governo di Franco. Al termine della seduta Spaak ha dichiarato alla stampa:

« Ho tenuto a mettere al corrente dell'evoluzione della politica del Belgio di fronte alla Spagna le commissioni degli Esteri alla Camera e al Senato. Ho spiegato in quali condizioni e su quali basi io tratto lo scambio degli agenti col Governo di Franco, ed ho indicato lo stato attuale delle trattative. D'altra parte ho fatto conoscere alle commissioni in quale spirito e con quali riserve ritengo possibile che il Belgio continui la sua partecipazione ai lavori del Comitato di « non intervento » di Londra. Il Belgio dall'inizio della guerra spagnola applica con rigorosa lealtà il principio del « non intervento ». Esso si vedrebbe nell'obbligo morale di riesaminare la sua posizione se il Comitato di « non intervento » si rivelasse incapace di assicurare l'esecuzione delle sue decisioni e più specialmente l'esecuzione del piano del 5 luglio 1938 sul ritiro dei volontari ».

26 cavalli da corsa carbonizzati

New York, 10 gennaio.

Giunge notizia da Amsterdam nello Stato di New York, che un violentissimo incendio è scoppiato nelle scuderie di cavalli da corsa della « Hurrican Breeding Farm ». La rapidità con la quale il fuoco ha avvolto l'edificio delle scuderie ha impedito di mettere in salvo i cavalli cosicchè venti dei migliori soggetti da corsa ad ostacoli degli Stati Uniti sono periti fra le fiamme. Ventotto stalle sono rimaste distrutte. I danni ascendono a venti milioni di lire.

Concessionaria per la pubblicità: Unione Pubblicità Italiana S. A. MILANO - Palazzo della Borsa Telefono 12-451 e sue Succursali

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La visita del Prefetto all'Istituto di S. Paolo

Centomila lire alla Maternità per festeggiare le fauste auguste nozze

S. E. il Prefetto ha visitato ieri alle ore 16 la sede dell'Istituto di San Paolo in Torino. Ricevuto sulla soglia dal presidente, senatore generale Demetrio Asinari di Bernezzo, dal vicepresidente e dai membri del consiglio, il Capo della provincia ha ricevuto all'ingresso l'omaggio dei dipendenti mutilati e decorati al valore, schierati su due righe nell'atrio. Il Prefetto, assai sensibile a questa fascistica forma di omaggio, si è brevemente soffermato ad interrogare i reduci, quindi è stato accompagnato al piano superiore, ove, nella sala del consiglio, erano riuniti i capi servizio dell'Istituto.

Il Presidente ha presentato al Prefetto le ducali patenti di Emanuele Filiberto con le quali furono istituite le Opere di S. Paolo e la bolla pontificia dello stesso anno che ne sanciva il carattere pio; quindi ha fatto una esauriente esposizione della attività dell'Istituto nell'era fascista, che è quella del suo massimo potenziamento, come risulta dai dati statistici ed ha infine consegnato al Prefetto, quale donazione per festeggiare le fauste nozze di Sua Altezza Reale la Principessa Maria di Savoia, la somma di centomila lire, perchè siano devolute a quelle opere che il Capo della provincia designerà. Il Prefetto ha vivamente ringraziato il Presidente della generosa offerta che ha senz'altro destinato all'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, dicendosi soddisfatto di avere potuto prendere contatto con la esemplare azienda di credito, cui è recentemente toccato l'ambito elogio del Duce. [illegible]

S. E. il Prefetto è stato quindi accompagnato a visitare i vari uffici, dal grande salone degli sportelli, ove — essendo ormai cessato il quotidiano lavoro — erano raccolti tutti gli impiegati, ai sotterranei ove sono le casseforti e le cassette di sicurezza, passando poscia all'attiguo monte di pietà ed agli uffici di vendita dei valori bollati. Il Capo della provincia ha voluto essere informato sui risultati di questa nuova attività che il Capo del Governo, a titolo di esperimento, ha voluto affidare a Torino, ed in particolare all'Istituto di S. Paolo, e che funziona già regolarmente con palese soddisfazione del pubblico. [illegible]

Il Prefetto, nell'accomiatarsi dal Presidente, ha espresso la sua soddisfazione per la visita effettuata, [illegible] alle ore 17 per recarsi al Consiglio provinciale dell'economia.

Il Federale visita le mense di due scuole

Una delle più interessanti attività della G.I.L. nella stagione invernale è data dalle refezioni scolastiche che ogni giorno adunano centinaia e centinaia di bimbi attorno alle mense fornite di un vitto sano ed abbondante. [illegible]

[illegible] entrambe le scuole egli ha rivolto ai dirigenti ed alle assistenti parole di encomio e di incitamento per la benefica attività che è tanto gradita ed accetta ai bimbi ed alle loro famiglie.

La « paletta di comando » e la trombetta del capotreno

Da ieri, nelle stazioni di Milano e di Genova, su alcune linee, è stato iniziato l'esperimento del nuovo sistema di licenziamento dei treni con la « paletta di comando ». Che cos'è la « paletta di comando » è già stato detto a suo tempo. Si tratta di un disco verde [illegible] su un bastone, illuminato di notte da una lampadina verde. All'approssimarsi dell'ora della partenza del treno, il capostazione sollecita le ultime operazioni di carico con un colpo di fischietto; quindi, quando tutto è pronto, solleva con la destra il disco e il treno parte. La « paletta di comando » sostituirà insomma, quando sarà universalmente adottata, la lucente trombetta del capotreno. Attendiamo che anche a Torino siano iniziati gli esperimenti.

La scomparsa della trombetta del capotreno segnerà la fine di una delle più vecchie tradizioni ferroviarie, poichè essa è in uso fin dai tempi delle prime locomotive. Se ne rammaricheranno, della soppressione della trombetta, i capitreni i quali consideravano quel monofono istrumento musicale come il loro bastone di comando.

Il corso per capi stalla all'Istituto zootecnico e caseario

Alla presenza di personalità del campo agrario della provincia, di appassionati zoocoltori e di numerosi allevatori, è stato inaugurato ieri presso l'Istituto zootecnico caseario per il Piemonte e la Liguria, un corso per capi-stalla, che la Unione dei lavoratori dell'agricoltura, allo scopo di creare anche nel campo [illegible] maestranze veramente capaci, svolge in collaborazione con l'Istituto zootecnico e caseario. Il Segretario della Unione, ringraziati i convenuti, illustrò l'importanza del corso specialmente per i fini autarchici, auspicando che gli allevatori, consci della necessità di affidare le loro stalle a veri intenditori, facciano posto nelle loro aziende ai giovani che annualmente vengono diplomati.

Preso quindi la parola l'on. professore Vittorino Vezzani, che prima di una magnifica lezione di prolusione al corso, lodò l'iniziativa della Unione lavoratori; fece risultare la grande importanza che ha il bestiame nelle aziende agrarie e quella importantissima in Italia per i suoi prodotti.

Ha quindi avuto luogo la distribuzione dei diplomi ai migliori allievi che frequentarono nell'annata 1937-38, lo stesso corso, nel quale fra i 14 allievi premiati, sono stati classificati ottimi: Morino Luciano, Pianta Aldo e Tavella Mario.

Importazioni per il 1.o semestre dell'anno in corso

L'Unione Fascista dei Commercianti comunica: Le ditte [illegible] alla importazione per il 1.o semestre 1939 dei seguenti prodotti: armi e munizioni, cinghie per trasmissione, tubi e fili di gomma, pianoforti, lampade, fili e cavi elettrici, pellicole per foto e per cinematografia sono tenute a prendere immediata conoscenza presso il Sindacato « Commercianti di ferro, metalli, macchine e derivati » a Palazzo Cavour, via Cavour 8, piano terreno, delle disposizioni impartite dalla competente Federazione nazionale relativamente alla compilazione delle domande le quali devono essere presentate improrogabilmente entro il 14 gennaio p. v.

Il Duca di Bergamo

Ieri alle 18.25, proveniente dal Sestriere, è giunto S. A. R. il Duca di Bergamo.

L'azione delle assistenti sociali fra la massa operaia

Distogliere, allontanare la donna dalle occupazioni poco o nulla conformi alla sua missione che incidono sulla maternità ed avviarla verso occupazioni specificamente femminili, tale la formula, il proposito del Regime.

L'evoluzione economica aveva strappato la donna alla casa, l'aveva avviata a lavori non confacenti alle sue esigenze fisiologiche e sociali. Ora, mercè un'attenta azione del Regime e grazie allo stesso andamento della vita economica si vanno procurando alla donna occupazioni meglio rispondenti al suo stato.

Cresce il numero delle assistenti sanitarie che esplicano un'opera alta e benefica. Non meno utile è l'azione delle assistenti sociali o di fabbrica. La loro istituzione risale ad anni addietro e oggi sono in numero di 200.

L'ultima statistica circa l'attività delle assistenti sociali riferisce che, a Torino, nei vari stabilimenti industriali, esse fecero ben 11 mila visite.

Le assistenti sociali sono le consigliere delle operaie, procurano informazioni, sbrigano pratiche, sono le interprete e consigliere in materia di leggi e regolamenti. E' quindi un'attività preziosa, alimentata da alto spirito di solidarietà e di collaborazione. Essa ha dinanzi a sè un grande avvenire. Le assistenti sociali si occupano pure di fornire alle operaie libri di buona lettura. Torino, ci dice la statistica, è la città dove i lavoratori leggono di più e ricercano con interesse libri e pubblicazioni. E questo è di buon augurio per la loro educazione fascista.

Il Principe di Piemonte al Sestriere

Con treno speciale proveniente da Roma, ieri mattina alle 8,36 è giunto, in forma privata, S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto alla stazione di Porta Nuova dalle autorità.

L'augusto Principe, dopo una breve sosta a Palazzo Reale, è ripartito in automobile alla volta di Sestriere dove è arrivato nella mattinata.

In memoria dei Caduti dell'Oratorio Salesiano

E' stata inaugurata una lapide all'Oratorio salesiano « San Luigi », la « seconda Casa di Don Bosco », nella quale sono ricordati i nomi dei caduti e defunti che appartennero all'Oratorio.

Appello straordinario all'Università

Le domande di ammissione all'appello straordinario di esami, che avrà luogo nel mese di febbraio prossimo, devono essere presentate agli Uffici di Segreteria dal 16 al 25 corrente. Alle domande dev'essere unito il prescritto certificato dell'Autorità militare competente.

Dopolavoro orto-floro frutticoltori

Questa sera alle ore 21 nella nuova Sede di corso Palestro 13, l'avv. Carla Barasalle parlerà sul tema: « Nozioni di anatomia e di biologia vegetale applicate alle piante da frutto ».

Veglia Arma del Genio. — Organizzata dal Battaglione di Torino del Reggimento Genio « Mario Fiore » che unisce i congedati ed in servizio appartenenti alla gloriosa Arma del Genio che abbiano i natali in Torino, avrà luogo [illegible] 17 corr. una Veglia danzante all'Albergo « Principi di Piemonte ». Il ricavo della vendita dei biglietti sarà devoluto alle opere assistenziali e patriottiche del Battaglione. I biglietti in numero limitato sono in vendita alla Sede, via Lagrange 7, all'Albergo « Principi di Piemonte » e presso le Patronesse.

Il Cardinale presiede l'assemblea dei parroci

Per la protezione antiaerea

L'Associazione dei parroci dell'Archidiocesi ha tenuto ieri mattina, nei locali del Seminario Metropolitano, la sua assemblea generale. Intervenne S. Em. il Cardinale Fossati, ossequiato dal presidente S. E. mons. Pinardi e da tutta l'assemblea. Il Vescovo presidente commemorò il can. teol. Domenico Turco, deceduto ieri l'altro dopo aver per molti anni retta la parrocchia di Mongreno. Il Cardinale comunicò pure le notizie sullo stato di salute di mons. Bianchetta, che di questi giorni verrà trasportato alla sua casa parrocchiale.

Tra i vari argomenti prospettati da S. E. Mons. Pinardi, l'interesse maggiore verte su l'azione per la protezione antiaerea che i parroci dovranno svolgere in collaborazione con gli Enti pubblici per il maggior bene delle popolazioni affidate alle loro cure. Su l'opera dei Ritiri sacerdotali parlò, in seguito, il can. Davide Corino, prevosto di San Mauro; il teol. Giuseppe Angrisani, vicario alla Crocetta riferì sul problema riguardante la vita cristiana, e il can. teol. Francesco Golzio, prevosto di Altessano, trattò dei catechismi e lezioni religiose.

Ultimate le mozioni, S. Em. il Cardinale Arcivescovo rivolse l'alta sua parola ai suoi collaboratori, esponendo, tra l'altro, lo stato dei lavori del nuovo Seminario e comunicando che quest'anno il congresso eucaristico diocesano avrà luogo a settembre a Ciriè; impartendo infine la benedizione episcopale.

Investita e uccisa da un'auto

Nel pomeriggio di ieri veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano per fratture multiple costali, all'emitorace sinistro e lesioni agli organi interni, il manovale Michele Vi[illegible] fu Giuseppe, di [illegible] anni residente a [illegible]. Malgrado le pronte cure del prof. [illegible], pochi minuti dopo il trasporto all'ospedale, decedeva. Il poveretto, mentre procedeva in bicicletta in corso Parigi, era stato investito dall'auto 52657 TO guidato dal [illegible] Angelo [illegible] di Luigi, abitante a Pinerolo in via dell'Impero [illegible], il quale ha raccontato all'agente di P. S. di servizio al nosocomio che mentre tentava di sorpassare il ciclista che procedeva nella stessa sua direzione, questi aveva improvvisamente sbandato tagliandogli la strada di colpo e così bruscamente da impedirgli ogni possibilità di frenare in tempo per evitare l'investimento.

Abbandonata dal fidanzato ne chiede la condanna ai danni

Elsa Mangiarotti [?] abile in Sandigliano [illegible] — nell'agosto del '37, per salire le scale del Tribunale di Biella e [illegible] dinanzi ai giudici il suo carico di ricordi e di promesse non mantenute dall'ex suo fidanzato Davide Vagnino di Giuseppe, abitante nel vicino Comune di Cerrione. E' la solita triste storia di giovani innamorati che si illudono ed al... matrimonio che non verrà, sacrificano la loro giovinezza. [illegible]

— Frequentava la mia casa — dice la ragazza — vi si intratteneva, vi [illegible] i pasti; io ero considerata da tutti la sua fidanzata. Poi Davide andò a fare il militare ed affettuosissime furono le sue lettere e reiterate le promesse di matrimonio. « Tieni vita ritirata, lontana dai divertimenti » mi scriveva.

Quando tornò, l'amore — sempre a detta di Elsa — giganteggiò e... distrusse la sua purezza, e il matrimonio sanerà ogni cosa! e al diavolo. Ma Davide non mantenne la promessa, neppure quando ad Elsa nacque un figliuolo.

Rifiutate le cose riparatrici la ragazza-madre cercò di ottenere riparazione dalla giustizia per la patita seduzione con promessa di matrimonio e nel corso del giudizio, a sostegno della proposta azione, dedusse a prova per testi le surriferite ed altre circostanze.

Il convenuto Davide Vagnino protestò contro il racconto della ragazza e domandò la propria assolutoria sostenendo e offrendosi di provare che fra di essi, prima ancora ch'egli si recasse a fare il soldato, era intervenuta, per volontà espressa della ragazza, la rottura di ogni loro relazione, tanto da passare entrambi ad altre relazioni amorose. Il bambino era nato nell'ottobre '37; egli erasi recato a prestar servizio militare nel 1935. Quindi anche la paternità del piccino non poteva essergli attribuita.

Il Tribunale di Biella ammetteva le prove dedotte dalla ragazza ma il Vagnino ricorreva alla nostra Corte di Appello sezione terza [illegible] e che l'ammissione a prova di alcune circostanze nuove. La causa tornerà quindi ai giudici di Biella; si sentiranno i testimoni di entrambe le parti e poi giustizia verrà resa. Chi avrà ragione l'otterrà, chi invece torto avrà ne subirà le conseguenze.

Maneggiando una pistola si ferisce mortalmente

Il ventiquattrenne Andrea Sacra [?] fu Lino, operaio meccanico, abitante in via Palestrina 11 bis, si recava a consumare i suoi pasti, come pensionante, in casa di un amico, tale Nello Bracco, abitante in via Avigliana 38. Mentre attendeva di mettersi a tavola, aprì un cassetto e ci trovò una pistola automatica.

Probabilmente il giovane meccanico, visto che la pistola mancava del caricatore, la credette scarica e provò a far scattare il grilletto. Purtroppo invece una cartuccia si trovava nella canna, e un colpo quindi partì uccidendo il povero giovane.

Mentre passeggia col figlio è colpito da malore mortale

Nel pomeriggio di ieri il 73enne Benedetto Arrigo fu Giuseppe, abitante in via Porporati 17, si era recato a passeggio in compagnia del figlio Giovan Battista, di 19 anni, e di un suo nipote ventiquattrenne certo Stefano Fedele, quando giunto in via Bertholet, all'angolo di via Belfiore, veniva improvvisamente colto da malore e si accasciava al suolo. Soccorso immediatamente dai congiunti veniva da questi messo in una auto pubblica e portato alle Molinette. Purtroppo però il poveretto giungeva al nosocomio cadavere. Al dottor Righino non restava che constatarne la morte avvenuta durante il tragitto.

I "CACCIATORI,, E GLI APPARECCHI che hanno sgominato l'aviazione rossa in Spagna

Un gruppo di « Fiat C.R. 32 » i « caccia » dell'aviazione legionaria che hanno abbattuto 837 velivoli rossi.

Sono di ieri le cifre che rispecchiano il formidabile apporto e l'eroico comportamento dell'aviazione legionaria in Spagna che ha stroncato, annientato le velleità degli aviatori rossi dotati di macchine veloci, prodotte dall'industria francese, americana e russa e delle quali si diceva meraviglie. Quali le ragioni di questa schiacciante superiorità dell'aviazione legionaria? Una risposta basta a quest'interrogativo, questa: superiorità di uomini, perfezione di materiali, perfetta rispondenza tra l'audacia dei piloti e la bontà della macchina.

Macchine torinesi

Questa macchina, quest'apparecchio dal passato glorioso — il Fiat C.R. 32 — è nato a Torino e chi scrive ha avuto la ventura di vederlo — se così si può dire — nascere nelle officine della grande industria torinese e seguirlo nelle sue imprese. Sono note le mirabili qualità di questa macchina ideata nel 1931 e che oggi per quanto sensibilmente meno veloce di quella degli avversari, e sprovvista di motori d'alta quota ha in sè doti intrinseche di maneggevolezza insuperabili, di resistenza statica così elevata che le permette le più arrischiate manovre di fronte al nemico.

Ricordo che tempo fa, parlando con gli eccellenti piloti che collaudano questi apparecchi, Cus e Rolandi, chiedevo loro in che consistesse precisamente la superiorità del « C.R. 32 ». « Che volete — mi risposero — forse non saprebbe neanche precisarlo il suo ideatore e progettista, l'infaticabile ingegnere Rosatelli che tanti superbi apparecchi ha dato alla nostra aviazione. E' il prodotto di molti fattori, non facilmente individuabili; non sono i singoli organi che contano, ma l'insieme di questi che formano un complesso mirabilmente armonico ».

Se la gloriosa anzianità del « C.R. 32 » gli lascia qualche manchevolezza dal punto di vista delle caratteristiche di volo: velocità e salita, viceversa gli conferisce una perfezione di funzionamento in tutti i suoi organi, per cui in ogni circostanza può rispondere con estrema sicurezza alla volontà del pilota, quasi come se col pilota stesso venisse a costituire un unico organismo pensante ed operante.

L'apparecchio, a causa del tempo in cui è stato ideato è privo degli ultimi più moderni trovati della scienza aeronautica: compressore, elica a passo regolabile, carrello retrattile ecc., ma viceversa il « C.R. 32 » privo di queste soprastrutture meccaniche spesso complesse ed impaccianti, trova nella sua sobria semplicità la maniera d'imporsi a tutti i suoi avversari anche se questi sono monoplani di oltre 500 chilometri orari. La sua superiorità, del resto, non si afferma solo sul monoplano che si potrebbe dire sprovvisto di maneggevolezza, ma la sua qualità di « cacciatore » temuto e devastatore si estende anche e soprattutto ad apparecchi di similare costituzione. Intendo parlare cioè dei biplani « Curtiss » americani, enorme dei quali è il numero di quelli abbattuti.

Primato mondiale

Abbiamo visto che neanche i piloti hanno saputo giudicare in che consista esattamente la superiorità di questo apparecchio, ma a noi italiani basta una sola constatazione e cioè che tale macchina in mano ai nostri piloti legionari, costituisce un complesso indissolubile ed imbattibile che dà seri motivi di riflessione a chiunque abbia l'infelice idea di misurarsi con esso. E questo ben lo sanno i piloti degli apparecchi rossi che quando possono scappano, a meno che non si trovino tanto numerosi, nel confronto dei nostri, da poter sperare di attaccarli con successo. Del resto anche in questo caso si è visto come dei nostri « caccia » abbiano saputo uscire vittoriosamente dall'incontro con quattro e, alle volte, anche cinque apparecchi avversari. La resistenza delle strutture, la possibilità di poter compiere curve strettissime (dei veri e propri dietro-front sul posto), la possibilità delle scivolate d'ala che parrebbero impossibili, delle fenomenali picchiate, come quelle dell'aquila che piomba sulla preda, danno ai nostri piloti il modo di difendersi anche da più apparecchi avversari e di contrattaccare con successo.

Quando si parla di maneggevolezza e di senso naturale acrobatico dei nostri piloti, non intendiamo riferirci alle acrobazie spettacolari che si vedono in tempo di pace sui campi di aviazione, ma intendiamo parlare di acrobazie in azioni guerresche, eseguite di fronte al nemico, con le dita sui grilletti delle mitragliatrici, con lo spreco della vita e nelle quali la perdita di qualche secondo nella rapidità e nell'andamento della manovra può significare la vittoria sull'avversario, o la morte.

I nostri «cacciatori» l'arte della manovra e dell'attacco l'hanno ben saputa apprendere prima in pace con l'esercizio severo ed indefesso del volo di tutti i giorni e poscia in tre lunghi anni di guerra. Hanno saputo meravigliosamente acquistare le doti necessarie, sprezzanti del pericolo e col nome dell'Italia nel cuore. Essi, nati sui campi di Mirafiori e di Campoformido, non temono confronti: la loro superiorità è data dall'intelligenza, dal coraggio e soprattutto da quello spirito nuovo che il Duce ha saputo infondere alla nostra gioventù. Gli aquilotti italiani, per questo, sono oggi i migliori piloti del mondo.

G. Tonelli

Il recalcitrante finanziatore di un film storico

La Società Anonima Cromos Film lo scorso anno progettava di mettere in esecuzione un soggetto allora di attualità: « Il liutaio di Cremona » (Antonio Stradivarius) di cui si celebrava appunto in quell'anno il centenario. Per la produzione di questo film era stata, grosso modo, preventivata la spesa di un milione e duecentomila lire, di cui, per un terzo, avrebbe dovuto provvedere direttamente la società, per un secondo terzo si sperava di ottenere una anticipazione dal Ministero della Stampa e Propaganda e per il rimanente terzo erano ricercati dei finanziatori privati. A tale scopo il signor Antonio Rossoffia, amministratore unico della menzionata società, era entrato in trattative, nella primavera dello scorso anno, coi signori Adolfo Odisio, Emanuele Segre e dottor Luigi Bostagno. In seguito ad un importante colloquio avvenuto tra costoro il 12 giugno 1937 in casa dell'Odisio, questi aveva steso una dichiarazione, firmata da lui, dal Bostagno e dal Segre, diretta alla Società Cromos, in cui si confermavano gli accordi di massima raggiunti nella riunione e che dovevano essere seguiti da un contratto definitivo.

Il 28 giugno dello stesso anno la Cromos, accompagnando copia del preventivo di spesa di lire 1.200.000 per la realizzazione del progetto, chiedeva ai tre finanziatori di dare inizio alla esecuzione degli accordi tra essi intercorsi. Rispondendo a questa sollecitazione i signori Odisio e Segre, con lettera 8 luglio 1937, si dichiaravano pronti a mantenere gli impegni assunti con la lettera 12 giugno, ma denunciavano che il dottor Bostagno si era rifiutato di dare corso agli stessi impegni solidali, concludendo di non potere essi soli provvedere. La Cromos replicava con lettera 9 luglio rifiutandosi di sciogliere l'Odisio ed il Segre dai loro obblighi contrattuali, assunti col Bostagno, riservandosi ogni decisione.

Dopo di che, non avendo quest'ultimo modificato il suo atteggiamento assolutamente negativo, la Cromos Film conveniva tanto il Bostagno che l'Odisio ed il Segre dinanzi al nostro Tribunale chiedendo che fosse risolto per loro fatto e colpa il contratto 12 giugno 1937 con la condanna al risarcimento dei danni. Il Tribunale ammetteva le prove orali dedotte dalla Cromos Film. Interveniva, frattanto, un accordo tra la società ed i signori Odisio e Segre, per cui la causa proseguiva solo nei confronti del dottor Bostagno il quale appellava contro la sentenza del Tribunale, ma la nostra Corte, presieduta da S. E. Giulio Ricci, con sentenza stesa dal consigliere comm. De Mattaia ha confermato la decisione dei primi giudici.

Provvede ossigeno ma non lo sa per un morente maglificio...

Il cinquantenne Filiberto Allegriti era già di pessimo umore perchè trovatosi senza lavoro, quando il destino gli ne apparecchiò un'altra. Gli mandò un conoscente, certo Antonio Capello fu Francesco, d'anni 56, a offrirgli un posto nel maglificio dove lui stesso era occupato, maglificio di proprietà di Angelo Jannucci di Daniele, d'anni 33. Il Capello vantò l'azienda del suo giovane principale come floridissima, e per di più garantita contro ogni eventualità dai beni paterni. Un posto d'oro, insomma, per il quale valeva davvero la spesa di tirar fuori 3.000 lire: condizione essenziale per entrare in quel paradisiaco maglificio. Dopo molte tergiversazioni l'Allegriti si lasciò convincere, sborsò la somma, e aspettò fiducioso il posto. Invece del posto ebbe dopo non molto la notizia che il maglificio era fallito. Allora denunziò per truffa tanto il Capello quanto il Jannucci. Il primo dei quali, comparso ieri davanti al Pretore Mercagno, ha replicato di esser stato in buona fede allorchè aveva detto bene del maglificio, ignorandone la vera situazione. E ha poi negato che si fosse parlato della concessione di un posto, ma solo di un semplice prestito da farsi dall'Allegriti al Jannucci. Il Pretore ha condannato quest'ultimo a 8 mesi di reclusione e 500 lire di multa, il Capello a sei mesi e 500 lire, entrambi in solido ai danni e alle spese di P. C., coi benefici di legge.

Le condizioni della tabaccaia ferita in corso Galileo Ferraris

Le condizioni della tabaccaia Clementina Rasso, ricoverata al Mauriziano, permangono sempre gravi. La donna è stata nuovamente sottoposta ad esami radiografici che hanno permesso di stabilire l'ubicazione del proiettile; ma quei sanitari non ritengono per il momento opportuna la sua estrazione. Circa lo sparatore, Ettore Vercelli di Felice, egli è sempre latitante.

Bollettino demografico	
10 Gennaio 1939-XVII	
Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	32
Matrimoni trascritti	35

STATO CIVILE

Bellino Alessandro di Rinaldo, di giorni 14, da Torino, c. G. Cesare 118 — **Airone Battista** di Giuseppe, d'anni 49, da Sandigliano, tessitore, c. Taranto 85 — **Negro Bernardo** fu Ignazio, d'anni 45, da Torino, industriale, v. P. D'Acaja 57 — **Vittino Maria** ved. **Burza Margary**, d'anni 84, da Graglia, agiata, c. G. Cesare 83 — **Sola Angelo** fu Luigi, d'anni 56, da Torino, impiegato, c. Balilla 18 — **Cavalieri Lorenzo** di Lino, d'anni 17, da Torino, casalinga, v. Venaria 21 — **Bertone Maria** ved. **Quarello**, d'anni 73, da Santhià, casalinga, v. Belfiore 38 — **Capra Carola** m. **Merlin**, d'anni 73, da Torino, casalinga, v. Cristalliera 3 — **Borgialli Maddalena** m. **Bizzia**, d'anni 47, da Favria Oglianico, sellaia, v. Belmonte 7 — **Gallino Ernesto** fu Giuseppe, di anni 46, da Torino, industriale, c. R. Margherita 162 — **Partenopeo Carolina** ved. **Bondini**, d'anni 83, da Torino, pensionata, v. Piazzi 34 — **Perinetto Luigi** fu Giov. Batt., d'anni 58, da Collegno, panettiere, c. Moncalieri 174 — **Rasskopf Giuseppina** m. **Martini**, d'anni 55, da Monaco di Baviera, casalinga, c. Tortona 8 — **Gatto Giuseppe** di Antonio, d'anni 44, da Torino, assistente mun., v. Goldoni 4 — **Salvaire Giorgio** di Mario, di giorni 37, da Torino, c. R. Margherita 250 — **Musso Luisa** ved. **Filippa**, d'anni 53, da Torino, agiata, v. S. Massimo 51 — **Colombetti Giovanni** fu Carlo, d'anni 62, da Saluzzo, piazzista, v. Galli 4 — **Restio Marco** fu Giovanni, d'anni 75, da Bardassano, contadino, p. G. Guazzo 4 — **Cellino Vittoria** m. **Quaglia**, d'anni 62, da Venaria Reale, agiata, v. Asti 15 — **Allosio Eugenio** fu Pietro, d'anni 56, da Vigevano, mediatore, c. V. Emanuele 127 — **Tabasso** cav. **Umberto** fu Luigi, di anni 62, da Torino, impiegato, v. S. Massimo 58 — **Raimondo Claudio** fu Raimondo, d'anni 73, da Parma, pensionato, v. Susa 13 — **Chiono Francesco** fu Michele, d'anni 55, da Scalenghe, operaio — **Teraglio Antonia** ved. **Romano**, d'anni 68, da S. Benigno Can., casalinga — **Rossetto Margherita** m. **Pellegrini**, d'anni 45, da Vercelli, pellicciaia — **Vanara Domenica** m. **Faussone**, d'anni 54, da Buttigliera d'Asti, casalinga — **Benedetto Vittoria** ved. **Coscione**, d'anni 75, da Favria Oglianico, negoziante — **Rosa Maria** di Giuseppe, d'anni 34, da Cavallermaggiore, contadina — **Vecchietti Marco**, di giorni 15, da Torino — **Presidente Giulio**, di giorni 20, da Torino — **Alice Carlo** fu Domenico, d'anni 58, da Livorno Ferraris, spazzino — **Olino Bartolomeo** fu Giuseppe, d'anni 69, da Lamporo Vercellese, calzolaio — **Barbero Giuseppe** di Francesco, d'anni 44, da Savigliano, verniciatore.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. del Teatro di Venezia) — Ore 21,15: « Mia [illegible] » di [illegible] Gallina.
ALFIERI (C.a Spettacoli Errepi N. 2) — Ore 21,15: « La vedova allegra » di Lehar.
CONSERVATORIO (Amici della Musica) — Ore 21,15: Concerto Trio [illegible] - Santoliquido - Amfitheatrof.
ROSSINI (C.a Casaleggio): 21,15 Riv. « Un torinese a Torino » di Pacini.
IMPERIALE: 17-21: Danze, Birchi dusi.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22 Comp. di Riviste *Vanni-Romigioli* « *Gli ultimi è di Scapolonia* »

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Biancaneve e i 7 nani », cartone a colori di Walt Disney.
AMBROSIO: « La dama bianca » con Elsa Merlini, Besozzi, Viarisio. Ult.
CORSO: « Prigione senza sbarre » con Corinne Luchaire, Annie Ducaux.
AUGUSTUS: « Ettore Fieramosca » con Gino Cervi, Elisa Cegani, M. Ferrari.
CHIARELLA: « Una donna vivace », e Grande Comp. Riviste Jole Nagbel.
V. EMANUELE: « Una donna vivace » con Ginger Rogers, e Arte varia.
BALBO: « La resa del Sebastopoli » con Camilla Horn, Theodor Loos.
IDEAL «Sono innocente» Silvia Sidney. «Topolino a colori» e Gran Varietà.
STATUTO: « La ragazza del porto », Ann Rutherford e Frank Albertson.
ALPI: «Lo scaltandro infernale».
[illegible] «Fuochi d'artificio» Nazzari.
MAFFEI: « Sogno d'arte » e Rivista.
MASSIMO: « Insidia dorata » dal capolavoro di Cecil B. De Mille.
ELISEO (p. Sabotino): Dottor Antonio.
[illegible]: « Il prigioniero di Zenda».
ITALA «Fiamme in Oriente» Strobelin.
TORINESE: « L'argine » Luisa Ferida.
REGINA: «Il condottiero» di L. Trenker.
V. VENETO: Maturità di Papà. De Sica.
FORTINO «Fanciulle di Bohème» e Var.
DIANA: «Il sepolcro indiano» 1.
AQUA: «Un marito scomparso» e Var.
IMPERIALE: « Contessa Alessandra ».
Radium Principessa Tarakanova e Var.
PRINCIPE: Destino in tasca, Viarisio.
SAVOIA: «Palcoscenico» (apert. ore 15).
REX: « La giovinezza di una grande imperatrice» con Jenny Jugo - Prima

Feriti cadendo per le scale

E' stata ieri sera trasportata dalla Croce Verde all'Astanteria Martini dove i sanitari la facevano ricoverare in osservazione la 48enne Giuseppina Bertinetti abitante in via Santa Giulia 16, che colta da malore per le scale era caduta battendo il capo e le [illegible].

— E' stato ricoverato ieri sera alle Molinette per frattura costale emitorace destro e dichiarato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni il settantenne Nicola Tosco fu Domenico abitante in via San Mauro 68. Scendendo le scale dell'abitazione il Tosco era anch'egli caduto accidentalmente.

Un marito che graffia

Nel pomeriggio di ieri veniva medicata all'Ospedale Martini per escoriazioni al collo e al viso la cinquantunenne Paola Perecchio di Felice, abitante in via Bongiovanni 7 che i sanitari giudicavano guaribile in pochi giorni. La donna raccontava che essendo venuta a diverbio in casa col marito Paolo Coda, di 66 anni, questi l'aveva ad un certo punto graffiata procurandole delle lesioni.

Lieve incendio

Ieri nella casa di via San Secondo n. 88, si sviluppava un lieve incendio di camino. I vigili del fuoco hanno rapidamente avuto ragione delle fiamme. Nessuna persona ferita, e scarsi i danni.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

VINI

[illegible]

GLI SPORT

IL FATTO NUOVO IN CAMPO CICLISTICO

Le liste di trasferimento

Avremo, dunque, le liste di trasferimento anche nello sport ciclistico, liste che, naturalmente, riguarderanno solo i dilettanti, gli allievi e gli aspiranti? Pare di sì, perchè la Presidenza ed il Direttorio della Federazione Ciclistica Italiana non potranno rimanere indifferenti dinanzi ad una esplicita mozione votata all'unanimità dai rappresentanti di oltre una centuria di società lombarde, dai Fiduciari provinciali della F.C.I., dalle rappresentanze della G.I.L. e dell'O.N.D.

E' un invito quello portato a Roma da Mario Ferretti, che la F.C.I. aveva inviato a presiedere la più importante riunione di Zona di fine stagione, che non palesa incertezze, ma che rappresenta l'espressione genuina dello stato d'animo, dei recisi desiderata del compatto movimento di una zona — definito imperiale dallo stesso Ferretti — che costituisce da sola un abbondante terzo dell'attività nazionale in tutti i settori: dall'organizzazione delle gare al tesseramento, dall'affermazione collettiva ed individuale delle forze nei ranghi nazionali e in tutte le categorie a quella del numero degli enti affiliati.

* *

Non è la prima volta in campo ciclistico che viene a galla questo argomento assai importante; si è cominciata a profilare all'orizzonte questa nuvola quando la campagna dell'accaparramento delle forze giovani del movimento ciclistico ha assunto proporzioni allarmistiche; se ne è discusso più o meno apertamente quando il tentativo ha avuto la tendenza ad accentuarsi; si è affrontato il toro per le corna il 18 dicembre scorso perchè il male tendeva ad allargarsi sempre più e quando sono venute a galla cifre che hanno destato una certa impressione.

L'argomento scottante e spinoso aveva avuto una preliminare discussione nel corso della riunione della sera del 17 dicembre fra i fiduciari provinciali e fra gli ufficiali lombardi della F.C.I. [illegible] dal cav. Adriano Rodoni per un felice ed efficace scambio di idee e sulle risultanze della stagione dell'Anno XVI e sui progetti di attività per quella prossima, e sui maggiori argomenti che sarebbero stati portati in discussione nel plenario raduno milanese della mattina successiva.

In questa laboriosa seduta preliminare venne da tutti ritenuto maturo per la presentazione, per la discussione l'argomento delle liste di strasferimento. Era il [illegible] degli ufficiali milanesi quasi incapaci a tener testa al movimento in grande stile organizzato in tutta segretezza per dar la caccia a questo o a quel campione o addirittura ad un blocco di atleti attratti dal miraggio di cospicui compensi per il cambiamento dei colori da difendere.

Era il voto dei fiduciari periferici allarmati dalle scorribande in provincia di questo o di quel dirigente, di questo o di quel corridore incaricato di trattare, di far opera di persuasione e convinzione presso gli atleti più in vista, presso allievi che si erano distinti, presso dilettanti che avevano primeggiato nella stagione appena conclusa. Erano i dirigenti che chiedevano protezione per salvare il patrimonio atletico accumulato e valorizzato dopo tante fatiche, dopo tanti [illegible] sacrifici, attraverso annate di paziente attesa, di travagli e di [illegible].

* *

Tutti comprendiamo la portata, il carattere profondamente spirituale di questa crociata, di un provvedimento che riportasse nelle file dei sodalizi la serenità e la tranquillità negli effetti dell'attività avvenire. In sostanza, il fenomeno, per chi ha memoria, non poteva impressionare, non poteva riuscire nuovo, non poteva trovare impreparati i tecnici e gli appassionati in quanto che in campo ciclistico, costantemente in progresso, costantemente in espansione, si andava verificando quel che si era registrato nell'immediato dopo guerra in quello calcistico, che in poco più di una diecina di stagioni ha raggiunto le attuali impressionanti proporzioni.

Quando nel calcio le società della provincia in modo particolare, sedi di magnifici vivai di atleti, palestre di bel gioco e di sano vigore agonistico, sono state fatte segno dalla campagna degli accaparramenti, dalle... razzie dei sodalizi più forti e finanziariamente più... evoluti, hanno chiesto protezione e salvaguardia dei loro interessi alle gerarchie, la Federazione del Calcio creava e man mano perfezionava l'istituto della lista di trasferimento più che mai in vigore, più che mai dalla base morale granitica e dalla regolamentazione solida.

Chi scrive se si è battuto con tutte le forze in campo calcistico nelle stagioni passionali delle liste di trasferimento, non ha avuto difficoltà a spiegare il fenomeno che si rinnova in campo ciclistico, la normalità che si rinnova ora che i ranghi del ciclismo hanno assunto le attuali meravigliose proporzioni, per tenere a battesimo la lista di trasferimento per gli attori della bicicletta.

* *

Le società lombarde, i tecnici, gli ufficiali federali, non hanno avuto nella mattinata del 18 dicembre un attimo solo di esitazione o di incertezza quando venne posto ai voti l'ordine del giorno col quale veniva pregata la Presidenza Federale di porre tempestivamente allo studio la istituzione della lista di trasferimento relativa al passaggio da società a società degli atleti dilettanti, allievi ed aspiranti, lista che dovrà andare in esecuzione con l'Anno XVIII.

Di fronte a questa compattezza di vedute, di fronte a questa unanimità di propositi degli enti che rappresentano i più cospicui interessi ed il movimento più denso del ciclismo nazionale, non havvi dubbio sull'accettazione da parte della Presidenza Federale di questo [illegible] quanto appassionato invito che incontrerà senza riserve l'appoggio e l'approvazione delle altre regioni.

La lista in sè e per sè, nulla ha di straordinario, non porta nelle pieghe nulla di vessatorio. Ogni sodalizio potrà rinforzare a piacimento anche in avvenire la propria rappresentanza, potrà disporre di questo o di quel soggetto che più gli faccia comodo purchè il passaggio sia trattato con le regole della normalità e di quella superiore onestà sportiva che rappresenta la sintesi dello sport fascista.

* *

Se così non fosse, quale sarebbe l'incentivo, quali sarebbero gli scopi, quale la passionaccia, la fede profonda, il miraggio finale dei sodalizi che creano, addestrano, incoraggiano con ogni forma, assistono con tenerezza, equipaggiano, sostentano, valorizzano gli atleti che gettano in agone queste forze giovanili, questa splendente, questa autentica costante primavera del ciclismo italico?

Chi afferma che con la lista si condannano all'ombra i più promettenti soggetti perchè costretti a battersi in condizioni d'inferiorità per l'appartenenza a sodalizi di limitate risorse, indubbiamente cade in equivoco. La Società minore, una volta regolarizzata la posizione amministrativa del corridore, sarà ben lieta di dargli via libera per la conquista di nuovi allori, di sempre più importanti affermazioni.

Il lato buono, anzi eccellente, del provvedimento in esame, oltre quello spirituale già accennato, è quello di incitare i sodalizi all'allevamento ed al perfezionamento dei giovani, fornire loro le armi più lucenti per battersi con valore ed elevato spirito agonistico, perchè — credetemi — le affermazioni più scintillanti sono quelle riportate con atleti che parlano lo stesso vernacolo dei loro dirigenti. I risultati del 1938 hanno parlato al riguardo assai chiaro.

Sandro Mainardi

GIORNO PER GIORNO
CICLISMO

SPORT E INDUSTRIA

Da più parti si è affermato che il Giro dei Tre Mari ha già assicurata la partecipazione ufficiale delle Case. Io — che voglio molto bene a questa manifestazione perchè ne ho potuto constatare l'immensa efficacia propagandistica, cui è legato l'avvenire del ciclismo in un buon terzo d'Italia — ho motivo di richiamare l'attenzione su tali affermazioni e di dubitare del fondamento di tanta sicurezza. Anzi, potrei affermare che, almeno sinora, le cose stanno proprio in senso contrario. Non ha forse l'associazione degli industriali della bicicletta notificato agli organi competenti che i suoi affiliati, pur lasciando liberi i propri corridori di iscriversi per loro conto alla manifestazione della «Parioli», non vi parteciperanno ufficialmente? Ciò significa che le Case non hanno messo in contratto per la prossima stagione l'obbligo ai loro corridori di correre il Giro dei Tre Mari, e che esse intendono disinteressarsi dell'organizzazione dei servizi della corsa.

Stando così le cose, è evidente un... equivoco che è necessario chiarire al più presto per evitare fallaci ottimismi e un contrasto tra sport e industria che può essere sanato solo se non si chiudono gli occhi per non vederlo. La «Parioli», società sportiva, ha l'ottima idea, lanciata da Bruno e Vittorio Mussolini, di fare della propaganda ciclistica in regioni che ne hanno molto bisogno e decide di farla in settembre, forse non potendo, per ragioni di calendario, farla prima. Le Case, che partecipano alle gare essenzialmente a scopo pubblicitario, pensano che in detta epoca la corsa, anche in caso di vittoria, non dà più frutti commerciali. E' il ragionamento che si fa anche all'estero, dove si può dire che l'industria si disinteressi delle corse sin dai primi di agosto.

(Nè si deve dimenticare e trascurare, per i migliori corridori sia nostri che stranieri, che il Giro dei Tre Mari cadrebbe proprio nel periodo in cui essi, attori del campionato del mondo, che si disputa pochi giorni prima, sono richiesti dagli impresari dei velodromi).

Per questo mi parrebbe utile riconsiderare se il settembre è proprio il mese più adatto per una corsa a tappe per professionisti e studiare se non c'è modo di mettere d'accordo le finalità dello sport e gli interessi dell'industria (e di certi corridori) in modo da assicurare veramente il successo della manifestazione che si è diviso col Giro d'Italia il compito di una propaganda nazionale e integrale. Quel successo che tutti auguriamo al Giro dei Tre Mari e per raggiungere il quale mettiamo in guardia, oggi che c'è ancor tempo, i solerti organizzatori dal cullarsi nell'ottimismo nato da inesatte informazioni.

Ambrosini

Gli «azzurri» a Passo Rolle

La selezione tra fondisti vinta da Silvio Compagnoni

Passo Rolle, 10 gennaio.

Questa mattina è stata effettuata una prova di selezione dei fondisti qui convenuti in allenamento collegiale. La pista si svolgeva sul noto anello olimpico di Passo Rolle. Il percorso, di 14 chilometri con 300 metri di dislivello, si svolgeva nella prima parte su terreno scoperto e nella seconda su terreno boscoso, alternando difficile. La pista era stata accuratamente segnata dal dott. Sarre, allenatore federale.

Lungo il percorso si sono ritirati prima Menardi, a corto di allenamento, e successivamente Assolini Ermanno, colpito da leggera indisposizione. Il percorso è risultato assai rapido, con neve veloce. Temperatura —2°.

Domani avrà luogo la selezione dei grandi fondisti su un anello di quaranta chilometri circa con 800 metri di dislivello. La prova sarà disputata da sei atleti.

Ecco la classifica della gara odierna: 1. Compagnoni Silvio, Km. 14, in 51'35"1/5; 2. Baur, in 51'35"; 3. Peretti Giovanni, in 51'53"; 4. Compagnoni Mario, in 52'37"; 5. Jannaron, in 53'20"; 6. Gaspar, in 54'1"3/5; 7. Pedrini, in 54'45"; 8. Pession, in 54'49"; 9. Vitalini, in 54'49"1/5; 10. Scandola, in 54'56".

L'incontro Italia-Inghilterra all'ordine del giorno

Si conferma la data del 13 maggio - Italia-Germania il 26 marzo

Roma, 10 gennaio.

Il tanto atteso confronto calcistico fra i «maestri» inglesi e gli «azzurri» campioni del mondo è stato concluso.

Le laboriose trattative per la scelta della data sono giunte a termine ed oggi la F.I.G.C. ha ricevuto dalla Federazione albionica un telegramma col quale l'Inghilterra accetta d'incontrarsi con l'Italia sabato 13 maggio; sabato 20 maggio gl'inglesi giocheranno a Belgrado, con la nazionale jugoslava e mercoledì 24 maggio a Bucarest, colla nazionale rumena. La F.I.G.C. ha risposto immediatamente, ringraziando e confermando la data scelta di comune accordo.

Il grande incontro Italia-Inghilterra verrà giocato a Milano, allo stadio San Siro, la cui capacità verrà portata a 70 mila spettatori.

Nessuno stadio in Italia ha una capienza simile e nessun centro può offrire meglio di Milano le più serie garanzie agli organizzatori, in fatto di affluenza di pubblico. Agl'inglesi spetterà la metà dell'incasso; uguale trattamento sarà riservato a noi, allorchè andremo a Londra per la partita di ritorno. Il primo confronto Italia-Inghilterra, giuocato a Roma, fruttò 533 mila lire d'incasso.

Come si ricorderà la capienza dello Stadio del Partito venne notevolmente aumentata colla costruzione di impianti provvisori in legno lungo la pista e con una tribuna dall'altra parte della piscina scoperta.

Circa la preparazione della compagine «azzurra» per questo memorabile avvenimento sportivo, dovrà pronunciarsi il Dir. Fed. nella seduta di giovedì prossimo. Nella stessa riunione verrà stabilita la località dell'incontro Italia-Germania, fissato in calendario per il 26 marzo prossimo. Avremo una sospensione del campionato, per dar modo al C. T. di avere a sua completa disposizione tutti gli atleti che verranno prescelti? Oppure il campionato procederà regolarmente il suo corso normale?

Diamo uno sguardo al calendario.

Tenendo conto della data del 26 marzo fissata per la partita colla Germania, il campionato italiano giungerà il 30 aprile alla sua 28.a giornata; le ultime due giornate dovrebbero svolgersi il 7 maggio ed il 21 maggio, per essere in perfetta regola col ruolino di marcia. Sospendendo il campionato, le ultime due giornate verrebbero spostate al 21 ed al 28 maggio: accogliendo questa tesi, alla preparazione degli azzurri non verrebbe sacrificata che una sola domenica (il 7 maggio), ed il campionato vedrebbe egualmente la fine entro il mese di maggio.

Sospensione o no, è molto probabile che i giocatori prescelti dal C. T. saranno convocati assai per tempo. Questa è infatti l'intenzione della Federazione, e crediamo che essa collimi con quella del C. T.

L'incontro colla Germania servirà di validissima base per la partita cogli inglesi. Si può dire anzi che la preparazione degli «azzurri» per il confronto coi bianchi inizierà giovedì 16 marzo, se, come sembra, avremo in tale data la prima convocazione degli «azzurri», in vista dell'incontro con i germanici.

A sede della partita Italia-Germania si fa oggi un nome: Firenze.

Mai come ora si è sentita a Roma la mancanza di uno stadio calcistico degno dell'Urbe.

NELLA SERIE B

SOLO L'ANCONITANA non perde contatto

Le vicende della 14ª giornata hanno permesso alla sola Anconitana di rimanere in vista dell'Atalanta. Delle tre concorrenti più vicine alla capolista — tutte e tre impegnate in partite esterne — la squadra marchigiana è stata la sola che ha potuto, con una autentica prodezza, guadagnare il posto.

I dorici erano ospiti di quel campo veneziano ove già l'anno scorso avevano saputo farsi valere e dove sono riusciti a ripetere il successo. Con questa sconfitta casalinga, l'undici veneziano vede aumentare di molto le difficoltà per una sua pronta ripresa di contatto con le primissime. Barbesino contava di avere risolto il problema della difesa arretrando nuovamente Tortora. Ma il provvedimento non è, a quanto pare, stato sufficiente per rinsaldare la difesa, mentre è servito a agguerrire di parecchio l'attacco.

Come l'Anconitana è passata a S. Elena senza che il punteggio ottenuto possa lasciar sussistere dubbi sul merito della vittoria, così Padova e Fiorentina sono state battute con relativa abbondanza di segnature. Sul terreno piano i patavini, dopo aver segnato un bel doppietto di porte si lasciavano raggiungere e superare prima della fine del tempo, permettendo poi che i nerazzurri consolidassero il loro vantaggio con un quarto pallone.

La Fiorentina ha dovuto subire una batosta ancora più secca. In trasferta sul campo del Siena — dal quale mancavano da quindici anni — i viola non hanno saputo porre argine sufficiente alle straripanti energie dei loro indiavolati rivali corregionali e sono rientrati in sede con lo smacco di aver mancato questa prova che aveva anche uno squisito sapore di battaglia di campanile. Anche accordando ai fiorentini qualche attenuante per una certa tal quale disdetta patita rimangono sempre i tre goal senesi con sufficiente significato ammonitore. In questo pressochè generale infortunio toccato alle sue inseguitrici più immediate, l'Atalanta non può, a rigor di termini, lagnarsi di essere stata, alla sua volta, sfortunata. Ospiti di Bergamo erano i valorosi vercellesi che stanno dando indubbie prove di valore, anche se non sempre ripagate da qualche pizzico di fortuna. La Pro Vercelli non è stata piegata al campo «Brumana» direttamente dalla avversaria, ma è rimasta tradita da una insidiosa autorete del suo mediano Vannucci.

Malgrado un risolutissimo ritorno offensivo nel corso della ripresa, l'Alessandria non ha potuto evitare una sconfitta di misura a Sanremo. Dopo il promettente inizio di torneo i grigi hanno cominciato ad altalenare verso il centro della graduatoria, con spiccate tendenze a gravitare verso il basso. Urge una loro pronta riscossa: la tradizione di un luminoso passato da difendere lo richiede imperiosamente.

Con vivo piacere si deve annotare il brillante comportamento dei casalesi a Vigevano. Lo 0-0 ottenuto dai nerostellati sul difficile campo del granata dice che il Casale vuol dare un altro differentissimo indirizzo alla disputa del suo campionato. Intanto non è più solo ad occupare l'ultimo posto, in quanto si è appaiato con la Salernitana, la quale, a sua volta, ha perduto in casa propria dal Palermo, che ha fatto registrare la sua terza vittoria di questa stagione.

La Spal ha confermato la sua tendenza a soffrire le trasferte, perdendo con 3-0 alla Spezia. Viceversa il Fanfulla è passato senza danno da una prova ardua quale si profilava quella di Verona.

Il torneo, malgrado tutto, non si può considerare neppure temporaneamente risolto. Domenica Atalanta e Anconitana se la vedranno fra di loro ad Ancona, mentre Padova e Fiorentina giocheranno in casa; e giocherà sul suo campo anche il Siena.

Riflessi

Decisione improvvisa

Di colpo, a quanto sembra per una crisi di malinconia, Marcel Guimbretière, il corridore francese specialista in «americane» e «sei giorni» decide di rinunciare a queste due specialità, pianta baracca e burattini e, allorchè doveva partecipare, con Diot, alla 6 ore di Dortmund, parte per gli sport invernali. Dato che a nessuno aveva comunicato l'indirizzo, Guimbretière mette tutto il mondo ciclistico in subbuglio per la sua scomparsa. Finalmente, dopo lunghe ricerche, l'ipocondriaco corridore, viene scovato ad Engelberg, ove faceva dello sci e tirava palle di neve. A chi l'ha interrogato il pistaiolo ha dichiarato che da qualche tempo le «sei giorni» e le «americane» gli fanno schifo e che, d'ora in avanti, intende esclusivamente dedicarsi al [illegible]. Crisi spirituale, allora? Ma siccome, oltre lo spirito, esiste anche la materia, il compagno di coppia di Guimbretière, Diot, si lagna e dice: «Siamo amicissimi, ma quell'empiastro mi pianta in asso, avevamo ancora contratti per riunioni in Germania e in Danimarca, per un totale di 28 mila franchi. Se Marcello ha delle bubbole favorisca rimborsarmi la perdita».

Motus in fine...

Domenica, a Berlino, si è giocata la finale della «Coppa von Tschammer und Osten», donata dal capo dello sport tedesco. Davanti a 40 mila spettatori, su un terreno reso mare di fango dal disgelo, erano di fronte il famosissimo Rapid, rivale di undici internazionali, e il F. S. N. Francoforte, squadra formata da giocatori pressochè sconosciuti. Portiere dell'undici viennese era Raftl, il guardiano della ex-nazionale austriaca. Malgrado la disparità di forze, quelli di Francoforte segnavano un goal al 17° minuto. Dopo di che, per 70 minuti di gioco non si aveva alcuna altra segnatura. Ma negli ultimi undici minuti dell'incontro Rapid si svegliava e segnava tre goal, con Sesta, Hofstetter e Binder. Occorre aggiungere che negli ultimi minuti gli animi si scaldarono, ed anche le mani. Volarono cazzotti: quelli di Francoforte si fecero valere e fini che il pubblico, incurante di infangarsi le scarpe, invase il terreno.

NOTIZIARIO

Lo schermidore E. Purcaro squalificato per sei mesi. — Al tiratore Edoardo Purcaro, espulso dal torneo di sciabola che ha avuto luogo a Napoli e recidivo nella indisciplina di pedana, è stata inflitta dal Presidente Federale la sospensione da ogni attività schermistica per la durata di mesi sei a partire dall'8 gennaio.

Il tennista Scotti punito. — La F. I. T. ha inflitto una squalifica di un mese a decorrere dall'8 c. al tennista Annibale Scotti, per avere egli preso parte, senza la prescritta [illegible], al torneo internazionale di Saint-Moritz.

Tipografia Giornale LA STAMPA

TRA I ROSSI SPAGNOLI

— Generale, i nazionali avanzano!
— Be', hanno poca fantasia! Tutti i giorni è la stessa storia!

— Avanti, miei prodi! Abbiamo giurato di non voltare mai le spalle al nemico e, anche il mondo, manterremo il giuramento.

— Al posto del rancio pensate alle 500.000 tonnellate di farina che ci ha promesso l'America. Lasciatene anche per i vostri compagni, però.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 11 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 9

PER LA PACE E PER LA CIVILTA'

La portata europea del convegno di Roma

Berlino, 10 gennaio.

Anche il tè di Parigi, fra un treno e l'altro, è messo dalla stampa tedesca nel conto di quella serie di atti affrettati e inconsulti, dettati da una nervosità evidente quanto significativa, che, dalla famosa seduta della Camera italiana che ha aperto la resa dei conti in qua, il governo francese affastella malamente l'uno appresso all'altro, credendo con essi di sopprimere, anzi di sopraffare la realtà, ma invece non riuscendo ad altro che a darle maggior rilievo e imponenza davanti agli occhi di tutto il mondo, e suoi propri.

Interesse europeo

A questi atti appartennero i celebri no preventivi, tre volte cantati dal signor Bonnet come un gallo troppo mattutino, poi il viaggio provocatorio del signor Daladier, e terzo viene infine questo tentativo veramente da salotto, inteso a dare l'impressione che tutto il viaggio di Chamberlain e Halifax a Roma avvenga sotto la luce di consultazioni preventive anglo-francesi e a svalutarlo perciò preventivamente, quasi che i due Uomini di Stato britannici si rechino a Roma con istruzioni e mandato limitatorio di Parigi. Non meno che le altre volte la manovra grottescamente fallisce e non riesce se non a ingrandire ancora di più i contorni del fatto che vorrebbe mettere in ombra.

Troppe tazze di tè ci vorrebbero per sopprimere e soffocare l'importanza di un avvenimento come quello del viaggio dei due Uomini di Stato britannici a Roma, nonchè per eliminare la realtà del fatto che il mantenimento di vecchi conti [illegible], di ingiustizie di soprusi e di prepotenze internazionali, perpetrate dalla Francia quando le condizioni dell'Italia glielo permettevano, non può rappresentare un vero interesse europeo altrettanto quanto rappresenta un malinteso di Uomini di Stato francesi.

La stampa tedesca, mentre i due Uomini di Stato britannici, dopo la sosta mondana parigina, riprendono il treno per Roma, cerca quanto può di mettere in rilievo, al di sopra dei singoli particolaristici interessi di potenza di ciascuna, l'esistenza di questo interesse di tutti, che è interesse europeo, senza del quale quelli sono alla lunga vani e rovinosi: e al quale la politica del signor Chamberlain ha sempre fatto il possibile per ispirarsi, cercando il punto di coincidenza del particolare con l'universale, e trascinandosi su questa via, la quale è quella che già lo condusse a Monaco, anche i riluttanti e tardivi compartecipi dell'Entente, i quali del resto, però, da Versaglia in qua, fatalmente finiscono ogni volta per venirgli dietro, sebbene buoni ultimi, e col rischio di perdere il treno, sia pure col viso rivolto all'indietro, e magari continuando a pronunciare i no preventivi.

A questo pensiero e sentimento europeo, sebbene possa essere fatica sprecata, la Koelnische Zeitung richiama precisamente il signor Daladier stesso cercando di prenderlo sulla parola, ricordandogli cioè quel che egli stesso ha detto recentemente nel suo discorso di Orange, di ritorno dalla Tunisia, quando cercò di giustificare la propria politica di realismo e di pace di Monaco — che in Francia pare debba essere oggetto di scuse — con l'argomento che l'avere evitato all'Europa gli spaventi di una guerra equivale a esser stato buon francese.

« Daladier allora — scrive il giornale — mostrandosi buon europeo altrettanto che buon francese, ha reso indubbiamente al suo paese e all'Europa un grande servigio che gli è dovunque riconosciuto. Inevitabilmente ora egli si trova davanti alla medesima alternativa, ma sembra unilateralmente lasciarsi decidere a essere soltanto preteso « buon francese », dimenticandosi il dovere di essere contemporaneamente anche buon europeo ».

Un conto aperto

Il giornale ricorda quindi al presidente francese quanto il suo viaggio recente abbia aggravato la situazione, accumulando incidenti su una via che non aveva bisogno di essere inasprita. « Dopo di ciò — dice il giornale — il regolamento del conto avere che l'Italia presenta alla Francia rimane aperto come prima ». Bisogna risalire al pensiero di Europa. E il giornale conclude augurandosi che « riesca al signor Chamberlain e al signor Halifax di trovare appunto nella contesa franco-italiana questo elemento superiore, capace di far consapevole il signor Daladier che anche questa volta una sintesi fra il dovere di francese e il dovere di europeo è e deve essere possibile ».

La Boersen Zeitung nota come intenzionalmente si sieno fatte coincidere queste espressioni col passaggio dei ministri britannici per Parigi, squisito senso di opportunità che però lascia il tempo che trova. La Frankfurter Zeitung anche nota come le dichiarazioni del ministro della marina francese entrano nella serie di quelle « reazioni scandalose » della Francia verso l'Italia, alle quali, però, la stampa italiana ha già risposto con l'energia che si meritavano.

L'importante organo di Franco-forte, poi, nella sua edizione di domani mattina così scrive circa il viaggio di Chamberlain a Roma:

« Mussolini ha la grande soddisfazione di poter salutare come ospiti e amici nella Capitale italiana i rappresentanti di una nazione che fu la più accanita avversaria dell'impresa abissina. Questo viaggio romano al quale noi tedeschi auguriamo il miglior successo è un grande trionfo per il Duce. Esso prova non soltanto che l'Italia ha veramente raggiunto la parità di fronte all'impero mondiale inglese, ma anche che il governo britannico malgrado ogni resistenza e non per ultimo malgrado certe insistenze americane, è anche per l'avvenire deciso a impedire la separazione dell'Europa in due mondi, quello democratico e quello autoritario. Chamberlain si professa con ciò un'altra volta per la politica di Monaco: ed è indubbio che anche il grande merito che Mussolini allora si conquistò per il mantenimento della pace ha essenzialmente facilitato questo viaggio romano dei due Uomini di Stato britannici che ancora pochi anni or sono sarebbe stato inconcepibile ».

Il giornale così conclude:

« Sebbene naturalmente le imminenti conversazioni non dovranno e non potranno significare nulla di conclusivo, ma dovranno soltanto avere un valore di sondaggio, esse potranno indubbiamente decidere se l'anno nuovo dovrà portare in una zona diventata talmente vitale come il Mediterraneo, la pacificazione ovvero nuove agitazioni ».

Giuseppe Piazza

Nessun patto segreto fra Italia e Germania

Berlino, 10 gennaio.

Il « D. N. B. » comunica:

« Il Daily Express dava ieri notizia di un preteso patto segreto germano-italiano. I circoli politici berlinesi fanno osservare che questa notizia viene caratterizzata, anche fra i meno informati, come una falsificazione grossolana ed evidente, per la quale sono completamente inutili tutte le smentite al riguardo ».

Funk è tornato a Berlino

Berlino, 10 gennaio.

Proveniente da Roma è giunto a Berlino il Ministro dell'Economia del Reich Funk. Tra le varie personalità presenti alla stazione per salutarlo, era anche l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico.

Come l'Ungheria ha riconosciuto il Manciukuò

Budapest, 10 gennaio.

Intervistato dall'agenzia D.N.B. sull'argomento del riconoscimento del Manciukuò da parte dell'Ungheria, il ministro degli Esteri ungherese, conte Csaky, ha fatto la seguente dichiarazione ufficiale al rappresentante della D.N.B.:

« Il ministro degli Esteri ungherese Conte Stefano Csaky, ha indirizzato il nove gennaio il seguente telegramma al Feldmaresciallo Chang Ching quale Primo Ministro del Manciukuò: « Ho l'onore di informare Vostra Eccellenza che il Governo Ungherese ha riconosciuto il Manciukuò. Esprimendo la mia gioia nel portare questo fatto a conoscenza dell'Eccellenza Vostra, io esprimo la speranza che ciò dia origine a felici avvenimenti nelle relazioni dei nostri paesi ».

Guerra di movimento in Catalogna

Il nodo stradale di Tarrega accerchiato dalle truppe nazionali

L'esercito del Nord si è congiunto a quello del centro - L'irresistibile avanzata verso Barcellona - La commovente liberazione di Lérida

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Lerida, 10 gennaio.

Nove carri di assalto e 120 soldati di cavalleria sono le prime forze nazionali che hanno imboccato la strada Lérida-Barcellona. Hanno attraversato le abbandonate trincee rosse sulla sponda del Segre dirimpetto a Lérida, e uscite dalla città si sono lanciate nella grande campagna ondulata di Catalogna solcata a mezzo dallo stradone di Barcellona, punteggiata a grandi intervalli dai paeselli che erano stati tagliati via dall'incontro delle forze nazionali del Nord e del Sud fra Lérida e Tarrega.

Il congiungimento dei due eserciti segna il culmine della grande e riuscita manovra eseguita da tutta l'Armata nella pianura della media Catalogna.

Per spiegare l'interesse capitale dell'avvenimento, bisogna ricordare che dopo il primo incontro avvenuto domenica scorsa fra le truppe che scendevano dal Nord della Catalogna e le altre che salivano dal Sud, quelle cioè che al Nord avevano preso Artesa de Segre e quelle che a Sud avevano espugnato Borjas Blancas, il fronte nazionale si era tutto schierato di là dal grande bacino fluviale del Segre travolgendo nell'allineamento generale verso l'Est anche le ultime difese rosse davanti a Lérida. Ma laddove le ali dell'esercito nazionale si alimentavano profondamente nel territorio repubblicano dell'alta e della bassa Catalogna, rimaneva invece nel centro un angolo concavo, un entrante nella linea nazionale.

La gigantesca tenaglia

L'allineamento delle truppe nel settore centrale ad oriente di Lérida era avvenuto a pochi chilometri soltanto di distanza dalla ridente cittadina catalana, mentre a Nord e a Sud l'avanzata si spingeva per una trentina di chilometri in avanti. L'attacco alle linee rosse sull'orlo della grande sacca è stato rapido, decisivo e ha portato, dopo breve combattimento con le truppe nemiche di copertura, al raggiungimento dell'obiettivo costituito dalla strada fra Lérida e Barcellona. L'incontro delle truppe che venivano dal Sud e dal Nord parallelamente al corso del Segre sulla riva sinistra di esso è avvenuto nei pressi del paese di Miralcamp, a 3 chilometri a sud di Mollerusa sulla strada barcellonese.

La manovra si ampliava immediatamente, con movimenti che approfondivano la penetrazione negli orli della sacca rossa, si da recidere ogni via di ritirata ai superstiti nuclei bolscevichi rimasti dentro alla gigantesca tenaglia. Un ulteriore sviluppo della manovra mostrava la volontà del Comando di sfruttare i successi ottenuti, incalzando il nemico senza dargli tempo di riordinarsi. Il che è avvenuto in queste ultime ventiquattro ore.

L'avanzata si svolge rapida, libera ormai da quelle necessarie precauzioni che avevano obbligato nelle prime due settimane di offensiva a graduare i movimenti e lo schieramento dell'esercito attaccante al di là dell'intera linea del Segre. E della celerità della avanzata è prova il susseguirsi delle località occupate che rendono spesso volte tardiva la segnalazione di una linea raggiunta, perchè nelle ultime ore della giornata questa linea è già passata alla retroguardia. Sicchè quasi ogni giorno accade che gli avvenimenti giungano a precedere le notizie. Ieri nel pomeriggio, dopo il congiungimento delle forze che venivano da nord e da sud della rotabile verso Barcellona, il grosso delle truppe nazionali si schierava su una linea coincidente ad un dipresso con la strada Pallicer-Mollerusa-Borjas Blancas. Ieri sera stessa l'avanzata delle colonne avanzate sulla nazionale di Barcellona, procedeva travolgendo ogni resistenza fino in vista del villaggio di Bellpuig, su una collinetta a soli undici chilometri da Tarrega e a ventidue da Cervera, ed a ben trentaquattro chilometri ad oriente di Lérida che era stata liberata meno di quarantotto ore prima.

Dilagando nella pianura

E' ripresa stamani, martedì, con lo stesso impeto, l'avanzata sulla strada di Barcellona ed ai lati di essa, sorpassavano nettamente Bellpuig, occupata nelle prime ore della mattinata, raggiungevano ad otto chilometri a nord-est il villaggio di Anglesola che dista soli 13 chilometri dalla città di Cervera, superavano a nord i paeselli di Tarros, La Guardia e Tornabous, oltrepassavano a sud sulla direttrice di Montblanc il villaggio di Espluga de Francoli — sulla strada Lérida-Tarragona a meno di 5 chilometri dalla cittadina di Montblanc — a cui si avvicinavano fino da ieri le colonne navarresi, ma che è stata occupata stamattina.

Una nebbia assai fitta in alcune parti del fronte, diradatasi in altre verso la fine della mattinata, ha ostacolato le operazioni durante la giornata, rallentando appena il ritmo dell'avanzata che è proceduta fino a Bellpuig quasi senza resistenza da parte del nemico. I villaggi non hanno l'aspetto desolato che presentavano finora i paeselli conquistati nella fase più dura dell'offensiva. La popolazione è, come non avviene di frequente, rimasta al posto. Gli abitanti salutano i soldati nazionali con evidente soddisfazione e le truppe avanzano stanche, ma liete, in un territorio pacificato.

A Bellpuig — in italiano « Bel poggio », dove signoreggiavano gli Anglesola che hanno dato il nome a un paese vicino — i soldati nazionali hanno preso possesso del celebre convento eretto dal viceré di Napoli, l'Anglesola, capitano temutissimo dai mori che contestavano alla Spagna cattolica il possesso della penisola. Il monastero, uno dei più belli esempi spagnoli dello stile ogivale classico, è stato purtroppo utilizzato dai rossi come edificio militare e porta le tracce della profanazione.

Un po' più a nord, a Tarros, i soldati nazionali hanno issato la bandiera bicolore sulla casa che ha dato i natali all'attuale presidente della Generalidad di Catalogna: Luigi Companys. Più a sud l'avanzata verso Montblanc sulla strada Lérida-Tarragona ha permesso di liberare il monastero di Poblet che è stato uno dei più belli e più ricchi della Spagna e la cui fondazione rimonta al 1150 quando il conte di Barcellona lo fece erigere per l'Ordine dei Cistercensi, e che poi divenne il mausoleo dei Re di Aragona. Il monastero, uno dei luoghi preferiti di campeggio dei tradizionalisti catalani all'epoca delle lotte contro il potere centrale, è un faro spirituale la cui luce è ancora viva.

L'avanzata nazionale in questa regione rompe le regole nel senso che l'investimento dei centri principali della Catalogna è avvenuto secondo direttrici diverse da quelle seguite finora dagli eserciti delle fazioni spagnole che attaccavano Barcellona. La tradizione vuole che la penetrazione in Catalogna avvenga nel centro della regione, nelle pianure che sono fra Lérida e la Capitale catalana; Franco, invece, ha attaccato la Catalogna premendo sugli orli di quella grande padella a cui somiglia la pianura catalana, attaccando cioè, sui lati montuosi che incorniciano la grande pianura. Tale il senso della manovra compiuta nei primi quindici giorni della battaglia nei settori di Tremp-basso Segre, fra accaniti combattimenti.

Pare che i rossi siano stati oltremodo sorpresi da questa... violazione dei precedenti militari delle battaglie di Catalogna e che essi capitanassero in maggior pressione sul centro del fronte. E' un fatto che essi avevano accumulato nella pianura effettivi importanti sia per numero che per armamento e qualità combattive.

Ieri sera, quando le prime pattuglie nazionali entrarono a Fulleda, fra i boschi, a nord della strada Lérida-Tarragona, seppero che poco più di un'ora prima era partito il generale rosso Lister, il più noto e popolare fra i capi militari del campo avversario, il quale aveva abbandonato il paese col suo quartier generale all'ultimo momento, nell'imminenza del pericolo; nella cucina del comando rosso i fornelli erano ancora caldi quando vi è entrato, curiosando, un soldato navarrese.

Qui l'esercito di Franco tiene saldamente in pugno il fascio delle tre strade che menano da Lérida a Puigcerdà, a Barcellona ed a Tarragona, ed occupa effettivamente queste tre strade fino a poca distanza da Pons la prima, fino a Tarrega la seconda (questa località sinora risultava circondata), fino ai pressi di Montblanc la terza. Qui, i nazionali hanno portato in linea numerose batterie, le quali battono la strada oltre l'abitato, verso Vals, accelerando la ritirata dei rossi.

Il passaggio dal tempo di guerra al tempo, per così dire, di pace, per la vita della città, da quella di città di fronte a quella di città di retroguardia, è stato subitaneo, poichè la battaglia, che doveva portare alla liberazione di Lérida, si è svolta a 30 chilometri ad oriente di essa, alle spalle del nemico che presidiava la sponda del Segre.

Sono andati via!

Nella regione centrale l'esercito ha dilagato per l'ampia plaga agricola leridana, liberata ormai dall'incubo nemico, impegnato nei quartieri delle rive del Segre.

I rossi si sono ritirati di colpo al di là di quei trenta chilometri per paura di essere accerchiati, e sapendo che le truppe nazionali del nord e del sud si stavano congiungendo molto lontano da Lérida sulla strada di Barcellona.

Un coraggioso abitante è uscito di notte fino sull'argine del Segre, a venti metri dalle mitragliatrici rosse, ed ha percorso in su ed in giù la sponda del fiume. Nessuno sparava.

Egli è tornato allora in città ed è venuto al di qua della prima fila di case che sulle rive del fiume costituiva una cortina protettrice del quartiere interno. E' tornato in quella strada centrale, dove sul marciapiede destro sono le case esposte alla mitraglia nemica e sul marciapiede sinistro viveva tranquilla la gente, ed ha annunciato la grande notizia da otto mesi sospirata: « Sono andati via! ».

Allora gli altri si sono fatti animosi e sono scesi tutti al fiume.

Nelle vie del quartiere vietato di Lérida, quelle che davano sul Segre, abbandonate dagli uomini e dagli animali, fra lastra e lastra del pavimento, è cresciuta l'erba. La gente va su nelle case, per vedere se c'è ancora la roba e trova quasi tutto, perchè qui davvero non è entrato nessuno. Nelle stanze si trovano i letti ancora disfatti, le tavole imbandite coi resti degli ultimi pasti, coperti dalla muffa e da terra. Si ha l'impressione di scoprire una città seppellita per molti anni da un cataclisma.

Riccardo Forte

0 5 10 15 20 Km.

Aumento di pena agli zii dell'assassino di von Rath

Parigi, 10 gennaio.

La Corte d'appello di Parigi ha portato oggi da 4 a 6 mesi la pena del carcere inflitta ai coniugi giudei Grynszpan i quali, senza darne notizia alle autorità di polizia, avevano dato alloggio al loro nipote che poi assassinò il consigliere d'Ambasciata di Germania von Rath.

Celebre sciatore svedese che intende ritirarsi in convento

Stoccolma, 10 gennaio.

I giornali pubblicano che il miglior sciatore dei paesi nord-europei, lo svedese Eric Larsson, campione olimpionico del 1936 sui 18 chilometri, ha dichiarato di non voler più partecipare a competizioni di qualsiasi genere per non trovarsi in contraddizione con la sua religione. Difatti, è generalmente la domenica che hanno luogo le manifestazioni sportive. Si assicura anche che Larsson avrebbe intenzione di entrare in un convento, e tale notizia ha sollevato il disappunto degli ambienti sportivi.

MUNKACS
Fotocronaca della battaglia fra ungheresi e ceko-slovacchi

Due delle vittime del tragico scontro: le sentinelle magiare che furono abbattute al primo scontro con i soldati ceko-slovacchi. Accanto i soldati intorno ai due caduti sono ungheresi. La fotografia è stata eseguita poche ore dopo la battaglia.

Una delle case di Munkacs colpita dai proiettili durante il violento scontro di cui si è parlato l'altro giorno.

Un'autoblindata ceko-slovacca colpita dai proiettili ungheresi e sprofondata in una buca alla periferia di Munkacs.

Ufficiale di marina francese condannato a morte

Parigi, 10 gennaio.

Stamani, davanti al Tribunale Marittimo di Tolone è cominciato il processo per spionaggio a profitto di una potenza straniera nel quale figurano come incolpati l'ufficiale Marco Aubert di 27 anni, appartenente all'equipaggio della controtorpediniera Fougueux e la sua amante Giovanna Morel di 25 anni. E' per sovvenire ai bisogni di quest'ultima che l'Aubert commise il reato.

Nel pomeriggio il Tribunale si è ritirato nella camera delle deliberazioni alle 19 dove è rimasto per due ore e venti minuti. Poi il Presidente ha dato lettura della sentenza, al termine della quale l'insegna di vascello Elof Marc Aubert, riconosciuto colpevole di spionaggio a profitto di una Potenza straniera, è condannato alla pena di morte, con 5 voti contro 2. La sua amante Giovanna Maurel incolpata di complicità è stata riconosciuta colpevole solo in parte ed ha beneficiato delle circostanze attenuanti: ed essa è stata condannata a 3 anni di prigione.

Uno che può contarla bella

Precipita incolume da 25 metri attraverso tre vetrate

Merano, 10 gennaio.

Le abbondanti nevicate delle settimane scorse, hanno provocato tra il resto, l'oscuramento di molti vani di scale di via Portici, i quali ricevono la luce da vetrate dei tetti soprastanti. Un operaio, certo Giovanni Putz, è stato incaricato di sgomberare la neve gelata da una di tali vetrate. Egli era intento al suo lavoro, quando, all'improvviso, la vetrata s'infranse ed il Putz precipitò nel vuoto, sulla vetrata del secondo piano, che pure cedette, come fecero successivamente il lucernario del primo piano, ed infine una vetrata che dà luce ad un negozio.

Il Putz non ha avuto a soffrire gravi danni nel pauroso volo di 25 metri percorsi dal tetto fino al pavimento del negozio. Protetto evidentemente da un angelo benigno, egli passava attraverso tre vetrate, producendosi solo qualche ferita lacero-contusa, ed escoriazioni multiple, prontamente medicate all'ospedale.

Il Duce riafferma la necessità dell'autarchia

Direttive sulle importazioni e le esportazioni — Gli industriali italiani in linea

Roma, 10 gennaio.

Alla presenza del Ministro delle Corporazioni, il Duce ha ricevuto nel pomeriggio di oggi il Presidente della Confederazione fascista degli industriali, S. E. Volpi di Misurata, e tutti i componenti della Giunta esecutiva della Confederazione stessa.

S. E. Volpi ha illustrato al Duce i lavori svolti nella riunione della giunta, che ha avuto luogo nella mattinata ed ha sottolineato come tutta l'azione svolta dalla Confederazione e dalle associazioni aderenti sia ispirata costantemente al raggiungimento delle mete autarchiche, secondo le direttive dettate dagli organi di Governo e di Partito. In particolare, il Presidente confederale ha confermato che tutti gli industriali italiani si considerano dei militi agli ordini del Duce, che ha concepito, e guida giorno per giorno, la grande battaglia per l'indipendenza economica della Nazione.

Il Duce ha rilevato che l'attività della industria italiana è indirizzata al raggiungimento degli obiettivi autarchici, verso i quali occorre tendere con tutte le energie, ed ha impartito alcune direttive per quanto riguarda i problemi delle importazioni e delle esportazioni.

Il Duce ha concluso dicendo di essere sicuro che tutti gli industriali italiani lavoreranno con metodo e con volontà per raggiungere l'indipendenza economica, premessa e base dell'indipendenza politica della Nazione.

Lieto evento nella casa della contessa Teodorani Mussolini

Roma, 10 gennaio.

Oggi la Contessa Rosa Teodorani Mussolini ha dato alla luce una bambina, a cui è stato dato il nome di Anna Augusta.

Tra i voti augurali che giungeranno oggi alla nuova culla, quelli fervidissimi de La Stampa.

La brillante attività sportiva dell'Ispettorato post-militare

Il compiacimento del Segretario del Partito

Roma, 10 gennaio.

L'Ispettorato post-militare sportivo e Tiro a segno ha presentato al Capo di stato maggiore della M.V.S.N. la relazione sull'attività sportiva dell'anno XVI.

La classifica finale per l'attività sportiva dell'anno XVI stabilita per zone, vede in testa il comando della IX zona di Roma, seguito dal comando della III zona di Milano e dal comando della XIV zona di Cagliari. Quella per le legioni, il comando della 116.a Legione di Rieti, seguito dal comando della 15.a Legione di Brescia e dall'8.a Legione di Varese.

S. E. il Ministro Segretario del Partito ed il Capo di Stato maggiore della Milizia hanno espresso al luogotenente Turabini, ispettore post-militare sportivo, il loro vivo compiacimento.

Nel decennale dell'Accademia d'Italia

Roma, 10 gennaio.

Il Duce, dieci anni orsono, inaugurando ufficialmente la Reale Accademia d'Italia, iniziò il suo discorso precisando che la nascita della istituzione risale al 7 Gennaio 1926, data dell'atto con il quale S. M. il Re e Imperatore, su proposta del Duce stesso, ne decretò la costituzione e ne fissò gli alti compiti.

Ed oggi, a dieci anni dall'inaugurazione ufficiale della Reale Accademia, il Presidente, S. E. Federzoni, il Consiglio accademico e gli Accademici si sono recati nel pomeriggio all'Altare della Patria, dove hanno deposto una corona presso la tomba del Milite Ignoto.

Erano presenti il Governatore di Roma, il Prefetto, autorità e gerarchi ed una larga rappresentanza di ufficiali del Presidio. In piazza Venezia una numerosa folla ha salutato con calorosa simpatia la rappresentanza della massima istituzione culturale del Regime; quindi il Presidente dell'Accademia, cogli Accademici, si è recato al Palazzo Littorio, dove, ricevuti dal Ministro Segretario del Partito, hanno reso omaggio alla Ara dei Caduti per la Rivoluzione, presso cui hanno deposto un'altra corona di alloro. Un reparto di fascisti universitari prestava servizio d'onore. L'austera cerimonia si è conclusa col saluto al Duce.

Misteriosa morte di una bimba

Milano, 10 gennaio.

All'obitorio municipale di via Ponzio è stata trasportata stamane, a disposizione dell'autorità giudiziaria, la salma della bimba di due mesi Elena Pesaris, deceduta improvvisamente la scorsa notte nell'alloggio dei genitori, in via Verziere 9. Poichè la madre non si è pronunciata sulle cause del decesso, la piccola salma sarà sottoposta ad esame necroscopico.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Disponibile: tendenza calma; id. middling 8.78 nom.; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) gennaio 8.24; febbraio 8.20; marzo 8.24-25; aprile 8.15; maggio 8.02; giugno 7.90; luglio 7.78; agosto 7.63; settembre 7.46; ottobre 7.30; novembre 7.31; dicembre 7.33.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA